

Premessa: introduzione alla storia di Democrazia Proletaria, fonti consultate per la cronologia

Questa cronologia copre gli anni dell'esistenza di Democrazia proletaria come soggetto politico organizzato, dal 1978 al 1991, e sinteticamente gli anni precedenti, dal 1972 al 1977, in cui si è svolto il percorso che ha portato alla nascita del partito, soprattutto il 1975 e il 1976, anni nei quali Democrazia proletaria è stata la sigla del cartello elettorale alle amministrative e alle politiche, e il 1977, anno in cui nasce la Costituente di Democrazia proletaria. Sono qui considerate le attività di Dp nazionale, perciò non vengono considerate le attività delle federazioni, e di tutte le altre organizzazioni territoriali del partito, tranne in quei casi in cui avvenimenti locali hanno assunto una portata nazionale. La cronologia è suddivisa in un periodo precedente alla nascita di Dp come soggetto politico organizzato, e in cinque periodi per quanto riguarda l'esistenza di Dp come partito, dal 1977 al 1991.

Per quanto riguarda il primo periodo, precedente alla fondazione del partito, è stato suddiviso in due fasi: la fase delle tendenze al coordinamento e all'unione delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria (1972-1974), e la fase del cartello elettorale di Democrazia proletaria (1975-1976). Come termine di inizio della prima fase sono state considerate le elezioni politiche del 1972, dalle quali nacque l'esigenza di evitare nel futuro la dispersione dei voti tra varie liste della sinistra rivoluzionaria. Da qui le lontane origini di Dp.

Le origini più immediate di Dp sono state invece il cartello elettorale, fase in cui si avviano i processi di scissioni e di aggregazioni di diverse forze politiche da cui nascerà poi Dp. Il nuovo partito non nasce come un soggetto politico omogeneo, anzi, inizialmente, la sigla Democrazia proletaria è solo un cartello elettorale. Esso raggiungerà l'omogeneità a partire dalla Costituente di Dp (1977). Dp si forma quando inizia il "riflusso" del ciclo di lotte iniziato alla fine degli anni sessanta, ed è l'unica forza politica (insieme al Partito radicale, che fino ai primi anni ottanta si considerava e veniva considerata come un partito dell'area della nuova sinistra) che si istituzionalizza. In questo primo periodo Dp si caratterizza come partito che resiste al riflusso e le sue campagne politiche sono impiegate su questa "resistenza": dalla resistenza operaia (sostegno alle lotte operaie contro il consociativismo sindacale, referendum sulle liquidazioni) alla resistenza contro la normalizzazione del dissenso sociale (attenzione alla tematica del garantismo, lotte per la casa).

La prima fase dell'esistenza di Dp va dall'avvio della costruzione del partito con la costituente di Dp, nel 1977, al fallimento dell'ipotesi di Nuova sinistra unita nel 1979. Il fallimento sul piano elettorale è indicativo del chiudersi di un ciclo di lotte.

Iniziano gli anni più bui, della "resistenza" al riflusso. Questa seconda fase inizia subito dopo il fallimento dell'ipotesi "movimentista" di Nsu, quando il congresso del 1980 realisticamente prese atto che la fase politica costringeva a giocare in difesa. Come termine finale di questa fase è stato scelto il 1982, sia perché in quell'anno volge ormai al termine il periodo dell'emergenza, del terrorismo e del pentitismo, sia perché finisce la fase "resistenziale" di Dp, in cui la priorità era esistere come organizzazione e opporsi alla normalizzazione e al riflusso. La fine di questa fase resistenziale è testimoniata dalla elaborazione di una omogenea cultura politica capace di proposte (ecologia, nucleare e risorse alternative, nesso lotte operaie-lotte ambientali, critica al modello di sviluppo capitalistico), dal rafforzarsi dell'organizzazione e dal consolidamento di un'area di consenso e di simpatia, come testimonia il ritorno in parlamento.

Il periodo successivo (1983-1987) è quello della maturità di Dp, ovvero arriva a compimento l'elaborazione di una cultura politica nuova e originale. Come inizio di questa fase viene considerato il 1983, anno in cui Dp rientra in parlamento. Il successo elettorale riflette il consolidamento organizzativo e l'omogeneizzazione del nuovo soggetto politico, che ha ormai acquisito una sua identità come il partito più di sinistra in Italia, soprattutto dopo la confluenza del

Pdup nel Pci, e questa identità viene riconosciuta dall'elettorato. Come punto finale di questa fase si considera il 1987, quando Dp raggiunge il massimo storico alle elezioni e viene maturando la consapevolezza che il rafforzamento di Dp non è la strategia adeguata per la costruzione di un blocco sociale e politico alternativo, vista l'incapacità di Dp di divenire riferimento credibile per chi voleva costruire un'alternativa di sinistra al moderatismo del Pci.

In questo periodo Dp raggiunge anche la massima espansione organizzativa. Questa fase di maturità si caratterizza per l'elaborazione di una concezione politica complessiva e non più limitata solo a certe tematiche o a certi settori sociali. Spesso infatti le organizzazioni della nuova sinistra si occupavano solo delle lotte operaie, delle lotte studentesche e, in parte, dell'internazionalismo. Anche nel periodo dell'esistenza di Dp come cartello elettorale e della Costituente, gran parte dell'impegno politico del costituendo partito fu dedicato alle lotte della resistenza operaia alla ristrutturazione capitalistica. In tal senso possono anche essere considerati i referendum sulle liquidazioni e sullo statuto dei lavoratori, promossi da Dp nel 1981, come i punti più alti della resistenza operaia. Dp invece, nella fase della maturità, facendo propria l'esperienza della stagione di lotte degli anni settanta, elabora una concezione politica complessiva, dedicando la propria attenzione a tematiche quali la pace, l'ecologia, le lotte di liberazione della Palestina, del Sudafrica e soprattutto del Nicaragua, e l'elaborazione di un nuovo terzomondismo, considerando questi temi come diverse facce della messa in discussione del modello di sviluppo capitalistico.

Nel quarto periodo della storia di Dp (1988-1989) si cercarono nuove strade per far fronte all'inadeguatezza di Dp come soggetto capace di modificare gli assetti nella sinistra. Soprattutto, a fronte della crisi del Pci, sempre più subalterno al Psi, Dp non riesce a divenire, oltre un certo limite, interlocutore di quella parte di elettorato che vuole una sinistra combattiva, senza compromessi. Infatti, nonostante le sempre maggiori perdite elettorali del Pci, Dp non incide che in minima parte su questo flusso di voti in uscita dal Pci. Inoltre, in quegli anni nasce il soggetto politico verde, e una parte di Dp pensa che lo sbocco di questo partito debba consistere nel contribuire a questo soggetto politico, caratterizzandolo sulle tematiche sociali in aggiunta a quelle ecologiste. Questa prospettiva viene dibattuta al congresso di Riva del Garda (1988), che è considerato il punto iniziale di questa fase proprio perché a Riva viene prospettata e dibattuta l'ipotesi di sbocco di Dp nell'area verde.

Come punto finale di questa fase viene invece considerata la scissione "arcobaleno" in occasione delle elezioni europee del 1989.

Il quinto periodo (1989-1991) vede Dp imboccare, dopo un travagliato percorso, la strada che porterà alla confluenza nel Movimento per la rifondazione comunista (congresso di Riccione del giugno 1991). La prospettiva della rifondazione dell'area comunista in Italia nasce in seguito alla scissione arcobaleno in occasione del congresso straordinario di Rimini del dicembre 1989, per esplicitarsi compiutamente nel corso del 1990, dopo un dibattito lungo e travagliato.

In questo periodo il partito ha superato la scissione arcobaleno, ma rimane più che mai il problema dell'inadeguatezza di Dp come soggetto politico capace di far vivere una presenza di sinistra non soltanto residuale. Si delinea così l'ipotesi neocomunista che, dopo la svolta occhettiana dal Pci al Pds e il conseguente liberarsi di uno spazio politico comunista, termina col congresso di Riccione del giugno 1991 con la confluenza di Dp nell'organizzazione che occupa quello spazio politico, il Movimento per la rifondazione comunista.

Per quanto riguarda le fonti consultate per questa cronologia, si tratta di fonti documentarie reperite presso l'Archivio "Marco Pezzi".

Sono stati consultati i seguenti fondi archivistici, che contengono materiali di Dp nazionale:

- fondo "Marco Pezzi", che contiene tutti i materiali prodotti dalla federazione di Bologna, materiali prodotti da varie federazioni italiane, materiali di Dp nazionale, compresa anche una raccolta di manifesti; fondo "Centro nazionale Democrazia proletaria", contenente materiali prodotti dal centro nazionale;
- fondo "Gruppo parlamentare Dp", contenente tutti gli atti (proposte di legge, interrogazioni, interpellanze) prodotte dal Gruppo parlamentare;

- fondo "Luigi Vinci", contenente soprattutto documenti interni, verbali di riunioni, corrispondenza;
- fondo "Raul Mordenti", costituito da materiali prodotti da Dp nazionale in materia di scuola-università;
- fondo "Stefano Semenzato", contenente documenti di Dp nazionale;
- fondo "Domenico Jervolino", contenente documenti di Dp nazionale e i suoi libri *Questione cattolica e politica di classe*, Rosenberg e Sellier, Torino 1979 e *Neoconservatorismo e sinistra alternativa*, Quaderni Cipecc, Athena, Napoli 1985;
- fondo "Movimento della Pantera", in cui sono raccolti i materiali prodotti da Dp riguardo il movimento universitario del 1990;

Sono inoltre stati consultati i seguenti periodici:

- Notiziario Dp, organo settimanale di Dp (1982-1991);
- Unità proletaria, rivista bimestrale di Dp (1978-1982);
- Lavoratori oggi (1981-1983);
- Democrazia proletaria (1982-1988), poi a sinistra;
- Marx centouno (dal 1983 al 1991);
- gli ultimi anni del *Quotidiano dei lavoratori*, prima in edizione quotidiana poi settimanale.

Sulla storia di Dp non esistono ricerche complessive, soltanto due articoli:

- "Appunti per una prima stesura della storia del partito", di Vittorio Bellavite, pubblicato sul N. 18 del 6 maggio 1988 del *Notiziario Dp*, che è una cronologia dei primi anni di Dp, fino al congresso del 1980;
- "La riflessione strategica in Dp: appunti per una sistemazione ed interpretazione", di Luigi Vinci, sul N. 9 di *Marx centouno* del maggio 1989, che è una riflessione sulla progettualità politica di Dp dalla sua costituzione al 1989.

Sugli anni precedenti alla nascita di Dp come organizzazione, sono stati consultati gli articoli:

- "La nuova sinistra: esperienza di un biennio (1974-1976)", di Sergio Dalmasso, in *Bandiera rossa* N. 53 del giugno 1995;
- "Il *Quotidiano dei lavoratori*", di Diego Giacchetti, nel *Calendario del popolo* N. 582 del dicembre 1994.

Esistono poi le schede su *Democrazia proletaria* (cartello elettorale) e su *Democrazia proletaria* (partito), nonché le schede su Ao e sul Pdup per il comunismo contenute nel libro *Il sessantotto: la stagione dei movimenti*, Edizioni Associate, Roma 1988, a cura della redazione di *Materiali per una nuova sinistra*.

Infine, anche per un doveroso ringraziamento, è opportuno segnalare che se le fonti documentarie elencate hanno costituito le fonti principali di documentazione, hanno avuto un ruolo, minore ma significativo, anche le fonti orali costituite dalle osservazioni di diverse persone che hanno partecipato alla vicenda di Dp, a partire dagli ex dirigenti nazionali che intervengono in questo libro. Come nota metodologica, preciso che le fonti orali hanno avuto un utile ruolo di integrazione al criterio fondamentale della ricerca di riscontri documentabili su tutti gli avvenimenti narrati.

Le tendenze verso il coordinamento e l'unione delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria (1972 - 1974)

Definire la data a cui far risalire qualsiasi avvenimento storico è sempre piuttosto arbitrario, comunque si può individuare l'inizio del processo che porterà alla nascita di Dp nelle elezioni politiche del 7 maggio 1972. Quelle furono le prime elezioni dopo il movimento studentesco iniziato nel 1968 e i movimenti operai iniziati nel 1969, dopo l'avvio della stagione dei "gruppi".

Alcune delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria presentarono proprie liste, in un eccesso di ottimismo, convinte di ottenere ognuna una discreta pattuglia di parlamentari. Il risultato invece fu che un milione di voti furono dispersi alla sinistra del Pci, tra Manifesto, Psiup, Servire il Popolo, Mpl, e nessun seggio fu conquistato dalle liste della sinistra rivoluzionaria. Da quel momento sui gruppi pesò questo risultato, e da qui nacquero le tendenze alla formazione di un cartello elettorale unitario della sinistra rivoluzionaria, e anche le tendenze alla costruzione di un'unica organizzazione, tendenze che causeranno molteplici e complicati processi di scissioni e di fusioni.

Per quanto riguarda il Psiup, il gruppo dirigente propose l'immediato scioglimento e la confluenza nel Pci. Questa proposta fu rifiutata da una parte del partito, circa il 20% (Foa, Miniati), piuttosto consistente in alcune realtà locali (Toscana, Marche, Calabria, Torino, Puglia) e nel sindacato (Giovannini, Lettieri, Sclavi).

Dal canto suo, parte del Mpl confluiva nel Psi (Labor, Covatta, Acquaviva), mentre un'altra parte (Russo Spina, Jervolino, Bellavite, Migone, De Vita, Puleo) rifiutò questa proposta.

I due spezzoni del Psiup e del Mpl che rifiutarono la confluenza nel Pci e nel Psi, nel novembre 1972 a Livorno, costituirono il Pdup. Fu in questo congresso che per la prima volta fu proposto il nome Democrazia proletaria per il nuovo partito, ma la proposta fu respinta dal congresso. Ben presto si cercò di avviare un'unificazione tra il manifesto e il Pdup, che venne realizzata dopo qualche tempo, quando, nel luglio 1974, i congressi dei due partiti decisero di dare vita al Pdup per il comunismo, a cui, nell'autunno, aderirà il "Movimento autonomo degli studenti di Milano" di Capanna.

Il cartello elettorale di Democrazia proletaria (1975 - 1976)

Il problema della partecipazione della sinistra rivoluzionaria alle elezioni si ripresentò nel 1975, in occasione delle amministrative. Una volta stabilita l'opportunità di presentarsi, si avviò la costituzione del cartello elettorale, che oltre al Pdup comprendeva Ao, Mls, IV Internazionale, Lega dei comunisti ed altri gruppi minori. Liste di Democrazia proletaria col simbolo del mappamondo, falce e tenaglia furono presentate in sei regioni (Lombardia, Veneto, Umbria, Lazio, Molise, Campania) e in alcuni comuni, tra cui Milano, mentre in altre quattro regioni si presentò il Pdup da solo e a Torino e in Piemonte la lista "Democrazia operaia" di Ao, mentre Lc si espresse per il voto al Pci.

Il buon risultato delle elezioni avviò la discussione sulla possibile unificazione Ao-Pdup, oltre che sulla valutazione del Pci. Questi due temi furono al centro del primo congresso nazionale del Pdup del gennaio 1976 a Bologna. Due relazioni introduttive che esprimevano differenti valutazioni: quella di Miniati valorizza i movimenti e le lotte, e spinge per l'unificazione con Ao, quella della Rossanda sostiene che nessuna alternativa è possibile senza il Pci. Alla fine, Magri e Rossanda ottengono il 47% dei voti, Foa, Miniati e Migone il 44%, e la mozione di mediazione di Pintor il 9%.

Con le elezioni politiche fissate per il 20 giugno, si decise di ripresentare la sigla Democrazia proletaria, col simbolo parzialmente modificato rispetto all'anno precedente (la tenaglia diventa un martello). Al cartello elettorale partecipò anche Lc, dopo notevoli ostilità da parte del Pdup. Infatti il comitato centrale si divise tra la proposta di Miniati di accogliere Lc e quella di Magri e Pintor, contraria. La consultazione delle federazioni diede il 70% di contrari, ma nonostante ciò, di fronte ai rischi di spaccatura della sinistra rivoluzionaria nell'imminenza delle elezioni, il Pdup accettò Lc, i cui candidati avrebbero trovato posto in fondo alle liste.

Dp ottenne 556.000 voti (1,5%) ed elesse sei deputati: Magri, Milani, Castellina (Pdup), Gorla e Corvisieri (Ao), Pinto (Lc). Foa, che era stato eletto a Torino e a Napoli, rinunciò in entrambe le circoscrizioni facendo subentrare Corvisieri e Pinto.

Le rosee aspettative della vigilia elettorale crollarono. Cadde anche la prospettiva strategica della nuova sinistra del "governo alle sinistre", vista l'indisponibilità del Pci non solo per la mancanza dei numeri in parlamento, ma soprattutto perché questo partito rifiutava di cercare sbocchi a sinistra e anzi propose un governo di unità nazionale, basato su ampie intese. Nacque poi il "governo delle astensioni", un monocoloro Andreotti con l'astensione di Pci e Psi.

La ricerca di un nuovo ruolo e il giudizio sul Pci divisero le organizzazioni della nuova sinistra dall'autunno 1976 alla primavera 1977 con un dibattito aspro.

Lc decise di "sciogliersi nel movimento" nel congresso di Rimini del novembre 1976. Dopo le irricucibili spaccature tra donne e operai di Lc, questo partito, fallita la prospettiva dell'alternativa basata sul coinvolgimento del Pci, individuò una nuova prospettiva strategica nel "ritorno alle origini" movimentiste e nel rifiuto dell'organizzazione, prospettiva resa credibile dalla forza del movimento del '77.

Per quanto riguarda Pdup e Ao, iniziò un dibattito lungo e vivace sulla valutazione del Pci e sul ruolo e le prospettive della nuova sinistra. Iniziò anche una complicata serie di scissioni e di riaggregazioni tra le forze che avevano dato vita al cartello elettorale.

In un primo tempo, sembrarono prevalere le forze che spingevano per l'unificazione tra Pdup e Ao, però nel seminario congiunto di Bellaria emersero differenti valutazioni su questioni fondamentali, soprattutto sul Pci (l'alternativa deve vedere il coinvolgimento del Pci o no?).

Dal comitato centrale del 27 novembre la crisi precipita: Magri si dimette da segretario, poi ritorna e sostituisce il tesoriere nazionale, cercando di estromettere la minoranza di Foa e Miniati dalla gestione del finanziamento pubblico.

Anche in Ao compaiono profonde divisioni tra l'area di Vinci e quella del segretario Campi.

La fine della stagione dei movimenti e il fallimento di Nuova Sinistra Unita (1977-1979)

1977

Il 1977 fu l'anno della Costituente di Dp. Nel corso dell'anno la crisi precipitò sia in Ao che nel Pdup.

Il 20 febbraio il manifesto pubblica un documento firmato da 32 componenti del comitato centrale del Pdup e da 30 di quello di Ao. Il documento critica la prospettiva della radicalizzazione delle lotte. Il 26 febbraio si riunisce l'ultimo comitato centrale del Pdup per il comunismo, che si conclude con 31 voti favorevoli e 30 contrari ad un ordine del giorno che ribadisce il documento dei 62.

Il Pdup per il comunismo si scinde, così, addirittura in quattro parti: la maggioranza di Magri e Rossanda, la sinistra di Foa e Miniati, la corrente sindacale di Giovannini, le "Federazioni unitarie".

In aprile si tiene a Milano il quinto congresso di Ao, che vede la divisione tra la maggioranza di Vinci e Gorla e la minoranza di Campi (8%).

La minoranza di Ao e la maggioranza del Pdup si unificarono mantenendo la sigla di Pdup per il comunismo, mentre la maggioranza di Ao (col congresso dell'aprile 1977) e la sinistra del Pdup (con l'assemblea nazionale dei delegati della sinistra Pdup del maggio 1977), insieme alla Lega dei comunisti (organizzazione sorta da Potere operaio toscano e Unità operaia di Roma, i cui esponenti più rappresentativi furono Luperini e Rescigno), costituirono il Coordinamento di Democrazia proletaria, in cui confluirono presto, nell'ottobre 1977, anche le "Federazioni unitarie".

La situazione è così precipitata nella costituzione di due formazioni, una che dedica la sua attenzione al Pci perché abbandoni la linea del compromesso storico e si batta per l'alternativa, e l'altra che cerca invece nuove strade.

Anche il gruppo parlamentare è completamente disgregato: solo Gorla rimane legato al progetto di Costituente di Dp.

Dp nacque dunque in pieno '77, ed i primi mesi di vita della Costituente del nuovo partito sono caratterizzati, da un lato, dal confronto con le tematiche del movimento del '77 (immediatismo, teoria dei bisogni, critica radicale della forma-partito e della militanza tradizionale), dall'altro, dall'opposizione al consociativismo del Pci e del sindacato. Si tratta di sfide notevoli per il partito ancora in fase di costituzione: da una parte il movimento del '77 con la sua critica radicale, dall'altra parte il Pci che accusa Dp di estremismo quando non di fiancheggiamento del terrorismo, e il sindacato che con l'assemblea dell'Eur del febbraio 1978 sancisce la politica della concertazione.

Per quanto riguarda il movimento del '77, i militanti di Dp vi parteciparono solo talvolta con un ruolo significativo, mentre invece da subito il nuovo partito si caratterizzò come partito della resistenza operaia e dell'opposizione alla politica di concertazione di Cgil-Cisl-Uil. Nella primavera del 1977 si tenne un'assemblea operaia autoconvocata al Lirico di Milano, promossa praticamente da lavoratori di Dp, e un po' dovunque nelle fabbriche e nelle assemblee sindacali i militanti di Dp riescono a svolgere un qualche ruolo significativo. All'inizio di dicembre Dp organizzò un seminario operaio nazionale e a metà dicembre a Torino un'assemblea dell'opposizione operaia.

La fase "costituente" vera e propria fu rapidissima, poiché il rischio maggiore che si temeva era il disorientamento e la dispersione di molti militanti, soprattutto dell'area Pdup. Perciò la nuova formazione nacque immediatamente dopo la rottura del Pdup. Del resto la nuova formazione stava nascendo con obiettivi politici piuttosto chiari (costruire un'organizzazione che potesse essere il perno dell'alternativa, in opposizione alla scelta della maggioranza magriana del Pdup e della minoranza di Ao di attribuire maggiore importanza al Pci per la realizzazione dell'alternativa), benché le valutazioni su come costruire il nuovo partito e sul come arrivare all'alternativa potessero

essere diverse, ed era inevitabile perché confluivano molte delle differenti sensibilità nate nel decennio precedente. Oltre a questi obiettivi politici, nel nuovo partito in formazione erano inoltre chiari i riferimenti ideologici (il marxismo rivoluzionario, antistalinista e libertario) e programmatici (la lotta dei ceti oppressi: lavoratori e disoccupati, donne, emarginati).

Sul piano organizzativo invece Dp si trovò nel caos più totale per alcuni anni. Un elemento emblematico del caos organizzativo è anche il nome della nuova formazione: tutte le sigle vengono usate per oltre un anno, Dp, Pdup, Ao-Pdup-Lega. Quasi ovunque si preferiva Dp, pochi (come Brunetti in Calabria) preferivano Pdup e conseguentemente non si era in grado di rispondere a Magri, che chiedeva un accordo di "spartizione" del comune patrimonio dei due nomi, dichiarandosi peraltro disposto a dare alla formazione concorrente la priorità della scelta.

Un certo caos organizzativo si ha anche per quanto riguarda gli organismi dirigenti: l'esecutivo nazionale era composto da Foa, Miniati, Ferraris, Migone, Russo Spina, provenienti dal Pdup, Vinci, Gorla, Calamida, Molinari, Semenzato, Bottaccioli (di Ao), Luperini (della Lega), ma almeno fino al primo congresso del 1978 e anche più in là, fino all'assestamento organizzativo seguito alla disfatta elettorale di Nsu, le responsabilità dirigenti non furono esattamente definite. Infatti Foa fu nell'esecutivo nazionale solo nei primi tempi della Costituente, ma fu senz'altro un dirigente di primo piano fino alla costituzione di Nsu. E ancora, non esisteva la figura del segretario nazionale, preferendo mantenere collegiali le responsabilità dirigenti, ma informalmente Miniati fu il coordinatore fino al 1980, poi lo diverrà Molinari fino al 1982, stavolta formalmente, ma anche con quest'ultimo la carica non ebbe una valenza effettiva, come avrà invece dall'82 quando Capanna fu eletto coordinatore e dall'84 segretario. La mancanza di figure dirigenti monocratiche fu certo dovuta alle critiche alla forma-partito del movimento del '77, e anche al caos organizzativo che durerà infatti fino alla segreteria Capanna, che nacque proprio in reazione a questo caos. Sono questi tutti elementi indicativi dei difficili tentativi di ricerca di una nuova forma-partito.

Ma se il caos organizzativo regnò sovrano a lungo, la linea politica iniziò presto a essere definita. In novembre si tenne ad Arezzo un seminario sulla costituente. L'analisi della fase politica individuava la strategia di ripresa della Dc e del padronato e tramontava definitivamente la convinzione di essere alla vigilia di grandi cambiamenti. Sul movimento del '77 si affermava di dividerne le motivazioni, ma se ne criticavano alcuni aspetti (soprattutto il rifiuto dell'organizzazione, il "tutto e subito") e analogamente per quanto riguardava il movimento femminista. Nodo centrale del dibattito di Arezzo è quale partito costruire, dopo la critica radicale alle forme di organizzazione e di militanza tradizionali espresse dalla contestazione femminista e dal movimento del '77. Il dibattito su questo nodo irrisolto si protrarrà del resto per anni, vedendo successivamente il contrapporsi di "movimentisti" e "partitisti", pur con diversi significati attribuiti a queste posizioni. Infatti, se nel 1977-78 la questione fu la critica della forma-partito e della militanza tradizionali, nel 1979 con Nsu gli strascichi di queste posizioni diventeranno, da una parte, il disconoscimento del ruolo del partito, dall'altra, la sua riaffermazione, mentre dopo la sconfitta di Nsu le posizioni diverranno meno schematiche, mirando a un equilibrio del ruolo del partito e dei movimenti. Dati questi differenti significati (e i molteplici significati secondari intermedi) di "movimentismo" e "partitismo", sarebbe meglio parlarne sempre tra virgolette, trattandosi di concetti così imprecisi che possono significare tutto, al fine di evitare di farne una chiave di lettura troppo schematica.

1978

La discussione di Arezzo e i documenti usciti, insieme alle discussioni tenute nel convegno operaio del dicembre precedente e nel convegno sulla questione cattolica, tenuto sempre ad Arezzo, saranno la base del primo congresso di Dp. L'"assemblea congressuale", come fu chiamata, si tenne a Roma dal 13 al 16 aprile. Slogan del congresso fu "La democrazia degli operai, dei giovani, delle donne per cambiare la vita trasformando la società". Vi furono diverse relazioni introduttive (di Franco Calamida, di Ninetta Zandegiacomi e di altri), questo perché si volle evitare la tradizionale

relazione introduttiva unica: fu un effetto della critica alle tradizionali "forme-partito" che avevano investito la nuova sinistra alla fine degli anni settanta e un sintomo di quella ricerca di nuove modalità di organizzazione che avrebbe caratterizzato Dp per alcuni anni molto intensamente (vedi quanto detto prima su "movimentismo" e "partitismo").

Al centro del dibattito congressuale vi fu la crisi della sinistra rivoluzionaria nella situazione italiana caratterizzata dal consociativismo, al punto da ribaltare qualsiasi prospettiva di cambiamento e da invalidare l'ipotesi di "governo delle sinistre" che era alla base del cartello elettorale di Democrazia proletaria nel 1976. Per quanto riguarda la questione di quale partito costruire, si propose di continuare sulla strada dell'elaborazione di una nuova teoria del partito.

La mozione conclusiva del congresso individuò come compito centrale del partito la lotta al compromesso storico, e conseguentemente il sostegno e l'organizzazione delle lotte, intese come resistenza alla normalizzazione della società, con l'obiettivo di ricomporre un blocco sociale antagonista. Vennero sostenute nei mesi seguenti le lotte più radicali dei lavoratori, come quella degli ospedalieri, e ciò costò al neonato partito l'allontanamento dalla sinistra sindacale.

Netto è il giudizio sul terrorismo: "contro lo stato e contro le Br", e si affermava che "la nostra avversione non ha soltanto ragioni tattiche ma investe l'immagine stessa di società che vogliamo costruire".

Vennero riaffermate la centralità operaia (e l'attività nel sindacato vista come una forma di lavoro di massa) e la validità del marxismo: la cosiddetta crisi del marxismo "esige non già l'abbandono delle categorie scientifiche elaborate da Marx ma il tentativo di farle concretamente rivivere nell'analisi delle contraddizioni sociali e nella progettazione stessa della società socialista".

La mozione finale fu unitaria, l'unico dissenso venne da alcuni delegati di Napoli che proponevano l'opposizione a qualsiasi giunta di sinistra e chiedevano un partito caratterizzato dall'"ideologia comunista".

Per quanto riguarda il gruppo dirigente, venne eletto un esecutivo composto da Bottaccioli, Calamida, Molinari, Ronchi, G. Russo (provenienti da Ao), Miniati e Jervolino (provenienti dal Pdup), Luperini (proveniente dalla Lega).

Il 1978 fu l'anno caratterizzato dal sequestro e dall'omicidio di Moro, e anzi l'assemblea congressuale si svolse proprio a metà del sequestro. Dp fu non solo contro il terrorismo, ma anche contro le leggi speciali, viste come mezzo utilizzato dallo stato per combattere l'antagonismo sociale e politico. Nasce e acquista importanza in Dp la tematica del garantismo. Dp partecipa al referendum sull'abrogazione della legge Reale, tenutosi in giugno unitamente al referendum sul finanziamento pubblico ai partiti.

Il 9 maggio, giorno dell'omicidio Moro, viene ucciso dalla mafia Peppino Impastato, capolista di Dp a Cinisi.

Dopo il congresso si svolsero le elezioni in Friuli, Val d'Aosta, Trentino-Sud Tirolo, nelle quali Dp conseguì risultati positivi tali da contribuire a creare un clima di fiducia e ad avviare un rafforzamento dell'organizzazione. Si cerca di rilanciare il Quotidiano dei lavoratori. Le questioni sul futuro del Qdl erano due: una tecnica (passare al formato tabloid) e una politica (se essere giornale più di partito o più di movimento). In autunno si decise di assumere una caratterizzazione più movimentista. Dal 2 dicembre fino al 12 giugno del 1979, il Qdl uscirà in formato tabloid, diretto da Vittorio Borelli e Daniele Protti, caporedattori Stefano Semenzato e Armando Zeni. In questo periodo migliorano sia il prodotto giornalistico che le vendite (12-15.000 copie), ma rimangono e aumentano i problemi finanziari e la difficoltà di essere considerato da alcune realtà locali del partito come cosa propria, sia al Sud, dove è considerato come un giornale milanese, sia presso alcuni settori che non approvano l'aprirsi a tutte le tematiche del movimento.

Dp ha inoltre altri organi di stampa: la rivista teorica Unità proletaria, e l'agenzia di informazione interna Democrazia proletaria.

Per quanto riguarda i terreni dell'impegno politico di Dp nel 1978, il principale è quello dell'opposizione operaia, contro la politica della concertazione sancita proprio nel febbraio dall'assemblea dell'Eur di Cgil-Cisl-Uil. Sempre in febbraio si svolse a Milano un'altra assemblea

dell'opposizione operaia, detta "Lirico due", e sia in quella sede che nelle assemblee di fabbrica, Dp riesce a giocare un ruolo significativo e a essere considerata come punto di riferimento della resistenza operaia.

1979

Nel 1979 si è in piena crisi della militanza. Ciò si aggiunge alle critiche del femminismo e a quelle del movimento del '77 alla forma-partito. Questa crisi della militanza si ripercuote ovviamente anche su Dp, causando disorientamento e talvolta anche toni piuttosto esagitati, come da parte di alcune femministe, ma anche una riflessione autocritica su alcuni aspetti della militanza e dell'organizzazione politica tradizionali, che sfociano ad esempio nella chiusura delle strutture di servizio d'ordine nelle federazioni. Questo fatto fu dovuto alla maturazione della critica di pratiche e concezioni semimilitariste, che avevano caratterizzato le organizzazioni della nuova sinistra nel decennio precedente.

Un'altra novità è la nascita in quell'anno del movimento antinucleare. Negli anni precedenti il dibattito nella nuova sinistra sulla questione nucleare risentiva ancora molto del tradizionale "produttivismo" e "sviluppatismo" della sinistra storica, per cui non si era ostili al nucleare ma all'uso capitalistico del nucleare e alle condizioni di sicurezza delle centrali. Dp dal 1979 rifiuta il nucleare, soprattutto per la decisa spinta di Gianni Mattioli, membro del direttivo nazionale del partito. Nasce in quell'anno anche il comitato nazionale di controllo sulle scelte energetiche, in buona parte su impulso di Dp.

Nel 1979 si vanno definendo alcune caratteristiche di quella che sarà la cultura politica di Dp negli anni successivi: oltre alla questione nucleare e dell'energia, e ovviamente alle lotte operaie, si sviluppano molto le questioni delle libertà civili e del garantismo e l'opposizione al Concordato (nel febbraio fu presentato un disegno di legge per l'abrogazione dei Patti lateranensi in occasione del cinquantesimo anniversario della stipulazione), l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti, il federalismo delle "nazionalità minoritarie" all'interno dello stato italiano (che darà origine ai partiti federati a Dp "italiana": Dp sarda, Dp del Friuli, Dp del Trentino, Arbeiterdemokratie/Dp del Sud Tirolo).

Si sviluppò il dibattito sulle modalità di presentazione alle elezioni politiche del 3 giugno. C'era il pericolo della dispersione dei voti se fossero state presentate la lista di Dp, quella del Pdup e quella dei radicali. L'esecutivo nazionale di Dp cercò di evitare questa eventualità. Dal 16 al 18 marzo a Bellaria si svolse una assemblea dei delegati, al termine della quale venne approvata una mozione finale che sottolineava come la situazione politica italiana fosse caratterizzata dalla democrazia autoritaria ed esprimeva la necessità di collegare le lotte della resistenza operaia alla ristrutturazione capitalista a quelle dei "nuovi soggetti" (donne, giovani). Inoltre venne dichiarata la non recuperabilità del Pci a un'ipotesi di alternativa, stante la divaricazione tra i bisogni di massa e il sistema dei partiti, in cui anche il Pci era integrato. Da questa analisi emerse la proposta di una lista di movimento, fortemente caratterizzata dall'antiriformismo.

Da parte sua il Pdup in gennaio-febbraio era orientato a presentare la propria lista, insieme ai Mls, ma a fine marzo uscì un documento firmato da 61 esponenti della sinistra sindacale, intellettuali, esponenti del dissenso cristiano, ex Lc che proponevano una lista unitaria, con un equilibrio tra candidature di organizzazione e di movimento. Anche la sinistra sindacale era orientata per la lista unitaria, anzi si offrì come "garante" dell'iniziativa. Il 10 aprile il direttivo di Dp accettò la proposta dei 61, rimanendo invece la contrarietà del Pdup.

A una settimana dalla scadenza per la presentazione delle liste, il gruppo dirigente nazionale di Dp decise di presentare le liste di Nsu. Questa decisione non ebbe l'adesione convinta di tutto il partito (soprattutto i milanesi e i settori operai del partito), ma alla fine tutto il gruppo dirigente accettò l'operazione Nsu, sia di fronte alle pressioni esterne che di parte del gruppo dirigente. All'interno di Dp Nsu era stata fortemente voluta dai dirigenti di Dp provenienti dal Pdup,

soprattutto da Foa, che volle l'allargamento di Nsu agli ex Lc, il che contribuì molto alla contrarietà di Magri e del Pdup. Magri infatti, che puntava a raccogliere un'area intermedia tra la nuova sinistra e il Pci, temeva che l'estremismo degli ex Lc potesse spaventare quest'area. Foa gestì in buona parte la rappresentanza esterna di Nsu in campagna elettorale, in primo luogo quella televisiva, caratterizzando la lista secondo la sua concezione del "movimentismo", insistendo che non c'era necessità di darsi un programma perché il programma veniva dato già pronto dai movimenti, dei quali Nsu era l'espressione politico-elettorale.

Le liste di Nsu raccolsero, oltre a Dp, una parte dell'ex Lc e soprattutto intellettuali, la sinistra sindacale, le radio democratiche, i cristiani del dissenso, il movimento antinucleare.

La sconfitta fu secca: 293.000 voti (0,8%) e nessun seggio, il Pdup ebbe 501.000 voti (1,4%) e sei seggi. Nsu ebbe ovunque meno dell'1% tranne a Milano, Trento, Roma, Cagliari. La presenza istituzionale di Dp, assente dal parlamento, fu ridotta a ben poco: qualche consigliere regionale (Capanna in Lombardia, Jervolino succeduto proprio in quell'anno a Russo Spena in Campania, Tonelli in Trentino e Cavallo in Friuli) e un numero limitato di consiglieri provinciali e comunali, soprattutto in Lombardia. Questo elemento della scarsa presenza istituzionale è da sottolineare, perché nella storia della sinistra italiana c'era il precedente del Psiup, che si sciolse in seguito alla mancata entrata in parlamento nel 1972. Dp invece riuscì a resistere, a riorganizzarsi e a rientrare in parlamento alle successive elezioni. Ma all'indomani del 3 giugno la situazione di Dp non era certo rosea. Con l'insuccesso elettorale si chiuse la fase di Nsu e si avviò un cambiamento profondo dell'organizzazione. Perse quasi tutta la parte ex Pdup del gruppo dirigente, figure prestigiose come Foa, Miniati, Ferraris, Migone, Protti, Mattioli, Brunetti, i sindacalisti Giovannini, Lettieri e Sclavi. Degli ex Ao, tra i dirigenti se ne andò Borelli.

Il gruppo dirigente era formato quasi solo da ex Ao, tranne i dirigenti di origine "cattolica" dell'ex Pdup: Russo Spena, Jervolino, Bellavite, Agnoletto, Saija. Questo fatto fu importante perché in tal modo Dp non era solo Ao con un altro nome, ma soprattutto è importante sul piano politico per l'apporto dato da queste persone, introducendo nella cultura politica del partito elementi nuovi come la critica alla politica e l'attenzione al garantismo e alla difesa della democrazia (Ferrajoli e Sbardella). Si andò così costruendo la cultura politica di Dp che verrà definita compiutamente negli anni seguenti, non solo per questi apporti culturali ma anche per la riflessione autocritica sugli aspetti di maggiore ingenuità e di estremismo schematico tipici del '68.

L'insuccesso elettorale provocò una profonda crisi dell'organizzazione, che fu anche costretta a chiudere provvisoriamente il Quotidiano dei lavoratori il 12 giugno. Il direttivo nazionale si dimise, ma le dimissioni furono respinte a maggioranza dall'assemblea delle federazioni. Si decise la convocazione di un'assemblea dei delegati ad Arezzo (7-8 luglio) e la convocazione del congresso. Alle europee del 10 giugno, dove si era presentata la lista di Dp perché non si riusciva a raccogliere le 150.000 firme necessarie, si ottennero 252.342 voti pari allo 0,7% e un seggio: Mario Capanna venne eletto nella circoscrizione Nord-Ovest.

Questo discreto risultato produsse due effetti.

Il primo riguardava proprio la figura di Capanna: egli, che non era stato tra i fondatori di Dp (infatti si iscrisse dopo l'elezione a parlamentare europeo), divenne un punto di riferimento nel caos organizzativo e politico del partito, per uscire dal quale era ormai diventata opinione comune la necessità di un capo forte, autorevole, carismatico, capace di un buon impatto sui media. Da queste esigenze nacque poi la decisione di creare il ruolo di segretario nazionale e di affidarlo a Capanna, che da parte sua proprio su questa prospettiva si integrò all'organizzazione.

Il secondo effetto del voto europeo fu la constatazione che c'era stata una, seppur piccola, inversione di tendenza rispetto al sentimento di sfascio dopo le politiche. Si constatava che c'era comunque uno zoccolo duro, radicato soprattutto nelle fabbriche del Nord. Anche organizzativamente era determinante l'area operaia del partito, come si sarebbe visto nei mesi successivi.

All'assemblea dei delegati, la relazione di Bottaccioli, Luperini e Russo Spena faceva un'analisi di fase molto realistica, né completamente pessimista ("le lotte sono finite del tutto") né

ottimista a oltranza. Si notò che le resistenze alla normalizzazione del dissenso erano significative, e si concludeva con la necessità per Dp di superare il partitismo del '74-'76 e l'eccessiva rincorsa dei movimenti del '77-'79. Cambiò l'assetto centrale del partito in seguito al disimpegno di alcuni dirigenti di provenienza Pdup (Foa, Miniati, Ferraris, Migone, Protti).

Per Dp iniziò una fase difficile sotto il profilo organizzativo: senza finanziamento pubblico, le poche risorse economiche provenivano soltanto dai consiglieri regionali, dal deputato europeo e dalle sottoscrizioni delle realtà locali, fenomeno che sarà invertito invece quando Dp, rientrando in parlamento nel 1983, disporrà di denaro da erogare alle federazioni.

La situazione difficile di Dp, di "resistenza", fu resa ancor più difficile dal progredire dell'offensiva padronale e democristiana che porterà alla sconfitta definitiva del grande ciclo di lotte operaie iniziate nel 1969, sconfitta resa evidente dall'esito delle lotte operaie alla Fiat nel 1980.

I prodromi dello scontro del 1980 alla Fiat si ebbero già nel 1979, quando a metà ottobre si ebbe il licenziamento di 61 operai tra i più attivi politicamente, accusati di collusione col terrorismo. Il Pci ovviamente non reagì, e nemmeno voleva reagire il sindacato.

Sempre nell'autunno riprese l'attività del partito, con un'altra assemblea dei delegati sempre ad Arezzo, dove la relazione introduttiva, tenuta da Vinci, contribuì a riassorbire definitivamente la sconfitta di Nsu senza lacerazioni drammatiche, ma anzi con una riflessione che cercava di superare la contrapposizione 'partitismo'-'movimentismo' nei termini in cui era stata posta in Nsu. Certo, il rapporto partito-movimenti era sempre stato e rimarrà una questione oggetto di dibattito, ma non si poneva più nei termini schematici di pochi mesi prima, cioè con la negazione del ruolo del partito da un lato e l'opposta difesa di questo ruolo dall'altra.

Un altro momento importante di discussione interna fu il seminario ristretto svoltosi a Canzo, sul Lago di Como, nel quale si gettarono le basi delle tesi per il secondo congresso nazionale che verrà tenuto l'anno successivo.

L'iniziativa politica proseguì inoltre nell'autunno con due assemblee operaie a Roma e a Milano in ottobre e con un'assemblea dell'opposizione operaia in dicembre a Torino.

La fine del 1979 vede quindi una ripresa dell'attività di Dp sia sul piano dell'iniziativa che della definizione della propria linea politica, con l'elaborazione di alcuni elementi che saranno caratterizzanti della cultura politica di Dp negli anni successivi: l'opposizione operaia, il garantismo, la lotta contro il nucleare, un'idea del rapporto partito-movimenti meno schematica. Anche sul piano dell'organizzazione interna ci sono elementi di novità, come l'istituzionalizzazione di un'organismo quale l'assemblea dei delegati, organismo creato per conciliare una direzione centralizzata del partito (evitando il caos dei primi tempi) con un'ampia democrazia, evitando il verticismo. Infatti l'assemblea dei delegati sarà composta dai membri della direzione nazionale e da alcuni delegati eletti dalle federazioni, in relazione al numero degli iscritti. L'assemblea dei delegati rappresentava il massimo organo di direzione, secondo solo al congresso, e aveva il compito di prendere le decisioni principali sulla linea politica (importanti furono, ad esempio, le scelte dopo la sconfitta di Nsu, e alla fine degli anni ottanta le decisioni sulla prospettiva arcobaleno e su quella neocomunista) e successivamente definirà anche le candidature alle elezioni. Questo organismo, con alcuni ritocchi alle funzioni negli anni successivi, resterà una caratteristica di Dp, piuttosto innovativa rispetto alle forme di organizzazione della sinistra storica e della nuova sinistra e, al di là del fatto che si possa considerare un'esperimento riuscito o no, fu un tentativo serio di affrontare un problema reale.

Anche il Quotidiano dei lavoratori, dopo un momento difficile nei primi mesi del 1978 (dimissioni di alcuni redattori, suicidio l'8 gennaio del giovane redattore Marco Riva, dimissioni dei due direttori a metà marzo "per raggiunti limiti di usura fisica, psichica e politica", rifiuto da parte della Sipra di stipulare un contratto simile a quello appena firmato col manifesto, e conseguente impossibilità di riuscire a garantire con le sole vendite il pareggio economico), riprese ad uscire, sotto la direzione di Semenzato, in edizione settimanale da ottobre, vendendo circa 13-14 mila copie, per rimanere poi in edicola fino all'aprile '82, quando verrà chiuso definitivamente.

Dp in quel periodo disponeva inoltre di una rivista bimestrale di ricerca teorica, Unità proletaria, nata dalla fusione dell'omonima rivista del Pdup (dal '72 al '74 quindicinale, dal '75 al '77 mensile) con Politica comunista di Ao. Era diretta da Pino Ferraris e poteva contare sui contributi dei migliori intellettuali marxisti italiani, da Attilio Mangano a Costanzo Preve, Luigi Ferrajoli, Romano Luperini. Unità proletaria fu importante perché pubblicò contributi significativi sul garantismo e sulle libertà civili, sulle trasformazioni dei processi produttivi in seguito alla rivoluzione informatica (la cosiddetta terza rivoluzione industriale), sullo stato della ricerca marxista. Erano elaborazioni da non sottovalutare sia perché prodotte in un periodo di riflusso, quando gli intellettuali in primo luogo abbandonavano il marxismo, sia perché produssero elaborazioni che sarebbero diventate in gran parte patrimonio della cultura politica di Dp negli anni successivi.

Gli anni della resistenza al "riflusso" (1980-1982)

1980

Il 1980 fu un anno di transizione per Dp, sia a livello organizzativo che politico. A livello politico rappresenta la transizione tra il periodo più buio, il 1979, che ha visto la sconfitta elettorale e soprattutto la consapevolezza diffusa che il grande ciclo di lotte era finito (come indicherà la sconfitta storica della lotta alla Fiat), e gli anni ottanta, dominati appunto dall'assenza della prospettiva di essere alla vigilia di grandi cambiamenti.

A livello organizzativo, Dp aveva ormai superato il momento peggiore della sua crisi in seguito alla sconfitta elettorale: vi erano stati diversi abbandoni, anche di dirigenti di prestigio, ma la scommessa dell'esistenza di Dp era ormai vinta. Dp aveva un suo spazio come organizzazione che si batteva per la resistenza alla normalizzazione, e su questo si posero le basi per una sua ripresa, soprattutto con i referendum su contingenza e statuto dei lavoratori del 1981-82.

La situazione della sinistra rivoluzionaria, dominata dall'abbandono della militanza e dalla disillusione da una parte, e dal terrorismo dall'altra, fenomeni che rendono sempre più difficile tenere aperti spazi di resistenza alla normalizzazione e la possibilità di un'opposizione, venne valutata realisticamente nel secondo congresso nazionale. Il congresso si svolse a Milano, dal 31 gennaio al 3 febbraio, all'insegna dello slogan "Lottiamo organizzati costruendo l'opposizione di classe".

Già Molinari, nella relazione introduttiva, evidenziava le "difficoltà di tutta la sinistra, tali da caratterizzare la fase che stiamo vivendo come fase di profondo arretramento, la cui portata rischia di divenire storica per l'intero movimento rivoluzionario sia sul piano interno che internazionale. Noi ci troviamo completamente all'interno di questa tendenza, ne abbiamo subito e continuiamo a subirne le conseguenze e gli elementi di crisi".

La relazione introduttiva, che riprendeva le tesi congressuali, era divisa in sei parti: la crisi del sistema capitalistico occidentale, le tendenze alla guerra e il quadro internazionale, il terrorismo, la situazione italiana, il sindacato, la questione del partito.

Elementi di novità nell'analisi erano presenti nella prima parte. La crisi economica era intesa come non separabile dalla crisi del movimento operaio, si respingeva l'analisi del Pdup sulla crisi catastrofica del capitalismo. A causa della debolezza del movimento operaio, la crisi "scarica sulle classi oppresse costi economici, politici e ideologici e recupera condizioni di ripresa e di governabilità del sistema". Vengono individuati come elementi che possono mettere in crisi il modello di sviluppo la questione energetica e ambientale.

Per quanto riguarda la situazione internazionale, veniva ribadita la necessità di sostenere il disarmo contro le tendenze a una nuova guerra fredda. Tali tendenze erano viste come l'elemento dominante della situazione internazionale, dovute alle politiche aggressive di Usa e Urss in lotta per l'egemonia mondiale. "Non si tratta in tempi ravvicinati dell'esplosione di una guerra mondiale generalizzata ma piuttosto di una situazione al cui interno sono possibili eventi bellici a carattere geografico circoscritto ma con il coinvolgimento Usa e Urss e quindi con possibili ripercussioni politiche militari ed economiche sullo stato della tensione e delle relazioni internazionali. In questo contesto è necessario porre punti importanti di discussione e d'iniziativa all'intera sinistra.

La lotta per la pace e il disarmo costituisce il punto centrale di mobilitazione di massa e richiede la definizione di alcuni obiettivi concreti. La lotta per la pace non deve oscurare la lotta di classe per la trasformazione radicale della società, presupposto strategico per l'affermazione della pace. Un primo obiettivo di carattere generale che ne deriva è quello dell'indipendenza e autonomia politica nazionale, di rinuncia a svolgere qualsiasi ruolo imperialista o subimperialista. Il secondo obiettivo è il non allineamento e quindi la parola d'ordine 'via le armate Usa e sovietiche dall'area mediterranea', 'via la Nato e il Patto di Varsavia'. Siamo anche convinti che ci si debba battere per il disarmo militare dell'Italia. L'Italia deve anche liberarsi dai vincoli economici e dai trattati

sottoscritti dai governi democristiani che ne sanciscono la dipendenza economica derivante dal peso e privilegiamento delle multinazionali".

Sul terrorismo veniva ribadito il giudizio già elaborato precedentemente, fin dal primo congresso, come dannoso per il movimento operaio: "È il prodotto di una sconfitta del movimento operaio, e tende a renderla sempre più grave e profonda. Il terrorismo accelera l'involuzione autoritaria dello stato. Per battere il terrorismo occorre dimostrare che esiste uno spazio politico e di lotta rivoluzionaria fra terrorismo e cretinismo istituzionale, che non è vero che le prospettive per il futuro sono chiuse e disperate. Dobbiamo essere attivi nel contrastare l'azione del terrorismo, la sua propaganda, recidere i suoi canali di possibile reclutamento. Dobbiamo anche denunciare nelle norme autoritarie proposte dal governo Cossiga un attacco allo stato di diritto. Il garantismo è una forma importante di lotta al terrorismo e di difesa della democrazia".

Anche per quanto riguarda il sindacato si confermò la visione della lotta nel sindacato contro la politica della concertazione come uno dei terreni della lotta di massa. "Oggi la battaglia puramente sindacale è del tutto perdente. Azione politica di partito e scontro politico al primo posto sono indispensabili per dare un senso anche alla azione rivendicativa". Per battere le tendenze alla cogestione e all'istituzionalizzazione occorre "rilanciare una politica egualitaria adeguata alla nuova fase, contrastare l'aumento della produttività, definire una strategia alternativa". Nel sindacato rimanevano tuttavia contraddizioni, e Dp intendeva stare nel sindacato per esaltarle.

La situazione italiana era caratterizzata dall'uso politico del terrorismo da parte della borghesia. La politica condotta da Pci e Psi "legittima l'offensiva ideologica del padronato sull'etica del lavoro, l'obbedienza in fabbrica, la produttività". Il Pci accettava gli orientamenti imposti dalla Dc, la Nato, i sacrifici, le misure liberticide, "favorendo la crescita di una cultura ostile al comunismo e pagando un prezzo crescente anche rispetto alla sua area d'influenza".

Sulla questione del partito, veniva affermato che il partito era da costruire per "rifondare e riqualificare gli elementi di fondo del comunismo. La questione è quella della costruzione di un partito politico proletario diverso da quelli esistenti oggi...che non si sostituisce al movimento, ma che non si annulla in esso, vi svolga un ruolo attivo, non rinunci e non deleghi ad altre formazioni il compito di iniziativa politica, elaborazione, battaglia ideologica, che non sia depositario della verità, ma si confronti e combatta sulle proprie convinzioni". Sull'annosa questione 'movimentismo'-'partitismo' vi era quindi ancora dibattito, ma esso era caratterizzato più da una sincera volontà di riflessione che da contrapposizioni schematiche.

La mozione finale confermò l'impianto delle tesi e della relazione introduttiva, ed era suddivisa in cinque paragrafi: situazione internazionale, situazione italiana, crisi economica, ristrutturazione, terrorismo, composizione di classe e partito, sindacato.

Il congresso terminò in modo unitario, sia perché non c'erano punti di scontro fondamentali, sia anche per la necessità di affrontare le elezioni amministrative di giugno, che videro un discreto successo delle liste di Dp (360.000 voti, pari all'1,1%).

1981

Il 1981 e poi il 1982 furono caratterizzati dalla raccolta di firme e successivamente dalla campagna referendaria (il voto sarà poi evitato dall'approvazione di una legge in parlamento) su due referendum, uno per l'estensione dello statuto dei lavoratori alle piccole imprese e l'altro per il recupero della contingenza sull'indennità di liquidazione.

Si tratta allo stesso tempo dell'apice della fase "resistenziale" di Dp e della sua politica di resistenza operaia e allo stesso tempo di una iniziativa di rilancio del partito, che in effetti dovrà molto a questi referendum per quanto riguarda l'aumento dei consensi e della credibilità presso aree operaie, minoritarie ma significative.

I primi mesi dell'anno fino alla fine di maggio sono caratterizzati prima dai preparativi per la raccolta delle firme, poi dalla raccolta vera e propria, che parte dal 16 febbraio.

Sempre in tema di referendum, nel 1981 si vota sui referendum sull'aborto: uno dei referendum è proposto dal movimento per la vita, l'altro dal Pr. Dp invita a votare no a entrambi, ritenendo che intacchino i punti essenziali della legge 194, quello del movimento per la vita perché unicamente il medico deciderebbe in base allo stato fisico della donna, quello radicale perché, liberalizzando totalmente l'aborto, eliminerebbe qualsiasi controllo sociale.

L'attività di Dp per la promozione e l'appoggio delle lotte dei lavoratori continuano nel corso dell'anno, anzi certe lotte operaie (all'Alfasud, agli aeroporti di Roma, dei disoccupati di Napoli) permettono di consolidare stabilmente la presenza di Dp tra questi gruppi di lavoratori. L'impegno contro la ristrutturazione ebbe un momento di coordinamento nazionale il 5 maggio con l'assemblea dei consigli di fabbrica autoconvocati, con all'ordine del giorno la lotta contro l'espulsione dei lavoratori in seguito alla ristrutturazione, contro il rilancio della produttività, la compressione dei salari, il blocco della spesa pubblica.

Il 21 giugno si svolsero le amministrative in Sicilia, a Roma e in altri comuni, e le liste di Dp ottennero un discreto successo. A Roma non si riuscì a ottenere il consigliere, ma si ottennero seggi alle circoscrizioni, dove si ebbero più voti che al comune, e un seggio alla provincia.

Nel corso dell'anno un altro settore che vide l'impegno di Dp fu il carcere. Si svolsero numerose iniziative per il miglioramento delle condizioni di vita dei detenuti, in diverse città italiane. Rappresentanti di Dp visitarono diversi carceri (Molinari a Milano, Jervolino al carcere di Salerno) e vennero organizzate iniziative contro il sovraffollamento e i supercarceri, come quello in costruzione a Crema contro cui Dp organizzò una raccolta di firme e una manifestazione il 19 settembre.

Il 10 aprile venne arrestato Edo Ronchi (che passerà in carcere 10 mesi) su mandato di cattura della magistratura di Bergamo, per una manifestazione sindacale e operaia svoltasi nel 1976 nella quale avvennero scontri tra polizia e manifestanti. Nei mesi di carcere di Ronchi saranno organizzate diverse iniziative per la sua liberazione e per contestare il nesso terrorismo-lotta operaia e sindacale.

Nella seconda metà dell'anno l'impegno maggiore di Dp è quello per la pace, contro la progettata installazione di missili nucleari in Italia. L'attività di Dp si concretizza con iniziative in numerose città e nella partecipazione il 27 settembre alla marcia per la pace Perugia-Assisi, e nella partecipazione il 24 ottobre alla manifestazione nazionale a Roma.

Dopo la pausa estiva, oltre alla mobilitazione per la pace, la priorità è senz'altro la gestione della campagna per i due referendum. Il 7 e 8 novembre a Milano si svolge l'assemblea operaia di Dp sui temi della gestione della campagna per i due referendum e della lotta alla politica economica del governo, e della mobilitazione sui contratti.

Dalla fine di dicembre, ma soprattutto nei mesi seguenti, numerose federazioni e sezioni meridionali organizzano iniziative sulla ricostruzione post terremoto, con assemblee e convegni a Napoli, Salerno, Avellino, dopo che già i giorni immediatamente seguenti al terremoto avevano visto l'impegno di militanti di Dp accorsi nelle zone terremotate come volontari per prestare i primi soccorsi.

1982

I primi mesi dell'anno sono dominati dalla battaglia per evitare lo "scippo" dei referendum su contingenza e statuto dei lavoratori. Le manovre governative e sindacali iniziano ben presto, e Dp cerca di contrastarle con mobilitazioni di protesta, raccolte di firme e prese di posizione da parte di personalità del mondo del lavoro e di giuristi. Il 26 gennaio la Corte costituzionale decide l'ammissibilità del referendum sulle liquidazioni e l'inammissibilità invece di quello sullo statuto dei lavoratori. Il 20 febbraio al Lirico di Milano si svolge l'assemblea nazionale dei comitati di sostegno ai referendum, mentre la campagna elettorale per i referendum viene aperta con l'assemblea del 15 maggio a Roma con le parole d'ordine "sì al recupero della contingenza nelle liquidazioni, sì al reale miglioramento delle pensioni, sì allo sviluppo di una vasta opposizione

contro la politica economica del governo Spadolini che toglie a chi ha di meno per dare a chi ha di più, sì a una decisa difesa e aumento dell'occupazione, sì allo sviluppo delle lotte operaie e contrattuali per battere l'offensiva padronale". Il voto viene fissato per il 13 giugno, ma alla fine anche il voto sul referendum sulle liquidazioni sarà evitato dall'approvazione di una legge.

Oltre all'impegno sui referendum, le altre attività di Dp consistono nella lotta per la pace, contro l'installazione degli euromissili a Ovest e nell'appoggio a Solidarnosc contro il golpe di Jaruzelski in Polonia a Est.

Queste priorità sono individuate già all'inizio dell'anno, nell'assemblea dei delegati che si svolge a Livorno il 16 e 17 gennaio.

Momento centrale delle mobilitazioni per la pace fu la manifestazione nazionale contro la visita di Reagan in Italia il 5 giugno a Roma, indetta dal coordinamento nazionale dei comitati per la pace. Dp partecipa con le sue parole d'ordine: uscita dalla Nato, disarmo unilaterale, rifiuto dei blocchi, no ai missili a Comiso.

Nel 1982 si tenne il terzo congresso, dall'1 al 4 luglio. Esso rappresentò una svolta significativa nella vita di Dp, sia sul piano dell'elaborazione della linea politica, con la definizione della propria proposta di alternativa di sinistra come processo da costruire, sia sul piano dell'organizzazione interna, dove in reazione al caos degli anni precedenti si decise di costruire un partito più strutturato, con organi dirigenti e responsabilità definite.

La discussione fu impostata col metodo delle tesi contrapposte, le 'tesi A' e le 'tesi B'. Infatti nella commissione tesi furono elaborati due differenti documenti, le tesi A, cosiddette dell'"alternativa di sinistra", e le tesi B, cosiddette della "sinistra alternativa". Le prime presentate da Bonetto, Calamida, Capanna, Cavallo, Gaspere, Gorla, Molinari, Pollice, Rizzo, Staglianò, Tonelli, Tosi, Vento, Vinci, le seconde presentate da Agnoletto, Bottaccioli, Carchedi, Ferrajoli, Jervolino, Ronchi, Russo, Russo Spena, Saija, Semenzato. I due documenti costituivano il sesto capitolo delle tesi, mentre i primi cinque furono presentati unitariamente e riguardavano i seguenti argomenti: la crisi dell'Occidente e il reaganismo, la crisi dell'Est e la Polonia, la crisi italiana, il reaganismo in Italia, la crisi del movimento operaio. Alla fine il congresso fu vinto dalle tesi A con 216 voti a favore, 1 contrario e 131 astenuti. Le tesi vincenti indicavano l'alternativa come orizzonte da costruire, mentre le tesi perdenti vedevano il futuro di Dp nel perseguimento di una linea di opposizione senza cedimenti, considerando prematuro porsi il problema dell'alternativa e degli sbocchi di governo. Nella contrapposizione tra i due schieramenti rientrava anche, in parte, la questione 'movimentismo'-'partitismo', non più nei termini di contrapposizione come fu nel '78-'79. Ora entrambi gli schieramenti riconoscevano valore e ruoli differenti al partito e ai movimenti, ma mentre i sostenitori delle tesi A avevano una visione che si richiamava alla tradizione del movimento operaio nella suddivisione dei ruoli tra partito e movimenti, i sostenitori delle tesi B risentivano di più delle critiche alla forma-partito della fine degli anni settanta e cercavano di trovare risposte a queste critiche, proponendo un partito più "aperto". L'indeterminatezza dei contorni della questione rende evidente che anche per la questione del partito le differenze non erano poi così notevoli.

Il dibattito tra i sostenitori delle due tesi fu certo aspro, tuttavia le rispettive analisi e prospettive non erano tanto lontane. Infatti, ci fu uno sforzo unitario come dimostra il fatto che la minoranza non votò contro ma si astenne, mentre la maggioranza accolse parte delle motivazioni della minoranza. Questa spinta all'unità fu dovuta al fatto che esisteva veramente una omogenea visione politica complessiva. I due documenti rappresentavano estremizzazioni di diversi aspetti di una medesima concezione. La mozione finale considerava necessaria la costruzione di una sinistra alternativa per la realizzazione dell'alternativa di sinistra. Quindi la distinzione tra le due concezioni dell'alternativa fu in realtà abbastanza sfumata. Il congresso fu dominato dall'esigenza di un rafforzamento dell'organizzazione, sull'onda dell'impegno per la pace e per i referendum. Il terzo congresso rappresenta un punto di svolta nella storia di Dp perché sancì la trasformazione in partito vero e proprio. Sull'onda delle accresciute simpatie in seguito al referendum sulle liquidazioni, si voleva rendere Dp un soggetto politico più omogeneo e strutturato. Anche per quanto riguarda gli

organi dirigenti, il passaggio a partito vero e proprio venne sancito con la sostituzione dell'esecutivo nazionale e del coordinamento nazionale con una segreteria e una direzione nazionale. Venne inoltre eletto come coordinatore della segreteria Mario Capanna. Questo ruolo, che prima ebbe scarsa importanza, divenne nei fatti equivalente a un vero e proprio segretario nazionale, e la carica assumerà poi anche formalmente questo nome nel successivo congresso del 1984.

Se politicamente il congresso si chiuse abbastanza unitariamente, per quanto riguarda la composizione degli organi dirigenti le cose andarono diversamente. La segreteria, composta da Calamida, Capanna, Gorla, Molinari, Pollice e Tosi, fu espressione della sola maggioranza. Alcuni esponenti significativi della minoranza (Semenzato, Russo Spena e Bottaccioli), su pressione di Capanna, furono addirittura esclusi dalla direzione nazionale, imputando a loro la responsabilità del passivo del Qdl in edizione settimanale, anche se probabilmente accanto a questo motivo vi fu il loro contrasto con le posizioni vincenti, avendo essi sostenuto le tesi perdenti. Una gestione unitaria del partito sarà realizzata gradualmente e si compirà solo nel congresso successivo, quando entreranno in segreteria Russo Spena e Semenzato.

Il congresso rappresenta dunque, sia sul piano politico che organizzativo, un punto di svolta, la consapevolezza di avere ormai superato la fase "resistenziale", in cui Dp lottava per la propria sopravvivenza, è evidente in tutto il congresso, dalla relazione introduttiva di Molinari alla mozione finale, che recita: "Dp esce da una lunga battaglia politica attorno alla propria iniziativa referendaria tesa al ripristino della contingenza nelle liquidazioni. Una battaglia che ha riscosso l'adesione maggioritaria dei lavoratori e dei proletari in generale, che ha fortemente contribuito alla demistificazione del contenuto di classe borghese della politica economica delle forze di governo, che è stato fattore importante di mobilitazione delle risposte operaie di questi mesi all'attacco che la Confindustria viene recando sui terreni dei rinnovi contrattuali e della scala mobile. La battaglia referendaria ha introdotto importanti fattori di chiarificazione e di orientamento per rilevanti aree proletarie dentro alla gravissima crisi e alle contraddizioni del Pci e del movimento sindacale, paralizzati e resi subalterni alla politica antioperaia e antipopolare del governo Spadolini all'orientamento dei loro gruppi dirigenti, teso nella sostanza alla conferma delle linee dell'unità nazionale e dell'Eur. Questa battaglia ha fatto conoscere l'orientamento e sovente ha modificato positivamente l'immagine di Dp in grandi masse proletarie, qualificandola come forza che lotta intransigentemente per la tutela delle condizioni di vita dei proletari. La battaglia referendaria ha infine avviato un positivo processo di cambiamento di Dp stessa, che ne esce rafforzata da nuove adesioni proletarie, più legata alle masse, più matura, più concreta, più capace di iniziativa, più unita".

La mozione finale individua come terreni di lotta del partito nel prossimo futuro le tre "emergenze proletarie": la lotta per la pace, la lotta per la difesa delle condizioni di vita della maggioranza della popolazione, la lotta per la difesa della democrazia. Riguardo alla pace, si propone il "disarmo unilaterale, che costituisce uno dei cardini della linea politica di Dp e deve quindi diventare oggetto di una nostra generalizzata campagna di massa". Riguardo alla seconda emergenza, si individuano come priorità del partito la difesa della scala mobile, la difesa dell'occupazione e la lotta per la casa, dove si propone di "lanciare una grande campagna di massa contro gli sfratti, per la requisizione delle case sfitte, per l'espansione della spesa pubblica nel settore, in particolare per l'utilizzazione dei fondi Gescal". Per quanto riguarda la democrazia, la priorità è lottare contro i "processi autoritari e la devastazione dello stato sociale".

Si costruisce l'organizzazione del partito promuovendo "la costruzione delle cellule operaie, delle sezioni, delle varie commissioni (lavoro, casa, ecc.)".

Nei restanti mesi dell'anno l'attività di Dp si sviluppa in diversi settori. Oltre al tradizionale settore delle lotte operaie (in autunno si svolge il convegno operaio nazionale), vi è l'elaborazione di proposte per l'uscita dall'emergenza (il 14 dicembre si svolge a Roma il convegno "Terrorismo e dissociazione", a cui partecipano Palombarini, Saraceni e Pivetti di Magistratura democratica, esponenti del Pci, Psi, Pdup) e l'impegno nelle lotte per la casa, settore cui Dp dedicherà molta

attenzione per tutta la prima metà degli anni ottanta. Il 20 febbraio a Bologna si svolge il convegno "Recupero urbano e autoristrutturazione", e nelle maggiori città l'impegno di Dp si concretizza nelle occupazioni di case sfitte e nella costruzione dell'Unione inquilini.

Il congresso aveva stabilito di organizzare alcuni convegni per arrivare all'elaborazione delle posizioni di Dp su temi quali l'ecologia, le risorse energetiche e il nucleare.

Il 18 dicembre si svolge il convegno "L'umanità al bivio del 2000: disarmo o sterminio", che costituisce il primo di questi convegni, a cui seguiranno altri l'anno successivo.

La maturità: l'elaborazione di una nuova e originale cultura politica (1983-1987)

1983

Il 1983 fu un anno di crescita per Dp, crescita sia organizzativa che di consensi, culminata con il ritorno in parlamento.

Fu un anno di intensa attività nella vita interna del partito, caratterizzata dall'elaborazione delle proprie proposte politiche e non più soltanto dalla necessità di "resistere" all'offensiva democristiana e padronale, che era riuscita a chiudere il ciclo di lotte iniziato alla fine degli anni sessanta.

Uno degli elementi principali della nuova cultura politica era l'ecologia. Si trattava di una questione centrale, su cui emergeranno in Dp due visioni al congresso di Riva del Garda del 1988, e su cui Dp subirà nel 1989 la scissione "arcobaleno". Questi fatti indicano che il modo di concepire l'ecologia non fu certo univoco all'interno del partito, ma visioni differenti andranno affermandosi dopo il congresso di Palermo. Fino ad allora, invece, comune a tutto il partito era l'idea di coniugare lotte operaie e lotte ecologiste. A Milano, dall'11 al 13 marzo, si tenne il convegno nazionale "Nuova ecologia e nuova sinistra: una nuova ecologia per l'alternativa ad uno sviluppo che produce distruzione dell'ambiente e della natura, che porta disoccupazione e povertà ed enormi spese per il riarmo nucleare". Obiettivo del convegno era far diventare le tematiche ambientali ed energetiche un momento centrale delle riflessioni sul modello di sviluppo considerato globalmente per quanto riguarda l'utilizzo delle risorse, la struttura dei consumi e l'organizzazione dei rapporti sociali. Si affermava la connessione fra ambiente, modo di produzione e struttura sociale capitalistica, per arrivare alla proposta di connessione tra movimenti ecologisti e fabbrica. Affermava Edo Ronchi nella relazione introduttiva: "Si considera il discorso ambientalista o quello per un'alternativa energetica che privilegi le fonti rinnovabili come un "lusso" utopistico, in un momento come quello attuale di violenta pressione padronale. A determinare questo clima sono state e sono decisive le scelte politiche dei partiti di sinistra: in particolare il Pci ha assunto fino in fondo il compito di forza che si candida per riqualificare e rilanciare il meccanismo di sviluppo e di accettare il nucleare come banco di prova delle capacità di governo della sinistra sul terreno delle tecnologie avanzate, identificando così ancora una volta le tecnologie "dure", su cui il capitale punta, come il terreno del progresso su cui la sinistra deve impegnarsi senza riserve. Se queste divaricazioni si approfondiscono si può cristallizzare una contrapposizione pericolosa: da una parte si arriverebbe a concepire l'operaio come un nemico o al più una figura sorpassata incapace di contribuire ai nuovi assetti sociali; dall'altra si consoliderebbe una linea di appiattimento e addirittura di sostegno attivo alle politiche energetiche padronali e una passiva sottovalutazione delle tematiche ambientali [...] I compagni di Dp hanno sempre sostenuto la necessità di mettere a confronto le diverse esperienze e elaborazioni presenti nel movimento operaio e in quello energetico-ambientalista".

Da dove aveva origine l'attenzione di Dp all'ecologia e all'energia? Essa costituiva una novità rispetto alla sinistra storica, tradizionalmente "produttivista" e "industrialista", ed era una novità anche rispetto alle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, che consideravano l'ecologia un "lusso", quando non un inganno borghese. Probabilmente l'attenzione all'ecologia derivava da alcune tematiche di critica radicale del movimento del '77, oltre che alla questione dell'uso militare del nucleare. Affermava sempre Ronchi nella relazione: "La critica della politica, del suo machiavellismo e della sua separatezza, unita alla ricerca di una politica rivoluzionaria non solo nei fini ma anche nelle forme e nei mezzi di controllo e di protagonismo, diffusi e dal basso; la critica dello statalismo, non solo come lotta alla democrazia autoritaria, ma come rifiuto del monopolio del sistema dei partiti e affermazione del primato del sociale e della sua autorganizzazione; il rifiuto del primato dell'economia e delle sue presunte compatibilità obiettive che finiscono sempre col difendere il privilegio dei pochi; la ricerca e la pratica di nuovi valori in aperta rottura con quelli

dominanti: questi sono un po' i contenuti di fondo comuni ai nuovi conflitti e movimenti di questi anni".

Nodo centrale del discorso di Dp sull'energia era la questione nucleare, sia civile che militare. Il 7 maggio a Roma si svolse il convegno "Energia nucleare e armi atomiche", che vide la presenza, oltre a Ronchi, responsabile del dipartimento ambiente, e Semenzato, responsabile del settore problemi della pace, di docenti come Massimo Scalia, Gianni Mattioli, e di ricercatori come Giorgio Cortellessa. Dp non considerava l'ecologia e il pacifismo come questioni che si aggiungevano ai tradizionali campi d'intervento della nuova sinistra (lavoro, scuola e università, internazionalismo), ma come aspetti della critica al modello di sviluppo capitalistico. Il momento forse più indicativo di questo fu il convegno del 26 febbraio "Costo del capitalismo: ipotesi di un programma per l'alternativa, dal recupero all'utilizzo sociale delle risorse". Dp cercava di rendere evidente il nesso ecopacifismo-lotte operaie con iniziative di lotta, come il sostegno ad Alessandro Rossini, ingegnere "obiettore di coscienza" al nucleare, licenziato da un'azienda del gruppo Ansaldo per la sua decisione di volersi occupare di fonti alternative anziché di nucleare. Il nesso che legava ecologia e pacifismo era l'opposizione al riarmo nucleare, che prevedeva per l'Italia l'installazione dei missili Cruise a Comiso, in Sicilia. Dp partecipò attivamente al movimento per la pace, sia a Comiso che in tutte le città italiane. Il 19 marzo si tenne la manifestazione nazionale del movimento pacifista sulla piattaforma "no a Comiso, congelamento della spesa per armamenti, abolizione del segreto militare sul commercio delle armi, riconversione". Dp aggiungeva le sue proposte al movimento per la pace: disarmo unilaterale, non allineamento e autodeterminazione dei popoli, nonviolenza, struttura autonoma e democratica del movimento, uscita dalla Nato, rapporto con il movimento ecologista, in particolare antinucleare. Dp fu presente un po' in tutte le iniziative del movimento pacifista, tra cui il referendum autogestito sui missili. Dal 14 al 16 novembre si svolse il dibattito parlamentare sui missili, dove Dp presentò una propria mozione, contro l'installazione dei missili in Italia, mentre la mozione del Pci si limitava a chiedere il prolungamento per un anno del negoziato di Ginevra. Forte fu la polemica col Pci durante tutto il movimento pacifista: Dp criticava il fatto che il Pci non chiedesse l'uscita dell'Italia dalla Nato e l'utilizzo strumentale del movimento pacifista. In settembre si tenne un seminario della direzione nazionale sulla pace e il disarmo. La relazione introduttiva venne tenuta da Semenzato che affermava:

1. sul terreno delle risorse bisogna ricercare un altro sviluppo alternativo ("con lo strangolamento finanziario e con la minaccia dei cannoni si impongono modelli di agricoltura e di sviluppo industriale che producono ricchezza per le multinazionali e fame per i popoli [...] il modello capitalistico dimostra di non saper portare alcuna prosperità al Sud del mondo, ma anzi si sta accentuando la divaricazione tra Nord e Sud");
2. occorre dunque battersi contro l'equilibrio del terrore per contrastare il modello di sviluppo capitalistico;
3. infine la questione dell'opposizione all'intervento italiano in Libano.

Il 4 novembre, anniversario della vittoria nella prima guerra mondiale, tradizionale giornata di lotta pacifista, Dp organizzò iniziative in varie città, con le parole d'ordine "meno armi, più posti di lavoro, contro l'industria di guerra, per la riconversione in industria civile, per favorire la pace, lo sviluppo e l'occupazione".

La politica estera di Dp era improntata al disarmo unilaterale e, accanto al tradizionale sostegno ai movimenti di guerriglia e alle forme di lotta armata dei popoli del Terzo mondo, si affiancava la lotta nonviolenta.

Significativo fu l'impegno per il ritiro delle truppe italiane dal Libano: Dp denunciava il fatto che i soldati in Libano non fossero volontari, e alcuni fossero obbligati a partire nonostante si rifiutassero di farlo. Soprattutto esprimeva la preoccupazione che il contingente italiano non fosse al di sopra delle parti, ma a fianco del governo Gemayel. Il governo italiano aveva firmato due accordi: uno il 19 agosto per cui gli italiani andavano in Libano per "assicurare l'incolumità fisica dei palestinesi in partenza da Beirut" per una missione di un mese, e l'altro il 29 settembre per cui

lo scopo della missione italiana diventava "ristabilire la autorità e sovranità del governo nella zona di Beirut, assistendo il governo e le forze armate".

Le nuove tematiche ecopacifiste si affiancavano all'impegno nel mondo del lavoro, dove Dp aveva acquisito un certo credito tra settori operai in seguito al referendum sulle liquidazioni. Anche nel corso del 1983 Dp sostenne la resistenza operaia, affermando il proprio no all'accordo sul costo del lavoro del 22 gennaio tra sindacati-governo-Confindustria. Il giudizio di Dp sull'accordo fu drastico: si trattava di sacrifici a senso unico, che colpivano solo il costo del lavoro, mentre si dimenticavano l'evasione fiscale e l'evasione dei contributi Inps. Secondo il giudizio di Franco Calamida, responsabile del dipartimento lavoro nazionale, l'accordo comportava un forte attacco al salario reale, sia in busta paga che in salario sociale. Dp polemizzava contro il sindacato, non più "gestore della mediazione, ma sindacato istituzionale, cogestore della crisi, liquidatore del sindacato dei consigli, e più in generale del sindacalismo partecipato nel protagonismo dei lavoratori, quale si è espresso negli anni settanta". Dp contrastò il sindacato anche nell'ottobre, in occasione della consultazione sulla scala mobile, quando Dp presentò alle assemblee di fabbrica una mozione alternativa, che giudicava negativamente l'accordo sul costo del lavoro e ribadiva la necessità di difendere la scala mobile.

Anche in quell'occasione Dp polemizzò col sindacato riguardo alla democrazia interna, definita "una farsa".

Sul terreno economico Dp non si limitava alle lotte di resistenza, come appunto quelle contro l'accordo del 22 gennaio e sulla scala mobile, ma avanzava tre proposte "per rompere il cerchio dei privilegi fiscali, per la difesa dei redditi dei lavoratori dipendenti e dei pensionati". Tali proposte riguardavano l'organizzazione di un nuovo sistema fiscale per lavoratori e pensionati, con un nuovo calcolo dell'Irpef, il funzionamento dei consigli tributari, l'istituzione di imposte alternative come la patrimoniale.

Accanto alle tradizionali tematiche del lavoro e alle nuove tematiche ecopacifiste, si cominciò a porre l'attenzione su un'altra tematica nuova: il federalismo per le "nazionalità minoritarie" all'interno dello stato italiano. Nel 1983 si svolsero i congressi dei partiti federati: Dp del Trentino e Dp del Friuli, partiti "nazionali" federati a Dp "italiana". Si trattava di una innovazione rispetto ai partiti della sinistra storica e anche rispetto alle organizzazioni della nuova sinistra.

In vista delle elezioni del 26 giugno, Dp lanciò una campagna di massa con l'assemblea dei delegati di Milano del 3 maggio sulle "quattro emergenze proletarie": disarmo e pace, contro la disoccupazione e per i servizi sociali, per la difesa dell'ambiente, per la difesa della democrazia. Dp si presentò alle elezioni come forza radicalmente alternativa, con lo slogan "con questa sinistra la Dc governa per altri 30 anni, votare Dp per cambiare davvero".

Le proposte di Dp erano: ridurre l'orario di lavoro, salario minimo garantito, lottare contro la disoccupazione, che è l'effetto delle scelte della Confindustria, contro la vergogna e l'iniquità del sistema fiscale che tartassa lavoratori e pensionati, favorisce l'evasione, per il disarmo unilaterale, no ai missili a Comiso, no alle spese militari, contro le centrali nucleari, contro l'inquinamento e il dissesto del territorio.

Alle elezioni Dp registrò un buon successo (547.000 voti, pari all'1,5%), rientrando così in parlamento con 7 deputati (Capanna, Gorla, Calamida, Pollice, F. Russo, Ronchi e Tamino).

Si afferma l'identità di Dp come il partito italiano più di sinistra, contrario a ogni compromesso, al contrario del Pci, e perciò radicalmente alternativo. Questa identità e queste differenze col Pci sono affermate dallo stesso Capanna nel suo intervento al congresso del Pci, dove critica i troppi compromessi fatti dal maggiore partito della sinistra, sia sul terreno della pace, dove per Capanna bisognerebbe lottare senza incertezze contro il terrore atomico e quindi per il disarmo unilaterale e per l'uscita dalla Nato, sia sul terreno della politica economica, dove, afferma Capanna, si è arrivati al pessimo accordo del 22 gennaio perché era stato impedito il referendum sulle liquidazioni l'anno precedente.

Dp si caratterizza sempre più nettamente come il partito della coerenza a sinistra. Come afferma la mozione della direzione nazionale del 17 e 18 dicembre, la situazione attuale è

caratterizzata dall'offensiva reaganiana, guidata in Italia dal Psi ("che esprime oggi organicamente un progetto politico di stampo reaganiano"). Caratteristiche di questa offensiva sono "l'uso della forza nei conflitti interni e internazionali (leggi eccezionali, progressivo svuotamento degli strumenti di controllo popolare e istituzionale attraverso la concentrazione di poteri nell'esecutivo, trasferimento dei diritti individuali ai soggetti corporati, progressivo contenimento del conflitto sociale, attraverso vincoli all'esercizio del diritto di sciopero). Di fronte a questa offensiva, il Pci "non riesce a fare una vera opposizione perché questa richiede un progetto, un programma. È un limite insito anche nella sua cultura stalinista che situa le scelte politiche nella sfera del comando e non nei processi di mobilitazione e conflitto sociale", oggi bisogna affrontare "domande come l'ambiente, la salute, la pace, la qualità della vita, la stessa democrazia".

Dp si esprimeva per la difesa e la qualificazione dei servizi sociali, oggetto dei tagli del governo Craxi, soprattutto i servizi sanitari. Dp si opponeva all'introduzione dei ticket, considerandoli una tassa sulla salute poiché le entrate dei contributi sociali di malattia, versate per la maggior parte da lavoratori dipendenti, bastavano a finanziare il servizio sanitario nazionale, e proponendo una riqualificazione e un riorientamento dei servizi sanitari nel senso di favorire la prevenzione anziché la medicalizzazione.

Sempre nel campo dei diritti sociali, rilevante fu l'attività di Dp nel campo della casa, sia l'attività di riflessione che l'organizzazione di lotte per la casa in diverse città italiane. Dp si opponeva alle proposte del ministro Nicolazzi sulla riforma dell'equo canone e fu, insieme all'Unione inquilini ed ai Comitati di lotta per la casa di Roma, promotrice della manifestazione nazionale del 21 maggio "per il diritto alla casa, per l'obbligo ad affittare, per il recupero urbano, contro l'aumento degli affitti". Le posizioni di Dp sulla casa erano per "il controllo pubblico delle aree e delle trasformazioni urbanistiche, per rilanciare l'edilizia pubblica". A Rimini il 5-6 marzo si svolse il seminario nazionale di Dp sulla casa, introdotto da Fabio Alberti, dove si rilanciavano le proposte di equo canone, recupero urbano, edilizia pubblica, autocostruzione.

Nel 1983 l'attività di Dp riguardava anche il terreno della riflessione teorica sulla crisi del marxismo. In occasione del centenario della morte di Marx, Dp organizzò il convegno "Cent'anni dopo Marx", con buon successo di pubblico e una qualificata presenza di relatori. La relazione introduttiva venne tenuta da Emilio Agazzi il quale, a proposito della crisi del marxismo, sosteneva che, in realtà, in crisi fosse il capitalismo, e che si stesse assistendo a "una sconfessione di tutto lo sviluppo ottocentesco e novecentesco, collegato all'idea di progresso [...] ci si ritrova davanti al dilemma enunciato da Rosa Luxemburg: socialismo o barbarie". Gli atti del convegno saranno in seguito pubblicati sul primo numero della rivista teorica Marx centouno, promossa da Dp. Inoltre nel 1983 esce il nuovo mensile Democrazia proletaria, dopo tre numeri zero con la testata Lavoratori oggi, usciti tra il 1982 e il 1983.

Non manca, nel corso del 1983, l'impegno su questioni su cui Dp si era fortemente impegnata negli anni precedenti, come il garantismo. Alla ripresa autunnale dell'attività parlamentare, i deputati di Dp presentano una proposta di legge sulla carcerazione preventiva, per ridurre i termini (allora i detenuti in stato di carcerazione preventiva erano 27mila su una popolazione carceraria di 40mila).

1984

Nel 1984 si svolse, dal 7 al 14 febbraio a Roma, il quarto congresso nazionale. È un congresso di "stabilizzazione" della linea politica, dove si conferma la volontà di Dp di essere partito coerentemente di sinistra a fronte dell'offensiva conservatrice che non trova una valida resistenza nel Pci. La mozione finale afferma la necessità di "allargare il fronte di mobilitazione e di lotta contro i gravi e crescenti pericoli e attacchi che subiscono la pace, le condizioni di vita popolari, l'ambiente, la democrazia, contro la pesantezza e la globalità dell'attacco reaganiano, in Italia rappresentato dai partiti dell'attuale maggioranza di governo, all'insieme delle conquiste democratiche, economiche e sociali dei lavoratori e alla pace. Negli ultimi mesi quest'attacco ha

subito una brusca accelerazione a seguito della politica del governo Craxi. Si è assistito infatti all'installazione dei missili Cruise a Comiso, all'approvazione di un bilancio dello stato tutto centrato sul taglio della spesa sociale (sanità, casa, pensioni, occupazione) e sullo svuotamento conseguente delle autonomie locali, all'attacco demolitore della scala mobile; ad attacchi continui alle garanzie democratiche e all'autonomia della magistratura, e quindi ai cardini dello stato di diritto, a nuovi record arroganti nella lottizzazione delle imprese pubbliche, a nuovi arroganti attacchi a quei settori della stampa che denunciano il malcostume e la corruzione dei partiti di governo, al rifacimento del concordato, al condono dello scempio edilizio del paese e al varo di una serie di proposte di legge che prevedono nuovi massicci trasferimenti di reddito dal salario e dallo stato ai ceti della proprietà urbana e fondiaria, mentre incombono milioni di sfratti e prosegue l'espulsione dei proletari e dei pensionati verso periferie inospitali".

Vi furono inoltre due mozioni integrative della mozione conclusiva, una sulla casa presentata da Simoni a nome della commissione casa e urbanistica, la seconda sulla pace presentata da Semenzato. La prima proponeva campagne di massa per il censimento popolare degli alloggi sfitti, una energica pressione sugli enti locali per la requisizione, l'organizzazione della lotta di sfrattati e senza casa. La seconda proponeva di saldare il movimento pacifista con il movimento operaio. Vi furono altre mozioni "di solidarietà" sul Cile, sul Guatemala, ai lavoratori dell'Alluminio Italia di Porto Marghera, dell'Om di Brescia, di saluto al movimento dei consigli. Tra i vari ordini del giorno, suscitò dibattito quello sulla morte di Andropov, poiché non si trattava certo del solito messaggio di formale cordoglio. Infatti così si esprimeva l'ordine del giorno: "Con Andropov muore il rappresentante di un regime oppressivo all'interno e aggressivo all'esterno delle proprie frontiere: anche in questa occasione la nostra solidarietà va a tutti coloro che nell'Unione Sovietica e negli altri paesi dell'Est si battono per il socialismo e per la libertà".

Venne eletta una direzione nazionale di 60 persone, che a sua volta il 18 febbraio elesse la segreteria nazionale composta da Capanna, Molinari, Pollice, Russo Spina, Saccoman, Semenzato, Tosi. Capanna venne eletto segretario nazionale. In seguito, la direzione nazionale del 16 luglio muta la composizione della segreteria: entrano Patrizia Arnaboldi, Saverio Ferrari, Massimo Gorla, Michele Nardelli, Giulio Russo, Luigi Vinci. Escono Molinari, che all'impegno di consigliere regionale lombardo aggiunge la carica di parlamentare europeo, Pollice, impegnato nel lavoro del gruppo parlamentare, e Tosi, che rafforza le strutture del partito in Veneto.

Dalla primavera all'estate, Dp è impegnata in una campagna di massa che consiste nella raccolta di firme su tre proposte di legge di iniziativa popolare: per la pace, per il diritto alla casa, per l'equità fiscale. La proposta viene lanciata dall'assemblea dei delegati del 10 marzo, ed in settembre saranno state raccolte 50.000 firme. La proposta sui missili vuole dare ai cittadini il diritto di pronunciarsi sul tema della pace, quella sul fisco "vuole garantire una maggiore equità ai lavoratori che si trovano oggi a sopportare un crescente prelievo per effetto del drenaggio fiscale, attraverso detrazioni documentate delle spese essenziali dall'imponibile, in sostituzione dell'attuale detrazione fissa dell'imposta", la proposta sulla casa "intende regolare la dinamica dell'equo canone assicurando nel contempo la effettiva disponibilità degli alloggi e la giusta causa negli sfratti".

Sempre sulla casa, dopo le lotte organizzate da Dp e dall'Unione inquilini, è ormai patrimonio del partito considerare la casa come un "diritto sociale", perciò Dp si oppone alle proposte di Nicolazzi di modifica dell'equo canone tendenti a considerare la casa non come un bene sociale ma come un qualsiasi altro bene di mercato.

Il 1984 fu un anno di mobilitazione operaia, dei "consigli autoconvocati" per difendere la scala mobile e per opporsi al decreto con cui il governo Craxi tagliava la scala mobile. Dp affermava che il decreto era una sfida ai lavoratori, non serviva a combattere l'inflazione, ma solo a trasferire risorse dai salari ai profitti e denunciava l'atteggiamento "oscillante, compromissorio e contraddittorio" (in questi termini lo definisce Capanna in una lettera aperta a Berlinguer) del Pci, poiché non sostiene la richiesta di uno sciopero generale e ha garantito il numero legale in parlamento, consentendo che il governo ottenesse la fiducia.

La posizione di Dp sulla politica del Pci e del sindacato, giudicata debole e inadeguata a rispondere all'attacco governativo, viene da lontano, viene dalla critica alla "moderazione salariale proposta all'Eur come elemento di scambio all'interno di un 'patto fra produttori', recentemente riproposto dal Pci alla Confindustria, nel quadro di una illusoria modernizzazione del sistema capitalistico italiano, ha invece consentito al padronato di preparare indisturbato il suo piano di riscossa antioperaia, a partire dai giorni della Fiat, costituendo attorno a esso un nuovo blocco d'ordine, indebolendo la capacità di lotta del movimento, accentuando l'effetto dei meccanismi concorrenziali sul salario, la flessibilità e la selezione occupazionale, per giungere così a segmentare e far arretrare fortemente la coscienza stessa dei lavoratori" (da un documento della segreteria nazionale di settembre). Inizia a mutare la posizione di Dp sul sindacato: fin dalle sue origini, Dp aveva sostenuto e promosso l'intervento nel sindacato, considerato un terreno per le campagne di massa, ma ora vede la necessità di organizzare una nuova componente nella Cgil. Il 16-18 novembre ad Ariccia nascerà una nuova componente della Cgil, Democrazia consiliare, che fin dal nome esprime l'esigenza di contrapporre al modello corporativo-autoritario delle confederazioni, quello solidaristico-democratico dei consigli autoconvocati.

Nella battaglia contro i tagli alla spesa sociale, Dp riesce anche a ottenere alcuni piccoli successi nelle votazioni sulla finanziaria, riuscendo a fare approvare due emendamenti: con il primo si stanziavano 227 miliardi per l'aumento delle pensioni di guerra per invalidi civili e militari, pensioni dotate di un sistema di indicizzazione del tutto carente, col secondo si determina l'assunzione di alcune migliaia di insegnanti e condizioni migliori per gli handicappati a scuola.

Molto intensa, nel corso dell'anno, l'attività sul versante dell'ecologia, che non si esaurisce in convegni e riflessioni interne, ma si esprime nella promozione e nell'appoggio alle lotte contro le centrali nucleari e le megacentrali a carbone. A Latina il 13 luglio Dp promuove un convegno contro le centrali nucleari e a carbone, a cui partecipano quasi tutte le realtà di lotta contro l'insediamento delle centrali nucleari e a carbone: militanti di Dp e militanti ecologisti di Manduria, Avetrana, Viadana, Latina e del Garigliano, dell'Emilia e della Toscana in lotta contro le centrali del Brasimone e quella a carbone di Ravenna, oltre al comitato piemontese per il controllo delle scelte energetiche.

Dp presenta alla camera una proposta di legge per "l'eliminazione del piombo dalle benzine e per l'abbattimento delle sostanze inquinanti dagli scarichi degli autoveicoli", e un'altra sulle norme e procedure per la valutazione dell'impatto ambientale. Dp organizza inoltre lotte in alcune delle maggiori città italiane dove è sentito il problema dell'inquinamento nei centri storici, come a Bologna, dove proprio nel 1984 il Comune indice un referendum consultivo per la chiusura del centro storico.

Tra gli altri aspetti della situazione ambientale viene considerata anche la legge Merli a otto anni dall'entrata in vigore e a un anno dalla applicazione dei limiti di accettabilità degli scarichi idrici delle industrie. Dp avanza proposte per un suo miglioramento: il ciclo integrato dell'acqua, una depurazione effettiva ed efficace, norme che regolino il risarcimento dei danni.

Per quanto riguarda il dibattito teorico sull'ambientalismo, si conferma l'impostazione elaborata negli anni precedenti: al centro del discorso sull'ambiente è il nodo della qualità dello sviluppo, si riafferma l'esistenza di un rapporto tra ecologia e marxismo e il "carattere non settoriale dell'approccio ecologista" (come afferma Ronchi all'attivo del dipartimento ambiente dell'11 marzo a Milano).

Dal 1984, in Dp riprende l'attenzione verso il mondo cattolico, soprattutto in relazione al dibattito sulla teologia della liberazione, affermatasi in America latina e concretizzatasi nell'attenzione di molti uomini di chiesa latinoamericani alle ragioni dei poveri, e nell'esperienza nicaraguense, dove la chiesa è divisa tra un'ala conservatrice e un'ala di base che appoggia la rivoluzione sandinista, partecipando anche direttamente al governo. Il Vaticano condanna l'impegno politico dei sacerdoti e in settembre condanna il teologo Leonardo Boff.

Jervolino affermava che "la chiesa di papa Wojtyla, pur criticando i regimi dell'Est, si comporta come l'Urss, che non tollera il dissenso interno". La teologia della liberazione, accanto a

valori quali la pace, l'ecologia, la nonviolenza, diventerà patrimonio di Dp, come sarà sancito anche da successivi documenti congressuali.

Nel 1984, dopo una lunga assenza, riprendono l'iniziativa le compagne di Dp. Il 14-15 luglio si tenne una riunione nazionale delle compagne, nella quale si affermava che "le compagne si sono lasciate trascinare nel vortice dei temi sollecitati in modo scadenzato e continuo da parte del partito, senza fermarsi un attimo a considerare il loro ruolo dentro questa struttura; ciò ha finito col cancellare spesso la loro specificità". La critica alla forma-partito e ai tempi e ai modi "maschili" della politica prosegue il 15-16 settembre a Milano, dove si tiene un'altra riunione nazionale delle compagne, in cui "è apparsa la consapevolezza di porsi come soggetto politico complessivo del partito che presenta strutture tradizionali, in cui troviamo difficoltà a esprimere i nostri contenuti". Nella riunione vengono individuati due terreni prioritari di iniziativa: lavoro (e non lavoro) e legislazione (aborto, divorzio, violenza, legge sulla parità).

Uno dei perni della politica pacifista di Dp è la sua opposizione alla Nato, considerata, diversamente dal Pci, come una organizzazione aggressiva. Il 19 e 20 maggio a Rimini si svolge il convegno nazionale sulla Nato, introdotto da una relazione di Semenzato dal titolo "Disarmo unilaterale, uscita dalla Nato, neutralismo attivo, difesa popolare, nuova cooperazione: i cardini di una reale politica di sicurezza" e da un relazione di Edo Ronchi su "Le strategie nucleari e convenzionali della Nato". Intervengono inoltre Andrea Rivas (del Cespi) su "le conseguenze del militarismo Usa sullo sviluppo economico del Terzo mondo", Domenico Gallo su "L'evoluzione istituzionale della Nato: dall'origine col trattato del Nord Atlantico al dispiegamento degli euromissili", un membro delle commissioni anti-Nato su "La presenza della Nato nel Mediterraneo".

La Nato viene vista come uno strumento di aggressione, finalizzato a mantenere un equilibrio del terrore tra Est e Ovest e aggressivo verso il Sud del mondo. Dp contesta alla radice la Nato, criticando il concetto di equilibrio del terrore e riproponendo il disarmo unilaterale. In aggiunta a questa critica all'equilibrio del terrore Est-Ovest, si considera la Nato uno strumento di aggressione contro i paesi della sponda Sud del Mediterraneo. Secondo Dp la politica estera italiana pratica un'imperialismo straccione, rispondente al ruolo assegnato all'Italia dalla Nato, di "contenimento" delle volontà di rivolta dei paesi arabi. Perciò Dp critica la spedizione italiana nel Mar Rosso, perché, come dichiara Capanna, "in questo modo l'Italia, dopo la spedizione in Libano, viene sempre più spinta ad assumere e svolgere il ruolo di netturbino militare dell'area mediorientale per conto degli Usa".

Alle elezioni europee di giugno Dp ottiene 497.182 voti, pari all'1,4% e un seggio nella circoscrizione Nord-Ovest. Il giudizio politico della segreteria nazionale sulle elezioni è positivo perché "i governi di ferro ne escono sconfitti ovunque, dalla Gran Bretagna all'Italia, dalla Germania al Belgio. La sinistra di opposizione si rafforza ovunque, in particolare i verdi tedeschi, i laburisti britannici, i movimenti verdi e pacifisti della nuova sinistra e dei socialisti in Danimarca, Belgio, Olanda, Lussemburgo [...] In Italia soprattutto va rimarcata la sconfitta del craxismo, ovvero del tentativo sino a oggi più organico di unire alle politiche antioperaie e antisociali del reaganismo internazionale l'attacco alle libertà democratiche e alla costituzione". Per Dp "il risultato elettorale non è premiante, anche se raddoppia il risultato del 1979, rimane però ferma a quello del 1983 [...] Avevamo aspettative di un risultato diverso, cioè di un incremento dei voti, soprattutto per il ruolo avuto nella battaglia dei lavoratori e dei consigli autoconvocati contro i decreti che colpiscono la scala mobile".

Il 24-25 giugno si tengono le elezioni amministrative parziali in alcuni comuni, Dp ottiene un risultato positivo, aumentando i voti delle europee e delle politiche dell'83. Il partito cresce soprattutto nelle realtà dove esiste una presenza sedimentata e una iniziativa politica, mentre c'è un calo alle regionali sarde (9.361 voti corrispondenti allo 0,9%, mentre alle politiche dell'83 i voti erano stati 14.618, 1,5%).

Nel 1984 si aprono spazi politici nuovi per Dp: il Pdup confluisce nel Pci, lo spazio politico che Dp vuole occupare come il partito più di sinistra non ha più concorrenti. L'identità di Dp, ben

contenta di occupare questo spazio politico, è rivendicata da Capanna il 27 settembre in una lettera aperta a Lucio Magri, dove afferma che "il Pdup ha perso la coordinata essenziale (costruire una nuova forza politica a sinistra del Pci), praticata a parole ma disattesa nella pratica [...] Con quale coerenza il Pdup, da tempo impegnato nella lotta per la pace contro i pericoli di sterminio nucleare, confluisce nel Pci che è sì contro i missili a Comiso ma accetta la Nato e dunque le migliaia di testate atomiche già da tempo collocate nel nostro paese?... Il Pdup è attivo nella lotta ecologica, e il Pci pochi mesi fa ha votato a favore della legge 8, che toglie agli enti locali ogni potere in merito all'installazione di centrali elettronucleari. Le domande potrebbero continuare numerose in merito ai problemi del lavoro, della democrazia, ecc."

Le contraddizioni segnalate da Capanna, significano ovviamente specularmente per Dp scelte ben nette e un chiaro obiettivo politico, quello di costruire una forza politica autonoma a sinistra del Pci. Dp sottolinea molto la sua identità, contrapponendola a quella del Pci.

Afferma un manifesto di propaganda nell'inverno: "Governo e Pci, la finta opposizione: il Pci in Piemonte vota l'installazione di una centrale nucleare a Trino, in parlamento il 20 dicembre si astiene su un emendamento di Dp volto a impedire la vendita di armi ai paesi destinatari di aiuti straordinari, vota contro la riduzione, proposta da Dp il 16 novembre, delle spese che l'Italia sostiene per finanziare la Nato, l'8 novembre si astiene nella finanziaria su un emendamento di Dp contro l'esportazione di armi ai paesi in via di sviluppo, salva Andreotti astenendosi sulla mozione proposta da Dp. Senza opposizione coerente oggi non ci potrà essere alternativa di sinistra domani, rafforziamo Dp per la pace, il disarmo, la difesa dell'ambiente, per l'occupazione riducendo l'orario di lavoro a 35 ore a parità di salario".

Questa identità pare dimostrarsi pagante in termini elettorali e organizzativi. Nel 1984 viene fatta la prima campagna di tesseramento vera e propria, il che è in una certa misura una novità rispetto alle modalità di organizzazione delle forze della nuova sinistra, solitamente piuttosto "fluide". Il tesseramento ha un discreto successo, contando quasi 6.000 iscritti, contro i precedenti 3.000.

Uno degli episodi più significativi che caratterizzarono Dp come il partito italiano più di sinistra, non disponibile a nessun compromesso, è la vicenda della presentazione in parlamento il 4 ottobre di una mozione contro Andreotti, su cui il Pci si astiene.

Dal 14 al 16 dicembre si svolge a Milano la conferenza programmatica e di organizzazione, in cui forte è la consapevolezza di avere un'ipotesi politica chiara (creare un riferimento credibile a sinistra del Pci). La relazione introduttiva è tenuta da Capanna che nota come Dp stia passando a una fase propositiva, pur permanendo ancora "residui di psicologia resistenziale, di psicologia dell'agire nelle catacombe, che ci attraversano e ancora condizionano, con ogni sorta di timidezze e ritardi, il nostro agire politico. Dp è considerata come forza alla quale potrebbe dare il proprio voto il 12% dell'elettorato, e quasi un quarto dell'elettorato del Pci ci guarda con simpatia. Il 5% dei giovani al di sotto dei 25 anni oggi ci vota, Dp appare come forza al passo coi tempi e innovativa, dinamica e attendibile in larghi strati di tutta la società italiana. Dp è l'unico partito oggi in Italia coerentemente classista e coerentemente ambientalista".

Sulla identità di Dp e sulla necessità di rafforzare il partito interviene anche Russo Spina, affermando che "dobbiamo dare gambe più solide al nostro essere partito marxista di frontiera [...] che difende occupazione e condizione operaia, ma insieme raccoglie e organizza la critica di massa allo sviluppo capitalistico, unifica lotta operaia e lotta ambientalista".

Come dimostra anche questa conferenza di organizzazione (la mozione finale è approvata con 163 voti favorevoli, 2 contrari e 9 astenuti), si è ormai creato un partito omogeneo che ha una linea e una identità definite.

1985

La crescita di Dp in termini di consensi e di militanti, ma anche in termini di aspettative e di nuovi compiti a cui far fronte, comportava una ristrutturazione delle strutture di lavoro nazionali,

che pure erano già abbastanza ristrutturate rispetto ai primi anni di Dp. Il 2 e 3 febbraio la direzione nazionale decise la riorganizzazione degli organismi nazionali. Vennero creati alcuni dipartimenti e gruppi di lavoro: il dipartimento giovani-scuola, la commissione agricoltura, il gruppo di lavoro sulla questione cattolica. Altri vennero riorganizzati: il dipartimento problemi dello stato, il dipartimento mezzogiorno, il dipartimento esteri-pace, il dipartimento ambiente, salute e territorio, il dipartimento informazione e cultura, il dipartimento organizzazione, e infine il dipartimento economia-lavoro, che è quello maggiormente articolato in diverse strutture: una segreteria, un ufficio centrale, alcune commissioni di lavoro, gruppi di lavoro temporanei su argomenti specifici. Questa riorganizzazione è indicativa della molteplicità di compiti che Dp volle affrontare e una articolazione così ampia delle strutture di lavoro nazionali costituì una novità rispetto alle organizzazioni della nuova sinistra.

Nel 1985 Dp dovette affrontare due scadenze significative: le elezioni amministrative e il referendum promosso dal Pci contro il decreto di San Valentino del governo Craxi.

Le amministrative del 12 maggio vedono una buona affermazione di Dp, che aumenta i voti ottenuti nelle politiche dell'83, soprattutto nelle grandi città. Nei consigli comunali, su 423 liste presentate, Dp ottiene circa 150 consiglieri. In totale Dp dispone di circa 500 rappresentanti negli enti locali. Nella direzione nazionale del 18 maggio, nella relazione introduttiva, Russo Spina compie un'analisi molto realistica e non trionfalistica: constata che "il voto indica una richiesta di normalità, una domanda di sicurezza e stabilità: la società civile, nel suo 60%, si è riconosciuta nel sistema politico, perché in assenza di una prospettiva, di valori alternativi, di percorsi visibili, è arretrata nel neocorporativismo".

Subito dopo, il 9 giugno, si svolge il referendum, a cui Dp arriva dopo mesi di polemica col Pci riguardo alle gestioni della campagna referendaria: Dp contesta al Pci la volontà di "barattare" il referendum, ipotesi a cui Dp si oppone perché "occorre una risposta decisa, capace di fermare l'attacco padronale", come afferma la direzione nazionale del 2 febbraio.

Il referendum vide la vittoria del no. La valutazione della segreteria nazionale fu che la sconfitta era dovuta alla drammatizzazione operata da Craxi, che aveva minacciato la rovina delle pensioni e dell'occupazione. Il no aveva vinto al Nord per la mobilitazione dei ceti medi, fenomeno che diventa importante perché "la ristrutturazione ha prodotto una nuova stratificazione sociale su valori concorrenziali organici alla politica dei meriti craxiani". In questa situazione "Dp ha oggi davanti un compito enorme, quello di liberare il voto proletario del Psi, la coscienza classista del Pci, di aprire un dialogo col mondo cislino sulle grandi idealità della lotta per il lavoro, ma anche di riuscire a dare sbocco alla protesta sociale del meridione, a ricucire i diversi spezzoni in cui si è diviso il proletariato. Occorre liberare il conflitto e l'antagonismo presente nel paese reale". La voglia di moderatismo prevalente in Italia, l'impasse del Pci e i compiti di Dp di agire per dare alla crisi del Pci uno sbocco di sinistra furono al centro anche dell'analisi del voto condotta il 29 giugno dalla direzione nazionale. Saccoman, nella relazione introduttiva, individua come elemento centrale della fase politica un ciclo moderato, mentre arriva la crisi del partito pigliatutto, il Pci, e questo è l'elemento centrale su cui si deve svolgere l'attività di Dp: "Siamo giunti a un appuntamento che possiamo senza enfasi ritenere 'storico' all'interno delle tormentate vicende della nuova sinistra, una crisi culturale, di orientamento, politica del Pci sulla quale dobbiamo incidere perché non abbia uno sbocco naturale esclusivamente a destra. Tanto più, allora, è necessario che emerga, nella prossima fase, tutta la nostra alternatività, la nostra autonomia strategica e organizzativa, non massimalista, ma fondata su una più forte progettualità, propositività, su una critica più radicale del modello di sviluppo e di governabilità, sulla prospettiva 'controcorrente' di altri valori rispetto a quelli dominanti". Veniva quindi confermata la scelta di divenire un referente credibile alla sinistra del Pci, attraverso varie iniziative.

Il 31 gennaio si tenne il convegno "Contro i concordati vecchi e nuovi, per la libertà di coscienza ai credenti e non credenti". In occasione del voto in parlamento sul Concordato stipulato da Craxi il 18 febbraio, approvato col voto contrario di Sinistra indipendente e Dp, Dp si presenta come difensore del valore della laicità dello stato, in polemica col Psi e col Pci che avrebbero

abbandonato questo valore. Come afferma una nota del dipartimento problemi dello stato: "La sinistra tradizionale ha finito per abbandonare completamente le proprie tradizioni laiche. Il concordato concede privilegi in campi delicatissimi: matrimonio, scuola. Per la prima volta lo stato italiano mutua da un altro ordinamento e da una ideologia, quella della chiesa, i contenuti del "bene comune", infatti l'art. 1 afferma che "Stato e Chiesa si impegnano in una reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del paese".

Anche con altre iniziative, un po' in tutti i campi, Dp si vuole proporre come partito coerentemente di sinistra, come con la proposta della riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore o con la difesa dello stato sociale (dall'1 al 3 dicembre a Roma si svolge il convegno nazionale "Welfare State: si può distruggere qualcosa che non è mai esistito?"), o ancora con la presentazione in dicembre di una proposta di legge per l'uscita dall'emergenza, che propone l'amnistia e l'indulto (per "tornare allo stato di diritto, incrinato dalle leggi speciali"), o infine con l'affermazione netta dell'importanza dei diritti individuali che viene affermata durante la discussione della legge sulla violenza sessuale: mentre la Dc contesta la procedura d'ufficio e vuole disparità di trattamento giuridico tra persone coniugate e non, Dp intende invece la violenza come reato contro la dignità della persona e non contro la morale.

Uno degli elementi centrali dell'identità e della cultura politica di Dp che si va definendo è un rinnovato interesse internazionalista e terzomondista, che nel 1985 si sviluppa anche sull'onda dell'interesse per le lotte dei neri sudafricani e dei sandinisti nicaraguensi. Dp organizza iniziative in appoggio all'Anc e per il boicottaggio del regime razzista e suscita una certa eco sulla stampa la richiesta di Dp a Enzo Ferrari di non mandare le sue macchine al gran premio di Kyalami. Dp organizzerà campagne di boicottaggio alle banche che concedevano prestiti al Sudafrica, e denuncerà che spesso le sanzioni dei paesi occidentali sono più proclamate che effettive, anche per quanto riguarda il commercio di armi, che le più grosse aziende italiane continuavano a praticare (Fiat, Piaggio, Aermacchi, Beretta, Contraves-Selenia, Oto Melara, Siai-Marchetti, Aeritalia).

Ma soprattutto l'esperienza sandinista influenzò la cultura politica di Dp, come sarà poi sancito dalle successive tesi del congresso di Palermo del 1986. Dp considerava il sandinismo un riferimento concreto, come un'esperienza di socialismo libertario e non totalitario, non allineato, con un grande impegno per i diritti sociali delle classi povere.

Come affermava una nota della segreteria nazionale di settembre: "L'originalità democratica, libertaria e antistatalista del processo di trasformazione sociale del Nicaragua rompe il bipolarismo internazionale [...] Tutte le questioni fondamentali, dalla democrazia alla salute, dall'economia ai diritti civili, dall'istruzione allo stesso processo penale sono stati affrontati in condizioni drammaticamente difficili, con uno spessore culturale e strategico incomparabile non solo con tutti i paesi del Terzo mondo ma anche con molte delle democrazie occidentali. La riforma per il diritto alla salute fisico-mentale è unanimemente riconosciuta come una delle più significative del mondo, in Nicaragua non esistono né ergastolo né carcerazione preventiva, diverse amnistie sono state concesse e ampiamente estese anche agli stessi capi della contra, il Nicaragua è tra i rari paesi latinoamericani a non essere menzionato nei rapporti di Amnesty International, il progetto di tutela della minoranza e di autonomia degli indios misquito della costa atlantica è fra i più avanzati al mondo. A questa 'anomalia' gli Usa hanno risposto con l'aggressione e il blocco economico, l'Urss con il tentativo di 'satellizzazione', l'Europa con il complice nullismo e la totale subalternità agli Usa".

Dall'autunno '85 inizia la fase preparatoria dell'xi congresso della Cgil, che si svolgerà dal 28 febbraio al 4 marzo 1986.

Democrazia consiliare presenta alcuni emendamenti alle tesi, che consistono nei seguenti punti:

1. giudizio negativo sull'operato del governo e conseguente necessità di una dura battaglia contro le sue scelte strategiche e di costante impoverimento della classe lavoratrice;
2. per le 35 ore settimanali a parità di salario e la cassa integrazione a zero ore;
3. grado di copertura e cadenza della scala mobile, salario minimo garantito;

4. rifiuto del legame fra salario e produttività, validità dell'inquadramento unico.

L'autunno è caratterizzato dal movimento studentesco dell'85, il più importante movimento studentesco dalla fine degli anni '70. Il movimento parte dal Liceo Artistico di Milano, per protestare contro la carenza di aule, e coinvolge presto altre scuole in tutta Italia per lo stesso motivo. La posizione di Dp è di andare oltre queste rivendicazioni, partendo sì da esse, ma per arrivare a criticare la finanziaria, vista come culmine del processo di smantellamento dello stato sociale, processo per cui gli studenti, in particolare universitari, devono pagare tasse altissime per accedere all'istruzione e il cittadino deve pagare, con il ticket, il diritto alla salute. Alla fine il parlamento stanziava 4.000 miliardi per l'edilizia scolastica e Pci e Fgci se ne vantano come di un proprio successo, mentre Dp rileva la contraddizione tra "uno stato che proclama il diritto allo studio nella propria carta costituzionale, salvo poi farlo rimanere tale (cioè una bella affermazione di principio) nella pratica quotidiana" e soprattutto, al contrario di Pci e Fgci che volevano porre al movimento solo obiettivi "sindacali", Dp sottolinea invece il diritto degli studenti alla critica del sapere e allo studio critico.

Dp riesce ad avere un ruolo, significativo per quanto piccolo, nel movimento degli studenti, a partire proprio da Milano dove il movimento è nato. Proprio sulla base dei consensi acquisiti in seguito al movimento dell'85, Dp riesce ad avviare negli anni seguenti in diverse città una attività tra gli studenti medi e universitari, settori in cui Dp era quasi totalmente assente dai primi anni ottanta. Viene costituito anche il dipartimento scuola, che in seguito svilupperà iniziative contro l'ora di religione e di sostegno ai Cobas degli insegnanti.

Il 17 settembre Saverio Ferrari, membro della segreteria nazionale, è arrestato nell'ambito dell'inchiesta del bar di largo Porto di Classe a Milano (l'assalto a un bar frequentato da fascisti, avvenuto dieci anni prima). Con lui vengono arrestate altre 12 persone, alcune delle quali militanti di Dp, tutti comunque ex membri di Ao della cellula della facoltà di medicina dell'Università statale, sia per l'inchiesta sull'assalto al bar di via Porto di Classe, sia per l'inchiesta Ramelli (l'omicidio di un giovane militante fascista), anche questo fatto accaduto a Milano dieci anni prima.

La reazione fu durissima. Ciò fu considerato come un attacco a Dp, sia perché riguardava suoi militanti, tra cui un dirigente nazionale, sia perché era inteso a criminalizzare le lotte degli anni settanta, di cui Dp si considerava l'erede. Come affermava un comunicato della direzione nazionale: "Questi arresti ripropongono una lettura in chiave giudiziaria degli anni settanta rilanciando il pentitismo e la cultura dell'emergenza. Che ragione c'era per arrestare il compagno Saverio Ferrari proprio nella sede nazionale di Dp e come mai è stato interrogato solo dopo ben 13 giorni dall'arresto? Fa parte della deontologia professionale del giudice che egli, prima ancora di interrogare gli arrestati, tenga una conferenza stampa?... C'è un legame tra l'inchiesta e il salto di qualità che rappresenta l'insieme dei provvedimenti contenuti nella legge finanziaria. Non siamo infatti solo a 10 anni dalla più imponente mobilitazione popolare nella storia del nostro paese, ma anche a 10 anni dalle sue conquiste: la scala mobile, lo statuto dei lavoratori, la riforma sanitaria, la chiusura dei manicomi, la legge per la casa, la sconfitta delle ipotesi eversive della destra fascista. Non è sufficiente distruggere queste conquiste, ma è necessario prosciugare il retroterra culturale e cancellare la memoria storica delle lotte che a queste conquiste avevano portato".

1986

Il tesseramento del 1986 venne lanciato con lo slogan "idee nuove per l'alternativa". La costruzione dell'alternativa è al centro anche del quinto congresso nazionale che si svolse a Palermo dal 22 al 27 aprile, all'insegna dello slogan "Al bivio del duemila, idee e progetti per l'alternativa". La scelta di Palermo non fu casuale: sia per dimostrare il radicamento di Dp, sia per indicare l'attenzione al Sud del mondo e all'area del Mediterraneo in particolare, teatro in quel periodo delle aggressioni aeree alla Libia.

Quello di Palermo rappresentò il congresso della "maturità" di Dp, nelle tesi del quale giunge a compimento l'elaborazione di una cultura politica originale. Anche se il congresso del 1988 sarà

anch'esso unitario, il "documento dei cento" indicava come nel partito vi fossero due modi di intendere l'ambientalismo (divaricazione che sfocerà poi nella scissione arcobaleno), a Palermo invece la cultura politica era omogenea. Il fulcro delle tesi è la critica allo sviluppo capitalistico: "Il capitalismo storicamente pretende di presentarsi come ininterrotto promotore del progresso scientifico e tecnologico e del benessere. Oggi è invece sempre più netta la contraddizione fra le potenzialità dello sviluppo scientifico e tecnologico, che potrebbe offrire nuove grandi possibilità di liberazione dal bisogno, di uguaglianza e di democrazia, e la determinazione capitalistica della scienza e della tecnologia, che comporta rischi crescenti di olocausto e di ecocidio: per cui il dilemma del nostro futuro sembra essere fra bruciare nel fuoco nucleare o soffocare nei nostri rifiuti, a meno della liberazione dell'umanità dal capitalismo, ossia dalla riappropriazione da parte della società del dominio su se stessa".

Nel capitalismo è immanente la tendenza al ristagno e alla guerra, la necessità di saccheggiare natura e risorse: "Le devastazioni ambientali derivano dal rapporto patologico fra produzione capitalistica e natura. Infatti il profitto capitalistico valuta le risorse come sfruttabili senza limiti, le considera non in termini di valori d'uso ma solo sulla base della loro reperibilità e senza curarsi della loro disponibilità futura [...] Esso le considera di fatto come illimitate, e perciò sprecabili, cioè come "non economiche". Né l'inquinamento viene considerato un costo, da parte del capitale, che compromette così per interessi individuali beni collettivi".

Il capitalismo viene visto come un sistema mondiale, e "la struttura di classe di una società non può essere colta da una osservazione limitata al livello nazionale", borghesia e proletariato sono due classi mondiali.

L'origine del sottosviluppo è da ricercarsi nei "sistemi economici "eterodiretti", ovvero il sottosviluppo sarebbe determinato e imposto ai paesi dal Terzo mondo dai paesi capitalistici, che dirigono l'economia mondiale, nella quale i paesi del Terzo mondo hanno la funzione di fornire materie prime e manodopera a basso prezzo, e anche risorse finanziarie (debito, armamenti) ai paesi del "centro", sostenendo così di fatto il loro sviluppo anziché il proprio.

Particolare attenzione è dedicata al reaganismo, lo strumento "per rilanciare con forza l'egemonia economica, politica e militare degli Usa sull'occidente e sull'intero pianeta. Contemporaneamente e per il medesimo motivo si è trattato di una rapida redistribuzione del reddito sociale a maggior vantaggio della borghesia e delle aree sociali intermedie, e quindi del drastico ridimensionamento sia dell'esazione fiscale che della spesa statale in servizi sociali e a supporto dell'occupazione [...] L'Europa occidentale è stata sottoposta dal reaganismo a operazioni e a pressioni brutali, che in larghissima misura ha subito, nonostante gli stessi intendimenti iniziali di resistenza, poi capitolati, dei governi riformisti (Mitterand, Gonzalez). L'iniziativa reaganiana si è articolata fundamentalmente su due piani: il fortissimo rialzo del tasso d'interesse primario da parte del sistema bancario Usa, ciò che ha spostato immense risorse finanziarie dall'Europa occidentale agli Usa, e una forte pressione politica per imporre agli alleati europei della Nato la compartecipazione alla politica di riarmo (aumento della spesa militare del 3% annuo, installazione dei missili Cruise e Pershing)".

Il riformismo non è stato quindi in grado di reggere all'offensiva reaganiana e di uscire dalla crisi dello stato sociale. "La sinistra riformista occidentale ha coltivato l'illusione dell'emancipazione dei 'lavoratori metropolitani' non attraverso l'unità mondiale degli oppressi ma attraverso la partecipazione subalterna allo sfruttamento del Terzo mondo".

Craxi e il Psi vengono considerati come le forze del reaganismo italiano, con un cambiamento rispetto ai governi a guida Dc, che cercavano di smorzare e integrare, col clientelismo, tutte le spinte che minacciavano di incrinare il sistema. Drastico è il giudizio sul Psi, irrecuperabile a un'ipotesi di sinistra: "Il Psi non è definibile come forza dotata di programmi e di valori [...] Craxi intende situare il Psi come forza di ricambio della Dc in una sostanziale continuità di regime, anzi con un'accentuazione degli aspetti parassitari, infiltrandosi nel suo stesso blocco sociale, a partire dalle aree intermedie, alle quali il Psi tende a presentarsi come forza laica e moderna ma anche come garante della continuità dei loro privilegi, e dando la scalata all'industria e alla finanza di

stato, anche per rastrellare le risorse per ampliare le attività assistenziali e clientelari e per realizzare il controllo di parte congrua dei mezzi di informazione, usando inoltre legami spregiudicati con attività economiche e quote di potere illegali, come fanno fede i numerosi processi in tutto il paese a esponenti del Psi".

Il sindacato va verso un modello neocorporativo: "La concertazione espressa dalla politica dell'Eur, neocorporativa, ha via via ridotto il sindacato italiano a un gruppo di interesse subalterno alle compatibilità del sistema capitalistico".

Per l'alternativa, le tesi propongono un radicalismo alternativo che comporta la trasformazione profonda dell'attuale sinistra: "Gran parte del Pci è oggi nelle pastoie della crisi di prospettive susseguente al fallimento delle politiche riformiste operate nell'intero dopoguerra, e gran parte del Psi è stata addirittura catturata dal reaganismo [...] Le premesse di una politica di alternativa [...] stanno perciò nella duplice sconfitta del craxismo nel Psi, come pericolosa succursale italiana del reaganismo e come organico disegno antidemocratico e autoritario, e del moderatismo nel Pci e nei sindacati".

L'alternativa proposta deve essere pacifista, socialista e libertaria, e deve mirare a costruire un diverso modello di sviluppo, dove il calcolo economico sia fondato sull'utilità sociale: "La massimizzazione del profitto individuale immediato è indifferente all'utilità sociale". Lo sviluppo deve essere "autocentrato", ovvero il contrario di eterodiretto, deve essere fondato sul soddisfacimento dei bisogni e non sul perseguimento del massimo profitto. "Un progetto di economia alternativa deve necessariamente partire dalla critica radicale alle ideologie e alle pratiche dello sviluppo quantitativo e accentrato, fondato sulla forzatura dei volumi e dei ritmi produttivi e sullo spreco di lavoro e risorse. Occorre così porsi il problema della qualità dello sviluppo: di cosa, come, per chi produrre. Si tratta di una diversa razionalità dell'assetto economico e sociale, centrata sulla salvaguardia e sull'uso benefico delle risorse, sull'egualitarismo nella distribuzione del lavoro, del reddito e dei servizi, sull'autogestione e sulla democrazia, del tutto incompatibile con il capitalismo. Un'economia autocentrata si regge dunque su valori alternativi di classe, sulla trasformazione socialista di tutti i rapporti sociali, sull'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione, sull'affermazione della loro proprietà sociale, sulla piena sovranità popolare [...] Sviluppo autocentrato e lavoro liberato significano anche necessariamente ecosviluppo".

La concezione del socialismo di Dp è in netta rottura con quella della sinistra storica: "Il socialismo è una formazione sociale democratica e autogestita, caratterizzata da diritti e libertà", si rifiuta il modello burocratico dell'Est. "La critica radicale di Dp non è volta solo contro il modello occidentale o terzomondista del capitalismo, ma anche contro il modello borghese-burocratico dell'Est. Esso si configura come antidemocratico, antiproletario e autoritario sul piano dei rapporti politici; il potere vi è concentrato nelle mani del vertice del partito 'comunista', non v'è partecipazione o controllo anche minimi dal basso".

Dp individua come terreni di scontro più immediati e urgenti il disarmo in Europa e nel Mediterraneo, l'appoggio allo sviluppo e all'indipendenza del Sud del mondo, la lotta per l'occupazione, dove propone un piano per il lavoro, la difesa dell'ambiente, il risparmio energetico e l'uso di fonti rinnovabili, una politica fiscale egualitaria, l'espansione e riqualificazione dei servizi sociali, il salario sociale e pensioni adeguate, la liberazione della donna, la difesa, la qualificazione ed effettiva realizzazione del diritto allo studio, il ripristino della democrazia nei sindacati, la lotta ai poteri criminali, la democrazia nel sistema informativo.

Il congresso di Palermo è importante perché indica l'apice della prospettiva strategica di Dp perseguita già da alcuni anni. È la prospettiva del rafforzamento di Dp come partito per costituire un'alternativa alla sinistra del Pci, con la proposta di un comunismo rinnovato e arricchito dall'ambientalismo, in senso libertario e dei diritti individuali. Questa prospettiva rimarrà valida fino al successivo congresso del 1988, quando la prospettiva di Dp sarà indicata nella costruzione di un movimento politico e sociale per l'alternativa, mentre una parte di Dp indicherà invece come prospettiva lo sbocco nell'area verde.

Il 1986 fu l'anno della catastrofe nucleare di Cernobyl. Subito dopo quel disastro un largo spettro di forze promosse tre referendum contro il nucleare, con la raccolta di oltre un milione di firme, 600.000 delle quali raccolte da Dp. La questione energetica era considerata da Dp come centrale, perché la critica all'uso dell'energia e al tipo di energia usata costituiva una critica al modello di sviluppo capitalistico. Pertanto Dp proponeva un contropiano energetico e avanzava proprie proposte alla conferenza nazionale sull'energia, organizzando lotte ambientaliste, la più significativa delle quali fu la campagna contro alcune industrie del gruppo Montedison che scaricavano residui inquinanti nell'Adriatico. Contro la Montedison, Dp, insieme ad altre associazioni ambientaliste, organizza una campagna di boicottaggio della Standa (di cui la Montedison era allora proprietaria). Anche qui Dp sottolinea come l'inquinamento sia dovuto alla necessità del capitalismo di fare profitti a scapito dell'ambiente.

Nel settore della politica estera, nel 1986 Dp promosse due iniziative che ebbero una certa eco esterna. Una fu la visita di Capanna a Gheddafi in solidarietà a seguito del bombardamento statunitense alla Libia, l'altra è l'approvazione in parlamento, il 4 giugno, della mozione proposta da Dp che impegna il governo italiano a riconoscere l'Olp come unico legittimo rappresentante del popolo palestinese.

Il congresso di Palermo confermò comunque che Dp era un partito, per quanto piccolo, che, proponendo un'alternativa complessiva, voleva agire su tutti i settori della vita sociale. Questo conferma, sul piano dell'organizzazione interna, la suddivisione in strutture dipartimentali che coprono i vari aspetti della vita sociale ed economica del paese; questa suddivisione organizzativa, che esisteva già dal 1985, viene confermata dalla direzione nazionale dell'11 ottobre, che si limita a qualche ampliamento di competenze dei dipartimenti e alla ridefinizione delle responsabilità. Per quanto riguarda gli organismi dirigenti, col congresso di Palermo nacque un nuovo organismo, l'ufficio politico, che avrebbe dovuto avere un ruolo intermedio tra segreteria e direzione, sia per quanto riguarda il ruolo (intermedio tra gestione quotidiana del partito e definizione della linea politica nel breve periodo) che la composizione (era più ampio e rappresentativo della segreteria e meno che la direzione). Esso era infatti composto dai membri della segreteria (la direzione nazionale di 65 membri eletta a Palermo votò, con cinque astensioni, una segreteria composta da Capanna, Arnaboldi, De Petris, Gorla, Nardelli, Russo Spena, Saccoman, Semenzato) più Barzaghi, Confalonieri, Ferrari, Jervolino, Molinari, Neri, Nocera, Pezzi, Ronchi, G. Russo, Tonelli, Vinci, Patta. L'ufficio politico sarà abolito nel 1988 col congresso di Riva del Garda.

1987

Alle elezioni politiche di giugno Dp arrivò sull'onda di un discreto rafforzamento organizzativo (nel 1987 gli iscritti saranno 9.153) e di simpatie acquisite in seguito alla raccolta di firme per i referendum antinucleari. La campagna elettorale fu condotta all'insegna degli slogan "Le grandi ragioni dell'alternativa", e "Per costruire l'opposizione, cambiare la sinistra, progettare l'alternativa", che indicano la prospettiva stabilita dal congresso di Palermo di un rafforzamento di Dp per costruire, nel lungo periodo, l'alternativa di sinistra.

Alle elezioni Dp raggiunse il suo massimo storico (642.021 voti, pari all'1,7%) eleggendo 8 deputati (Capanna, F.Russo, Russo Spena, Tamino, Guidetti Serra, Arnaboldi, Cipriani e Ronchi) e un senatore (Pollice).

Alla prima riunione della direzione nazionale dopo le elezioni, il 20 e 21 giugno, Capanna si dimise da segretario, e alla segreteria venne eletto Russo Spena. Insieme a lui, la nuova segreteria era composta da Arnaboldi, De Petris, Gorla, Nardelli, Saccoman, Semenzato. Le ragioni delle dimissioni di Capanna non furono un fatto secondario o un semplice avvicendamento, ma quell'episodio fu al contempo la conclusione di una vicenda (la gestione del partito da parte di Capanna, che aveva visto il consolidamento di Dp, ma anche contrasti tra Capanna e gli altri dirigenti non di sua fiducia) e la prima puntata di una crisi lunga e complicata che si concluderà con la scissione arcobaleno. L'episodio che diede origine alle dimissioni di Capanna fu il rifiuto, da

parte della direzione nazionale, della sua proposta di non fare entrare in parlamento Cipriani (attraverso il gioco delle opzioni, poiché Capanna era stato eletto in più circoscrizioni). Di fronte al rifiuto, Capanna si dimise, le dimissioni vennero respinte ma Capanna le reiterò, per cui fu necessario eleggere un nuovo segretario. E se con questo si concludeva la gestione di Capanna, iniziava però la crisi di Dp. La linea politica mirante a una crescita di Dp a spese del Pci si dimostrò non sufficientemente pagante, come dimostrò il limitato incremento elettorale, e iniziò perciò la ricerca di nuove strade. È emblematico che le dimissioni di Capanna avvengano nel momento in cui la politica di concorrenza al Pci mostra di aver conseguito il massimo che poteva conseguire sul piano elettorale. Se, come si è detto, le dimissioni di Capanna avvennero non per valutazioni sulla linea politica ma su un fatto contingente, il cambio della segreteria è sintomatico di questa crisi. Quanto di ciò fossero consapevoli Capanna e gli altri dirigenti di Dp non è riscontrabile dalle sole fonti documentarie, ma dall'analisi del voto fatta dalla direzione nazionale. Pur riconfermando la validità della linea politica fin allora perseguita, si cominciano a intravedere elementi di crisi della strategia perseguita da Dp. Infatti anche nella relazione introduttiva, Semenzato rileva che Dp ha avuto un incremento dei voti del 18,4% (provenienti da Pci e aree pacifiste che votavano Dc), soprattutto nei grandi centri urbani del Centro-Nord, nonostante la difficoltà del terreno elettorale dovute all'affollamento a sinistra, con liste del Pci infarcite di vecchi compagni della nuova sinistra e la presenza dei verdi. A ciò va aggiunta l'assenza di lotte significative e una campagna politica tutta incentrata sui temi istituzionali, che prescindeva largamente dalle lotte sociali, l'humus di Dp, scontrandosi invece sulle formule di governo da cui naturalmente Dp era strutturalmente esclusa. Il voto viene considerato come un consolidamento dell'influenza di Dp, che ha registrato una buona tenuta nonostante le liste verdi, le più dirette concorrenti. Afferma sempre Semenzato: "Il consolidamento del nostro risultato elettorale è dunque il frutto di una proposta politica equilibrata che ha saputo operare una sintesi fra progettualità politica e radicalità sociale, fra lotte proletarie e battaglie ambientaliste, rivolgendosi tanto alla sinistra politica e sociale che alle aree avanzate del mondo cattolico. Siamo così riusciti a competere con successo con la proposta verde, contenendo la possibile fuga elettorale in tale direzione, recuperando nel contempo consensi soprattutto dal dissenso operaio e anche dalle aree del pacifismo e solidarismo cattolici". Viene confermata la prospettiva del rafforzamento di Dp nell'ottica della costruzione di un blocco sociale e politico di alternativa: "La possibilità di un movimento politico e sociale per l'alternativa, che abbiamo lanciato alla nostra conferenza programmatica, e di cui Dp possa essere innesto e motore d'avviamento, esiste oggi con più credibilità di ieri".

Nei restanti mesi del 1987 in effetti si continuò a ritenere valida la linea politica del congresso di Palermo, e anche la proposta del successivo congresso di Riva del Garda (il movimento politico e sociale per l'alternativa) del 1988 ne costituirà un'evoluzione. In luglio la segreteria nazionale elaborò una "lettera alla sinistra" in cui si rilanciava la proposta di rifondazione della sinistra. "La sinistra italiana è attraversata da una crisi profonda, che è insieme di strategia, di rappresentanza sociale, di valori [...] La posta in gioco, oggi, è l'identità stessa della sinistra che rischia di smarrire ogni legame con le finalità storiche della trasformazione sociale, del cambiamento di sistema, della lotta per la pace e il diritto dei popoli all'autodeterminazione e allo sviluppo autocentrato. Rivolgiamo questa nostra proposta di discussione a tutta la sinistra, intesa non solo come forze politiche, ma come ampio schieramento di donne e di uomini, di forze sociali e sindacali, di associazioni e collettivi, di gruppi femministi, di strutture ambientaliste e pacifiste che vogliono trasformare ed essere trasformate in un processo di rifondazione culturale e politica".

Dopo la pausa estiva Dp promosse significative iniziative in vari settori. Innanzitutto promosse manifestazioni e una raccolta di firme contro la spedizione di alcune navi militari italiane nel Golfo Persico, partecipando alla manifestazione nazionale del 27 ottobre a Roma con la parola d'ordine "né un uomo né un soldo per la guerra". L'attività pacifista di Dp consisteva anche nell'appoggio all'obiezione fiscale alle spese militari.

Nel dicembre inizia l'Intifada nei territori palestinesi occupati. La "rivolta delle pietre" suscita profonda emozione in Occidente e Dp lancia la campagna nazionale a favore dell'Olp "vita, terra,

libertà per il popolo palestinese", per il riconoscimento dell'Olp e per uno stato palestinese indipendente.

Nel 1987 Dp è piuttosto attiva anche nel settore scuola e università, sia a livello nazionale, essendosi ormai ricostituito il dipartimento giovani-scuola, sia a livello locale, potendo contare su alcuni attivi gruppi di studenti medi e universitari, come la sezione universitaria di Roma che presenta, e vince, un ricorso al Tar del Lazio contro il numero chiuso alla Sapienza.

Nel settore delle lotte operaie sono molto attivi i lavoratori di Dp dell'Alfa Romeo in lotta contro la ristrutturazione imposta dalla Fiat e gestita dai sindacati. L'Alfa fu venduta dall'Iri alla Fiat, con un'operazione considerata da Dp come un sostegno statale alla Fiat, che oltre ai benefici di contributi a fondo perduto, dell'esiguità del prezzo e delle condizioni di estremo favore nel pagamento, della fiscalizzazione degli oneri sociali, ha via libera per licenziare migliaia di lavoratori.

Dp è inoltre stata l'unica forza politica che ha appoggiato totalmente, nella vertenza del porto di Genova, le ragioni dei lavoratori della Culmv (Compagnia Unica Lavoratori Merci Varie), la struttura autogestita dai lavoratori del porto che si battono per il mantenimento dell'organizzazione autogestita del lavoro.

Dp sostiene inoltre le lotte dei Cobas della scuola, viste come lotte per il salario e la qualità dell'insegnamento. Come afferma Saccoman "Non c'è da stupirsi dell'attuale malessere degli insegnanti, costretti a discendere nella scala sociale, produttori di un lavoro superfluo, in attesa del rinnovo di un contratto scaduto da oltre 27 mesi [...] Cambiare la scuola e valorizzare la funzione sociale dell'insegnante significa mutare i valori su cui oggi si fonda la società, riscoprendo il lavoro come ricchezza e quindi la scuola come investimento sociale strategico per una cultura di massa, per una piena realizzazione della persona umana. Difesa del diritto allo studio e della scuola pubblica fanno da sfondo alla richiesta di un diverso ruolo nel proprio lavoro, di una diversa condizione economica, di una partecipazione diretta e democratica, di una autogestione sociale contro l'autoritarismo del governo e delle confederazioni sindacali, contro i compromessi sociali".

Inoltre la polemica col sindacato non riguarda solo l'appoggio ai Cobas, ma anche l'opposizione di Dp alle proposte di legge sulla limitazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici, che vengono presentate in autunno.

Riguardo al nesso lotte operaie-lotte ambientaliste, particolarmente significative sono le lotte dei lavoratori di Dp dell'Ansaldo contro le produzioni per il nucleare, che portano ai blocchi dei lavoratori ai cancelli della fabbrica per impedire l'uscita di componenti per una centrale nucleare iraniana.

Anche a Massa Carrara Dp organizzò lotte operaie-ambientaliste contro la Farmoplant, ma, a differenza dell'Ansaldo, con notevoli difficoltà e non riuscendo a coinvolgere i lavoratori. Il 16 novembre si svolse un referendum consultivo, che si espresse per la chiusura della fabbrica inquinante. Alcuni militanti di Dp furono aggrediti da operai licenziati in seguito all'esito del referendum.

La vicenda Farmoplant, con le sue difficoltà, costrinse il partito a ragionare più approfonditamente su come saldare le necessità dei lavoratori e le esigenze di tutela dell'ambiente. La proposta che venne avanzata fu sì la necessità di chiudere le fabbriche inquinanti, affiancata all'obiettivo di un salario statale ai lavoratori che per via della ristrutturazione o della chiusura degli stabilimenti altamente inquinanti, perdevano, transitoriamente o durevolmente, il loro posto di lavoro.

L'iniziativa che ebbe il maggior impatto esterno fu senza dubbio la manifestazione-concerto (vi presero parte Dario Fo ed Enzo Jannacci) organizzata in ottobre a Milano in piazza Duomo contro la "filosoFiat", organizzata da Dp insieme ai lavoratori dell'Alfa, ai cassintegrati, alla Fim. Fu un'iniziativa non puramente resistenziale, non di pura contestazione, ma capace, come affermava Sandro Barzagli, "di parlare alla città di Milano, di contrapporre al modello Fiat (con tutti i suoi leccapiedi da Sordi, a Pozzetto, ad Alberoni) un altro modello, un'altra cultura, un altro

livello di solidarietà". Il successo fu in effetti notevole: 15-20.000 persone di pubblico e alcuni milioni raccolti per la solidarietà ai cassintegrati dell'Alfa.

L'iniziativa parlamentare di Dp che ebbe maggiore eco nel 1987 fu senz'altro la denuncia di Capanna in parlamento ai ministri Gunnella e Mannino, accusati di essere collusi con la mafia. "Gunnella è tutt'uno con la criminalità mafiosa organizzata da almeno vent'anni: da quando, il 22 febbraio 1968, in qualità di consigliere delegato della Sochimisi assunse il boss mafioso Giuseppe Di Cristina [...] Poco dopo l'assunzione, a Riesi, paese natale del Di Cristina, il Pri, che raccoglieva in precedenza una ventina di voti, se ne vide arrivare ben 400, di cui circa 300 preferenze a favore di Gunnella [...] la sentenza del collegio nazionale dei probiviri del Pri, emessa all'unanimità il 15 maggio 1975: vi è documentato come Gunnella, parlamentare e segretario provinciale del Pri a Palermo, divenne uno dei più tenaci assertori e sostenitori dell'elezione di Ciancimino a sindaco della città".

"Si legge in un documento ufficiale che i rapporti tra Calogero Mannino e i cugini Nino e Ignazio Salvo devono essere certamente ottimi, se si considera il fatto che questi ultimi, quando gestivano le esattorie, avevano messo a disposizione del Mannino un loro impiegato, distaccandolo presso l'assessorato alle finanze della regione nel periodo in cui Mannino era assessore alle finanze... L'avvocato Mannino è stato compare di nozze di Gerolamo Caruana, figlio del boss mafioso di Siculiana, Leonardo Caruana, che è stato assassinato a Palermo il 2 settembre 1981".

La ricerca di nuove strade: la crisi "arcobaleno" (1988-1989)

1988

Nel ventennale del '68, Dp si richiamò all'eredità di quegli anni, tant'è che il tesseramento fu promosso con il noto slogan del maggio francese "Siamo realisti, prendiamoci l'impossibile", volendo sottolineare proprio il "filo rosso" di continuità fra lotte del 1968 e Dp.

L'attività politica nel 1988 si aprì con il convegno nazionale dei giovani di Dp a Rimini dall'8 al 10 gennaio. Si trattò della più affollata assemblea giovanile di Dp, a cui parteciparono circa 600 giovani iscritti e simpatizzanti. Il titolo del convegno era "Dp è fuori di sé: nelle lotte dei giovani per la pace e la giustizia sociale, contro un sistema che chiede obbedienza alla guerra, alla sopraffazione, all'ineguaglianza". Anche questo titolo indica come Dp cercasse di penetrare nel mondo giovanile proponendo una forte identità antagonista. La questione dell'identità dei giovani di Dp era infatti la questione al centro del convegno, unitamente all'eterno problema del rapporto partito-movimenti, problema particolarmente significativo per i giovani demoproletari perché si trovavano a doversi rapportare frequentemente coi movimenti studenteschi. Viene affermata la parzialità dei movimenti, ovvero il loro nascere su questioni particolari come il movimento del 1985 o i movimenti pacifisti, e che compito dei giovani di Dp è stare nei movimenti cercando di far sì che acquisiscano una visione globale e non soltanto parziale. Del resto questo era stato il comportamento dei militanti di Dp nel movimento del 1985, dove cercavano di inquadrare i problemi della scuola, in quel caso la carenza di aule, nell'attacco allo stato sociale che comportava una riduzione dei servizi, dunque anche di quelli scolastici. Afferma infatti il documento preparatorio del convegno: "Il movimento dell'85 non è riuscito ad esprimere la sua carica antagonista perché, da un lato, nessuno è stato in grado di fornire un progetto generale e dall'altro vi era l'intenzione della Fgci di svuotarlo per ricomprenderlo al suo interno in un'operazione che è corretto definire di piccolo cabotaggio [...] Non era certo un movimento complessivo, ma i movimenti, è bene ricordarlo, nascono dalle parzialità e acquisiscono una visione generale solo se qualcuno è disposto a fare delle grosse scommesse politiche su di essi". Il tentativo è dunque di fondare una cultura antagonista globale, una radicalità giovanile che, secondo il documento preparatorio, vede come terreni di affermazione in cui i giovani di Dp dovrebbero impegnarsi, l'emarginazione e gli spazi sociali, la lotta per il lavoro e per la cittadinanza sociale, per il diritto allo studio e all'istruzione di massa, per la pace e per l'ecologia.

I primi mesi dell'anno videro una intensa attività di Dp sulla questione palestinese. A fine anno Nardelli e Rino Messina, dell'ufficio organizzazione, si incontrarono a Tunisi con Abu Jihad, numero due dell'Olp e responsabile dei territori occupati, mentre Patrizia Arnaboldi, Loredana De Petris, Della Passarelli si recarono nei territori occupati e concordarono coi dirigenti palestinesi di attivare il sostegno alla lotta del loro popolo con la raccolta di medicine e soldi da inviare in Palestina. Capanna invece iniziò uno sciopero della fame dal 12 gennaio.

Il 30 gennaio si svolse una manifestazione nazionale a sostegno dell'Intifada a Roma, a cui parteciparono 40.000 persone.

Dal 26 al 28 febbraio a Torino si tenne l'assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori di Dp, all'insegna dello slogan "Qualità del lavoro e dello sviluppo nelle lotte per un'alternativa: una nuova centralità del lavoro fondata sull'utilità sociale, l'equilibrio ambientale, l'estensione dei diritti e della democrazia verso la società del domani". L'assemblea pose al centro della politica di Dp una nuova concezione del lavoro fondata sull'utilità sociale e l'equilibrio ambientale.

L'evento più significativo nella vita interna del partito quell'anno fu senz'altro il sesto congresso nazionale, che si svolse a Riva del Garda dal 4 all'8 maggio all'insegna dello slogan "La forza del progetto, il realismo dell'utopia, per la rifondazione della sinistra, per un movimento politico e sociale per l'alternativa". Si trattò di un congresso importante perché per la prima volta si espressero le posizioni arcobaleno e si diede l'avvio ad una lunga fase di discussione tormentata sul ruolo e le prospettive di Dp.

La proposta avanzata dalle tesi congressuali era la costruzione del movimento politico e sociale per l'alternativa. Le tesi presentano molti aspetti di derivazione dalle tesi del congresso precedente, a cui talvolta si richiamano anche direttamente. Infatti si dichiara che è necessario "portare i nostri assetti interni e la nostra 'cultura' di organizzazione a livello delle idee prodotte dal nostro quinto congresso". Perciò le analisi di Palermo vennero considerate ancora valide, e le tesi di Riva del Garda vennero semmai a costituirsi come un loro aggiornamento. Elementi di questa linea diretta tra i due congressi furono l'identità di Dp come principale forza di opposizione in Italia, essendo il Pci, i verdi e i radicali ampiamente omologati; una concezione dell'ambientalismo di taglio rivoluzionario, la distruzione dell'ambiente è, cioè, vista come effetto dello sfruttamento capitalistico delle risorse; similmente, anche l'importanza del pacifismo, del femminismo e delle lotte per la democrazia sono considerati terreni importanti per incrinare l'ordine sociale esistente. Venne confermata in gran parte anche la visione della situazione interna italiana, dominata dall'attacco reaganiano allo stato sociale, mentre elementi di aggiornamento furono soprattutto l'accento sulle lotte autorganizzate dei lavoratori: infatti dall'86 all'88 si erano sviluppate lotte quali quelle dei portuali di Genova e dei Cobas della scuola e altre di minor impatto nazionale come quelle alla Michelin di Torino e ai Cantieri di Palermo, nonché quelle condotte per gran parte da militanti di Dp all'Alfa e in alcune industrie belliche.

Fu invece precisata più compiutamente l'identità di Dp, come forza ispirata al marxismo rivoluzionario, e impegnata a contrastare i limiti delle forze della sinistra per "rompere l'orizzonte del capitalismo, per riaprire la strada alla possibilità della trasformazione". La sinistra veniva considerata inadeguata a questo compito, incapace di avviare un percorso di "fuoriuscita dal sistema socioeconomico attuale", ripiegata nella "omologazione alle idee e agli orizzonti del blocco dominante". Per la costruzione di una politica di sinistra venne quindi considerato necessario abbandonare quelli che erano considerati errori culturali del movimento operaio, come "il determinismo economico, l'oggettività della scienza, il progresso come accumulo quantitativo, accettando un modello di consumo distruttivo della natura". È necessario invece rivendicare l'eredità della stagione di lotte degli anni settanta e i suoi valori di "partecipazione, protagonismo, democrazia diretta e rifiuto della delega", valori che hanno incrinato le gerarchie e la cultura dominante nella famiglia, nella scuola, nell'impresa. Questo richiamo ai valori e alle lotte del '68 fu molto più presente rispetto alle tesi precedenti, forse anche rispetto al ventennale del '68, che stimolò riflessioni su quella fase di lotte, sulla loro eredità, come antidoto all'omologazione della sinistra.

Ma l'aggiornamento delle tesi di Riva del Garda si concentrò soprattutto nel dettaglio della proposta politica. Infatti se le tesi di Palermo avevano indicato su quali contenuti politici doveva costruirsi l'alternativa, le tesi di Riva del Garda dedicarono più attenzione alla costruzione del soggetto dell'alternativa: il movimento politico e sociale per l'alternativa. Come interlocutori del progetto di costruzione del movimento per l'alternativa furono indicati il dissenso nel Pci, certe aree del mondo cattolico (impegnate nel pacifismo e nella solidarietà al Terzo mondo), organizzazioni della nuova sinistra come la Lcr e il Movimento politico per l'alternativa, e soprattutto un'area costituita da "movimenti politici, sociali, culturali, o da spezzoni di movimento, da riviste delle varie galassie dell'ambientalismo, del pacifismo, del femminismo, del nuovo movimento studentesco, nonché dai movimenti impegnati sul terreno della democratizzazione dello stato, della società civile, della gestione dei servizi sociali". A tali forze Dp propose patti di consultazione e la promozione di una "convenzione per l'alternativa".

Ma al congresso si manifestò una minoranza che prospettò per Dp un'altra strada: lo sbocco nell'area verde. Questa minoranza presentò un proprio documento (detto "dei cento" dal numero di quanti lo sottoscrissero), aggiuntivo alle tesi, sulla questione delle prospettive politiche di Dp: "Dove va Dp? Questa è la domanda che proponiamo di porre al centro del dibattito congressuale [...] dove va Dp nel caso in cui non vi sia una riforma elettorale con uno sbarramento capestro, ma anche nel caso in cui vi sia tale riforma? Una forza alternativa non può limitarsi alla sopravvivenza, inchiodata sotto il 2%, con una dimensione che consente sempre meno un ruolo incisivo, con una

sproporzione tra forze e risultati, fra programmi e forze concrete per realizzarli, fra prospettiva politica e progettuale e capacità concreta di avviarla, esposta al rischio di arroccamento settario e di rapporto con il comunismo culturalmente di tipo kabulista e a quello di una sostanziale chiusura verso i nuovi movimenti sociali, a partire dal movimento ambientalista e verde. Pur condividendo gran parte delle analisi delle proposte programmatiche comuni a tutta Dp, presenti anche nel documento congressuale della maggioranza della direzione, siamo in dissenso sul metodo unanimistico che privilegia un'unità di facciata che nasconde posizioni differenziate, col risultato di rendere prevalentemente personalistici i contrasti e di produrre non una proposta politica, ma una palude confusa e contraddittoria".

I "cento" sul piano ideologico rifiutavano la centralità della contraddizione capitale-lavoro e la centralità del marxismo, sostenendo che il capitalismo contemporaneo aveva portato tali livelli di inquinamento da rischiare pericoli gravissimi per la stessa sopravvivenza del pianeta, dell'uomo e delle altre specie. Questo pericolo fa sì che alla coscienza di classe si debba affiancare la coscienza di specie. Il marxismo e le tradizionali elaborazioni della sinistra, per conservare la loro validità, debbono essere perciò affiancate dalle elaborazioni ecologiste, altrimenti si sarebbe avuto un "uso settario e ideologico del marxismo e della concezione, economicista e riduzionista, di centralità dei rapporti di produzione" il quale a sua volta avrebbe portato a "un rapporto con il comunismo culturalmente di tipo kabulista e ad alzare steccati contro i nuovi movimenti sociali, a partire da quello ambientalista e verde".

Sul piano politico proponevano di lanciare "una proposta di unità d'azione, di un patto di tipo federativo, aperto a tutte le forze alternative (pacifiste, operaie, del dissenso cattolico, femministe, del dissenso comunista non kabulista o di quello radicale non filosocialista)".

Alla fine, il congresso si concluse con una mozione unitaria che ridusse le divergenze sul ruolo e le prospettive di Dp al riconoscimento che "si sono confrontate sensibilità e culture diverse". Come se le divergenze non fossero profonde, si considerarono tutti gli interventi e i documenti come "utili contributi al dibattito": "Il congresso approva la positiva relazione del segretario nazionale uscente Giovanni Russo Spena che, sulla base del documento congressuale, di quello dei cento, di altri contributi critici, dei materiali politici elaborati dai congressi di federazione, ha consentito un efficace, franco, aperto dibattito al congresso di Riva del Garda, e che disloca in avanti l'elaborazione del partito".

Dietro questo unanimismo c'erano in realtà profonde divergenze strategiche, che sfociarono l'anno successivo nella scissione arcobaleno. Queste divergenze erano lontane dall'arrivare al punto di rottura: l'area arcobaleno non si è ancora consolidata come lo sarà di lì a qualche mese, e nella stessa maggioranza iniziano a confrontarsi due posizioni diverse: una, ispirata da Vinci, tendente a sconfiggere seccamente l'ipotesi arcobaleno, l'altra, ispirata da Russo Spena, tendente a raggiungere una qualche mediazione con l'area arcobaleno, probabilmente per evitare il rischio di una spaccatura del partito (questa preoccupazione dell'area di Russo Spena fu evidente soprattutto dopo il congresso e nell'assemblea dei delegati di Senigallia dell'autunno). Questa differenziazione si espresse in una curiosa votazione, che mise in alternativa, all'interno della medesima mozione finale del congresso, che fu appunto unitaria, la dizione "approva la relazione" (tenuta da Russo Spena, che illustrava la proposta politica delle tesi, ben differente dalla proposta di confluenza nell'area verde) con la formula più blanda "assume la relazione". Passò l'"approva", per pochi voti, ma il travaglio nella maggioranza continuò, come si vedrà soprattutto all'assemblea dei delegati di Senigallia che si terrà in autunno, quando le diverse posizioni in Dp si definiranno più precisamente.

La mozione finale rilanciò la proposta per il movimento politico e sociale per l'alternativa, come processo rifondativo culturale e politico della sinistra. Vennero individuati come interlocutori "le aree della politica diffusa, dell'associazionismo, dei movimenti" e si guardò con grande interesse alla crisi e al dibattito emersi dentro il Pci per una sua diversa collocazione anticapitalistica. E si guardò con grande interesse anche al dibattito aperto fra i verdi, in particolare per la ricerca di un superamento di un'impostazione riduttiva e settoriale dell'ambientalismo, con lo

sviluppo di un rapporto fra questione dell'equilibrio ecologico e quello della trasformazione sociale, tra la difesa della biosfera, il disarmo e la condizione dei popoli del Sud del pianeta.

Nelle aree ambientali, in quelle dell'autorganizzazione dei lavoratori, negli spezzoni del sindacato di classe, nella Lcr, si individuano soggetti tendenzialmente da unificare in quello che fu definito "percorso comune fra diversi".

Dp venne definita come "partito di ricerca", concetto questo ribadito successivamente anche dall'assemblea dei delegati di Senigallia. Fu un concetto usato sempre in modo piuttosto vago, che voleva indicare la ricerca di nuove strade per l'alternativa ed un concetto stesso di alternativa diverso da quello della tradizione della sinistra, permeato da valori come l'ambientalismo, i diritti sociali e individuali, la critica dello sviluppo.

Al congresso di Riva del Garda vennero inoltre approvate numerose mozioni e vari ordini del giorno. I più significativi furono: per la solidarietà ai lavoratori dell'Alfa, per la chiusura dell'Acna, per il sostegno della lotta dei Cobas-scuola, per la solidarietà agli operai di Crotone, contro la repressione dei kurdi, per la salvaguardia dell'ambiente e dell'occupazione alla Solvay, per l'istituzione di un dipartimento immigrazione, per il salario garantito ai disoccupati.

Per quanto riguarda gli organismi dirigenti, il congresso elesse una direzione nazionale di 60 membri, che il 28 e 29 maggio elesse Russo Spina segretario (con 5 astensioni) e una segreteria (con 1 voto contrario e 9 astensioni) composta da Fabio Alberti, Franco Calamida, Sandro De Toni, Michele Nardelli, Vito Nocera, Franco Russo, Giovanni Russo Spina, Giancarlo Saccoman, Stefano Semenzato. Venne abolito l'ufficio politico, affidando alla segreteria la gestione quotidiana del partito, alla direzione la gestione nel medio periodo e all'assemblea dei delegati il compito di definire la linea politica più nel lungo periodo, tra un congresso e l'altro.

Per quanto riguarda le attività di Dp nei restanti mesi dell'anno, molto impegno fu dedicato all'attività ambientalista. Il 9 aprile si tenne un seminario nazionale sulle produzioni nocive e sulla chimica, si organizzarono e si sostennero lotte ambientali un po' in tutta Italia: in Val Bormida per chiudere l'Acna, per riconvertire a metano la centrale di Civitavecchia, contro l'amianto nelle carrozze ferroviarie.

Continuarono le attività riguardo al nesso lavoro-ambiente, che Dp aveva cercato di promuovere dall'anno precedente in alcune fabbriche, ottenendo un discreto successo all'Ansaldo.

Nel corso dell'anno si aggiunge la Oto Melara, in cui i lavoratori approvano una piattaforma rivendicativa che rappresenta una presa di coscienza rispetto alle finalità della produzione.

Nel settore pacifista, giocò un certo ruolo l'impegno di Dp nelle iniziative di lotta che si svolsero a Crotone contro gli F16, tra cui il meeting dei giovani alternativi europei a Isola Capo Rizzuto dal 20 al 30 luglio.

Nel 1988 Dp ottenne una vittoria rispetto alla sua lotta, da tempo avviata, contro i contributi Gescal. Il pretore di Bologna solleva l'eccezione di incostituzionalità dei contributi Gescal nelle buste-paga sulla base di un ricorso presentato dall'Unione inquilini e da Dp. Dp promosse questa causa per arrivare all'abrogazione dei contributi Gescal e far recuperare ai lavoratori dipendenti i soldi versati per costruire case popolari di cui usufruivano tutti, anche commercianti, artigiani, ecc., che non li pagavano, oppure venivano usati per alleviare le perdite del bilancio dello stato.

Ma se l'attività politica dopo il congresso fu notevole, rimasero non sciolti i nodi sul destino di Dp: sbocco immediato nell'area verde, qualche forma di intesa con questa area, la costruzione del movimento politico e sociale per l'alternativa, oppure cos'altro? Dopo il congresso l'area arcobaleno passò all'offensiva, avendo acquistato coesione con "l'unificazione" dei gruppi facenti capo a Capanna, a Molinari, a F. Russo, Semenzato e Bottaccioli, e a Ronchi e Tamino, che fino al congresso avevano agito un po' in ordine sparso, pur proponendo per Dp la prospettiva arcobaleno. Si allargò così l'area verde, non più limitata ai promotori del documento dei cento, facenti riferimento a Ronchi e Tamino.

All'assemblea di Senigallia, tenutasi dal 30 ottobre al 1 novembre, le diverse posizioni uscite dal congresso si precisarono più chiaramente. Il segretario Russo Spina tentò un'opera di ricomposizione del partito, mentre l'area di Vinci ribadì il carattere di classe di Dp, sostenendo che

bisognasse prestare attenzione non all'area ecologista, ma al Pci e all'area comunista e cristiana in generale.

In preparazione dell'assemblea di Senigallia l'area arcobaleno elaborò un documento, preparato da Bottaccioli, Romeo, Russo e Semenzato. Anche l'area cosiddetta "di sinistra" preparò un suo documento, sottoscritto da Bellavite, Confalonieri, Cortellessa, Jervolino, Patta, Preve, Semeria, Torri, Vinci. Quest'area era formata, oltre che dalla componente legata a Vinci, anche da alcuni dirigenti storicamente vicini a Russo Spena, come Jervolino, Bellavite e Nocera.

All'assemblea di Senigallia si confrontarono quindi tre posizioni. Quella di Russo Spena, che tentava ancora una difficile ricucitura, quella verde sempre più all'offensiva, e quella "di sinistra", che ribadiva l'identità di classe di Dp e sosteneva l'attenzione alla crisi del Pci. La divisione del partito fu resa evidente anche dal fatto che la relazione di maggioranza fu tenuta da Russo Spena, mentre Russo e Semenzato tennero una relazione di minoranza e, per l'altra area, Vinci tenne un lungo intervento che di fatto si configurò come un'ulteriore controrelazione. Fu proprio quest'ultima area che acquisì importanza a Senigallia, emarginando l'area arcobaleno.

Questo mutamento nei rapporti di forza tra le componenti di Dp mutò anche gli organismi dirigenti. Infatti, alla direzione nazionale del 3 e 4 dicembre, si dimisero polemicamente Semenzato e Franco Russo, e venne eletta una nuova segreteria di ben tredici membri: Russo Spena, Alberti, Calamida, Confalonieri, De Toni, Ferrari, Gorla, Jervolino, Nardelli, Nocera, Perna, Saccoman, Vinci.

1989

Nella primavera del 1989 Dp fu impegnata nella campagna referendaria, all'insegna dello slogan "Lavoro, ambiente, società", che riguardava il finanziamento pubblico ai partiti, il risarcimento dei danni ambientali, il licenziamento nelle piccole imprese. La raccolta terminò con 600.000 firme per il referendum sulla giusta causa, 593.000 sul danno ambientale, 585.000 sul finanziamento pubblico ai partiti.

Alle elezioni europee si consumò la scissione arcobaleno. Alcuni militanti di Dp si candidarono o sostennero la lista arcobaleno, altri invece, pur sostenendo la lista di Dp, si allontanarono dal partito dopo le elezioni, come Semenzato o Bottaccioli, o come il gruppo dirigente di Dp del Trentino.

Nonostante la scissione ormai in atto, Dp tenne discretamente ed elesse, nella circoscrizione Nord-Ovest, Eugenio Melandri, missionario saveriano, ex direttore di Missione oggi. La valutazione dell'esito del voto, in una nota della segreteria nazionale, registra la battuta d'arresto del disegno Dc-Psi. Per quanto riguarda il risultato di Dp, viene considerata "positiva la nostra tenuta e in particolare i risultati del Sud, dove si sono registrati anche dei progressi. Quanto ai compagni di Dp che hanno dato vita all'arcobaleno, i risultati elettorali confermano il carattere verticistico e politicistico della loro scelta, che ha tolto in fondo pochi voti a Dp ma ha creato molta amarezza e scritto una nuova pagina triste nella storia della nuova sinistra [...] La lista arcobaleno ha raccolto un consenso significativo nell'elettorato radicale e ambientalista e rappresenta quindi una realtà che consideriamo, insieme all'altra lista verde, ai comunisti, alla sinistra indipendente, agli antiproibizionisti, ai federalisti, come pezzi di un potenziale schieramento di opposizione di tipo democratico riformista con il quale non ci siamo mai rifiutati di confrontarci e col quale siamo sempre stati disponibili a lotte comuni, casomai scontando altrui sottovalutazioni e tentativi di ignorare la nostra esperienza. Rifiutiamo quindi il vestito troppo stretto di partitino settario che altri ci vorrebbero confezionare su misura, mentre rivendichiamo il nostro diritto alla differenza demoproletaria, a impegnarci, con chi condivide tale ricerca, a rifondare una identità forte di sinistra anticapitalistica, modernamente comunista, libertaria e democratica".

Nella riunione della direzione nazionale del 30 giugno si consumò definitivamente la scissione: non parteciparono infatti né i dirigenti di Dp che avevano sostenuto la lista arcobaleno, né quelli che si allontanavano da Dp: Bottaccioli, Semenzato, De Petris, Romeo, Rosa. Il risultato della

scissione sul piano delle forze militanti del partito fu che Dp perse la maggior parte dei suoi rappresentanti nelle istituzioni (4 deputati su 8, l'unico senatore, molti consiglieri regionali e comunali), mentre più contenuta risultò la perdita di iscritti, comunque compensata da nuove iscrizioni, il cui numero complessivo, pur non raggiungendo il traguardo dei 10.000, si attestava su una quota decisamente non troppo inferiore a quella degli anni passati. Il momento fu difficile non tanto a livello organizzativo, quanto per l'immagine pubblica di Dp (tutta la stampa, dalla Repubblica al manifesto, diedero ampio spazio agli scissionisti e presentarono spesso Dp come un partitino veterocomunista) e soprattutto per le prospettive strategiche del partito: non era facile unire l'opposizione nel Movimento politico e sociale per l'alternativa, quando chi avanzava questa proposta si divideva.

La scissione fu certo dolorosa anche perché se ne andarono alcuni padri storici del partito, tra cui Semenzato e Molinari. Se ne andò l'ex segretario Capanna, e se ne andò anche un intero partito federato, Dp del Trentino, che era una delle realtà più radicate.

Dp del Trentino, che aveva dato contributi di una certa importanza, soprattutto alla riflessione sui diritti sociali e individuali e sullo sfruttamento del Sud del mondo, aveva poi evoluto le proprie posizioni a partire dal paradigma della nonviolenza per arrivare a rifiutare il richiamo al comunismo in quanto storicamente connesso all'autoritarismo. Dp del Trentino iniziò quindi un cammino solitario che l'avrebbe portata ad accentuare la propria autonomia verso tutti, verdi e rossi, e a dar vita a una formazione locale: "Solidarietà".

La direzione nazionale, che sancì la confluenza in Dp della Lega comunista rivoluzionaria (sezione italiana della IV Internazionale), di cui integrò alcuni membri nella direzione (D'Amia, Deiana, Firenze, Grisolia, Turigliatto), stabilì di tenere un congresso nazionale straordinario in autunno e approvò una mozione dove si affermava l'identità di Dp "modernamente comunista, democratica e libertaria". Russo Spina si dimise da segretario, non per contrasti politici, ma per senso di responsabilità, non essendo riuscito a tenere unito il partito, ma la direzione respinse le dimissioni. Sarà poi accettata la sua proposta, al congresso successivo, di sopprimere la carica di segretario per tornare a una direzione più collegiale.

Dopo la scissione Dp faticò diversi mesi per ritrovare una strategia, e il travaglio fu accentuato dalla disfatta alle elezioni amministrative del Comune di Roma, che si svolsero il 29 ottobre. Si sperava di ottenere un discreto risultato, considerato lo sfascio amministrativo prodotto dalla disastrosa giunta Giubilo, ma il Pci fu ritenuto dall'elettorato un oppositore più credibile. Dp tentò di unificare la sinistra di opposizione romana con una lista aperta, "Dp per l'alternativa", a cui partecipò anche il Movimento per l'alternativa. Si auspicava di ottenere consensi dall'area comunista che si opponeva a Occhetto, piuttosto forte a Roma, ma la sconfitta fu secca: si dimezzarono i voti delle europee (da 23.000 a 10.000) che già erano dimezzati rispetto alle politiche del 1987 (50.000). Rispetto alle politiche 4 elettori su 5 abbandonarono Dp.

Dopo l'estate iniziò la fase pregressuale, aperta da un lungo documento di Vinci e Saccoman, centrato sulla prospettiva di costruzione di un comunismo innovativo. Rispetto al "movimento per l'alternativa", si affermava che "deve aggregare le forze di sinistra su base anticapitalistica [...] Ne segue che esso non riguarda il Pr e neppure, allo stato attuale delle loro posizioni, i Verdi. Altro è, naturalmente, il discorso per quanto attiene a settori di movimento ambientalista, o anche di periferia delle liste verdi". Gli interlocutori vengono invece individuati "nei gruppi di sinistra interni al Pci, contigui a esso, di sinistra indipendente, gruppi e tendenze di intellettuali rimasti sul terreno del marxismo e del comunismo e della sinistra sociale e culturale cristiana, molte aree di movimento (pacifista, ambientalista, di solidarietà sociale e con il Sud del mondo, femminista, per la crescita della democrazia nello stato e per i nuovi diritti di cittadinanza), nonché quei gruppi indipendenti di sinistra anticapitalistica che tendano a non praticare politiche settarie". Si iniziò a delineare, in un settore del partito (soprattutto la federazione milanese e altre realtà del Nord), la prospettiva di quella che diventerà poi al congresso la "costituente comunista".

Dal canto suo, Costanzo Preve già da tempo aveva indicato per Dp la prospettiva neocomunista, e per il congresso straordinario presentò le sue "tesi alternative" in cui articolava il

significato della propria proposta: partendo dalle difficoltà di ricostruire una teoria e una prassi politica comunista, indicò come unica prospettiva possibile la ricostruzione di un nuovo comunismo e l'abbandono di qualsiasi prassi politica "arcobaleno".

Le tesi del congresso, che si tenne a Rimini dal 7 al 10 dicembre, furono preparate da una commissione coordinata da Jervolino e composta inoltre da Russo Spena, Barzaghi, Calamida, Deiana, Nocera, Saccoman, Pillai e Vinci. La prima bozza fu varata dalla direzione nazionale del 23 e 24 settembre e quella definitiva da quella del 14 e 15 ottobre.

Si trattò di un congresso "di transizione" che, non ancora abbandonata la prospettiva del movimento politico e sociale per l'alternativa (ora si parla di "convenzione per l'alternativa"), non ha ancora scelto l'ipotesi neocomunista.

Le tesi rappresentarono in buona parte una ripresa e una sistematizzazione delle tesi dei due congressi precedenti. Questo soprattutto per quanto riguardava l'analisi della situazione internazionale e italiana, caratterizzate dall'egemonia del neoconservatorismo e dall'attualità dello sfruttamento del Nord del mondo sul Sud, da cui ha origine il razzismo, e anche per quanto riguardava l'assunzione piena della critica ecologista e della tematica dei diritti sociali e delle libertà individuali. Le tesi furono approvate dalla direzione a larga maggioranza (23 favorevoli, 5 contrari e 2 astenuti), il che indicò una larga omogeneità nella visione politica generale. La differenza stava, come poi si vedrà al congresso, sulle prospettive politiche e organizzative di Dp: da una parte si propose la "costituente comunista", dall'altra si dichiarò che il ruolo dei comunisti andava ricercato in più ampie aggregazioni anticapitalistiche. Ma su queste due proposte si dividerà il congresso, mentre prima del congresso si differenziò solo l'area della IV Internazionale, che propose una propria mozione politica aggiuntiva alle tesi. Essa criticò la vaghezza della proposta politica delle tesi, affermando che "Dp non può collocarsi, come fa invece il documento approvato dalla direzione, all'interno di un supposto schieramento neoriformista, formato da Pci, verdi, arcobaleno, radicali, illusoriamente inteso come strumento di lotta contro lo schieramento neoconservatore e passaggio per l'alternativa. Dp deve invece essa stessa raccogliere tutte le forze disponibili e porsi come punto di riaggregazione alternativo e antagonistico a un siffatto schieramento".

Il congresso ebbe un risultato che è certamente unico nella storia dei congressi di partito. Venne votato un preambolo unitario, mentre si proposero due mozioni contrapposte, una presentata da Russo Spena e l'altra da Michele Gargiulo, che ottennero ognuna 170 voti. Il preambolo unitario dava un giudizio sulla fase politica italiana e internazionale, mentre le due mozioni si differenziarono sulle prospettive: la mozione Gargiulo propose che Dp diventasse il motore di una "costituente comunista", in alternativa alla costituente riformista di Occhetto, la mozione Russo Spena, pur riconfermando anch'essa l'attenzione alla crisi del Pci, propose interlocutori più generici, affermando la necessità di rivolgersi a "settori sociali larghi", e riconfermò la proposta del movimento politico e sociale per l'alternativa, inteso come "mettere in comune forze ed esperienze sociali, percorsi associativi, soggetti politici di sinistra e ambientalisti, interessati al comune disegno del cambiamento". Per tale posizione, il Mpsa non era "né nuovo ambito di aggregazione politica né tout court il blocco sociale antagonista".

Pur essendo il 1989 un anno difficile, caratterizzato dal dibattito sulle prospettive, per quanto riguarda le attività esterne, Dp riuscì comunque a mantenere una discreta attività.

In maggio, fino ai primi di giugno, si consumò la tragedia di Tien An Men che suscitò un grande impatto emotivo in tutto il mondo. Dp fin dall'inizio dell'occupazione della piazza da parte degli studenti si schierò col movimento cinese e anzi fu la prima forza politica a manifestare sotto l'ambasciata cinese a Roma e a chiedere, in maggio, in un incontro con una rappresentanza della stessa ambasciata, di scongiurare l'uso della forza.

Due tematiche caratteristiche di Dp continuarono a essere il nesso ambiente-lavoro e i diritti sociali.

Per quanto riguarda la prima questione, nel 1989 continuò la lotta contro le produzioni nocive, che coinvolse i ferrovieri di Bologna, Firenze, Napoli e gli operai dell'Isochimica contro l'uso

dell'amianto nella coibentazione delle carrozze dei treni. A Santa Maria La Bruna (Na), dove ha sede un'officina Fs che si occupa della coibentazione, i lavoratori arrivarono a occupare per un mese l'officina, fino all'ordinanza di sequestro degli impianti da parte del pretore.

Per quanto riguarda i diritti sociali, il gruppo parlamentare presentò alla Camera una proposta di legge sul reddito minimo garantito, inteso non come erogazione di una "elemosina", ma come diritto individuale di cittadinanza.

Il 2 dicembre si costituì a Milano "Charta 90", formato da dirigenti, militanti, delegati sindacali di fabbrica e del pubblico impiego, per riportare il sindacato alla democrazia e alla lotta sociale. Scopo era "realizzare un rinnovamento e una rifondazione politica e culturale, su contenuti programmatici classisti per rilanciare le lotte sotto la spinta autonoma dei lavoratori e degli organismi di base. Intende anche fondare socialmente la soggettività politica del sindacato sull'esercizio organizzato e continuato del potere di base, denunciando i pericoli di una "rifondazione" che sia vernice di una operazione per rendere il sindacato di classe subalterno al sistema capitalistico". Non si tratta di una componente, e infatti non prevede lo scioglimento di Democrazia consiliare, ma del tentativo di organizzare uno schieramento ampio, per organizzare ampie aggregazioni nella Cgil sui contratti, i referendum, lo stesso congresso. Oltre a Democrazia consiliare aderiscono alcune aree del dissenso comunista e aree del mondo del lavoro come i portuali, i macchinisti, i lavoratori dei cantieri navali.

La ricerca di nuove strade: per un comunismo rinnovato e rifondato (1990-1991)

1990

Il 1990 si aprì col divampare in tutta Italia del movimento universitario della "pantera", nato nel dicembre '89 all'università di Palermo. Da gennaio fino a marzo vennero occupate decine di facoltà universitarie per protestare contro la legge Ruberti sull'"autonomia" universitaria. Gli universitari di Dp parteciparono attivamente al movimento, anche con un qualche ruolo, mentre il gruppo parlamentare, evidenziando il fatto che anche il Pci aveva sostenuto le leggi sull'autonomia, cerca di presentare Dp al movimento come l'unico partito coerentemente contro la riforma Ruberti. In effetti Dp fu tenacemente contro la riforma che, permettendo ampio spazio alla presenza dei privati, avrebbe reso il sapere e la ricerca subalterni agli interessi delle aziende eventualmente finanziatrici dell'università. Il 3 febbraio la direzione nazionale approvò una mozione di appoggio al movimento, sottolineando il valore della sua autonomia, autorappresentanza e autorganizzazione, dove si ribadì la richiesta di ritiro della legge 168, l'abrogazione dell'art. 16 (sull'autonomia degli atenei) e la richiesta di dimissioni del ministro Ruberti. Si ribadì inoltre "l'opposizione al numero chiuso, la difesa del carattere di massa dell'università e del diritto allo studio anche negli elementi materiali, come casa, costo dei libri, mense, presalari, tasse e servizi". La legge Ruberti di restaurazione-modernizzazione dell'università fu l'inizio di un passaggio decisivo nell'accelerazione e razionalizzazione di un processo di privatizzazione e di subordinazione della cultura, dell'università e della sua capacità di ricerca alle ragioni dell'impresa che va avanti tuttora, in parallelo con i processi di privatizzazione dei trasporti, della sanità, delle poste e in generale dei servizi sociali. Essa puntò a stravolgere la natura stessa e le caratteristiche strutturali dell'insieme dell'istruzione pubblica, anche in rapporto ai progetti nella scuola superiore. L'opposizione a questo processo non poté quindi limitarsi alla sola contestazione della legge Ruberti, né alla difesa dell'università esistente, né al solo nodo della rappresentanza studentesca in un'ottica di "privato-controllato" o di malintesa "autonomia" dell'università dalla società, ma necessitò dell'individuazione di una "committenza sociale" nei bisogni dei lavoratori, delle donne e dei giovani e nei problemi della società che avrebbe potuto prefigurare un'università autogestita nella quale potesse essere determinante il peso degli studenti. Dp rivolse ai giovani della "pantera" un'attenzione significativa, perché dopo il difficile 1989, anno di crisi per Dp e per chiunque si sia ostinato a cercare le ragioni del comunismo dopo la caduta dei regimi socialisti dell'Est, il 1990 sembrò aprirsi con qualche speranza di un cambiamento anche all'Ovest, portato dagli universitari che si batterono contro il "modello Berlusconi" e contro la mercificazione della cultura e della formazione.

Per quanto riguarda la vita interna di Dp, si cercò una gestione unitaria del partito dopo la spaccatura a metà del congresso di Rimini. Il 13 e 14 gennaio la direzione nazionale approvò una mozione che individuava il terreno di impegno del partito nel costituire un riferimento credibile in alternativa alla deriva moderata del Pci, dopo il discorso di Occhetto alla Bolognina. Dp considerò la proposta di Occhetto come "la collocazione definitiva del Pci nell'ambito delle forze politiche borghesi, che reca un grave danno a tutta la sinistra e alla possibilità di opposizione a questo stato di cose e alla stessa possibilità di trasformazione sociale". La proposta di Occhetto non era estemporanea, ma venne vista come "logica conclusione di un itinerario di socialdemocratizzazione" che ha radici lontane, nel compromesso storico e precedentemente in alcuni aspetti della politica perseguita dal Pci immediatamente dopo la seconda guerra mondiale. Questa proposta "porta all'accettazione anche formale dell'orizzonte della governabilità del sistema capitalistico. Esso quindi indebolisce le lavoratrici e i lavoratori, l'opposizione, e rende la sinistra, se tutta dovesse seguire le sue orme, profondamente subalterna a quella stessa campagna propagandistica che vuole identificare il crollo dei regimi dell'Est con la fine dell'idea stessa di

trasformazione sociale". Per gestire l'iniziativa politica in una fase così difficile, venne considerata necessaria una gestione unitaria del partito. Viene eletta perciò una segreteria paritariamente rappresentativa delle due mozioni del precedente congresso, composta da: Fabio Alberti, Marida Bolognesi, Antonio Califano, Elettra Deiana, Vito Nocera, Giulio Russo, Giancarlo Saccoman, Luigi Vinci, con Giampaolo Patta e Giovanni Russo Spena come invitati permanenti.

Come ambiti di attività nei quali rilanciare l'attività di Dp, vennero individuati in primo luogo il referendum per la giusta causa nelle piccole imprese, che si sarebbe dovuto tenere tra il 15 aprile e il 15 giugno, le lotte operaie, valorizzando esperienze come quella del Cobas dell'Alfa, e le lotte operaie collegate alla questione ambientale, come quelle dei lavoratori di Dp dell'Ansaldo, che si batterono contro la produzione per il Superphenix.

Venne inoltre deciso di creare un nuovo giornale, Comunisti oggi, quindicinale di intervento politico, realizzato, insieme a Dp, da aree del dissenso del Pci. Anzi la proposta della creazione del giornale venne proprio da queste aree, che si raccoglievano soprattutto intorno al bollettino Interstampa e agli autoconvocati comunisti, presenti soprattutto nel Nord.

Iniziò dunque, immediatamente dopo la proposta di Occhetto alla Bolognina, l'attenzione di Dp al mutamento del Pci. In febbraio la segreteria nazionale rivolse una lettera aperta al popolo comunista nella quale, in contrapposizione alla proposta di Occhetto, si sosteneva la necessità di "rifondare la sinistra non omologandola, arricchendo la propria cultura della trasformazione" recuperando la contraddizione capitale-lavoro, la critica ambientalista allo sviluppo, e le elaborazioni del femminismo. Da questi elementi è costituito "ciò che noi oggi chiamiamo una moderna identità comunista e che dai fallimenti dei regimi staliniani e industrialisti dell'Est non è intaccabile, ne riceve anzi nuova linfa per lavorare intorno all'idea di una rifondazione di un nuovo pensiero politico del comunismo. È a partire da ciò che noi di Dp intendiamo operare, unitamente a tutti i militanti comunisti e della sinistra anticapitalista e ambientalista a un processo di riagggregazione di forze e alla stessa ricerca per rifondare un progetto comunista per gli anni 2000". Quella che sarebbe dovuta essere la più importante campagna di Dp nella primavera, la campagna referendaria, non poté però essere fatta perché il voto fu scongiurato da una legge approvata a larga maggioranza, anche dal Pci. Si trattava di una legge migliorativa della situazione, approvata sulla spinta del referendum, ma giudicata comunque inadeguata da Dp.

Il 6 maggio si svolsero le elezioni amministrative, nelle quali Dp subì una perdita in voti e in seggi, che venne letta come una "stabilizzazione" in seguito alla scissione arcobaleno. Dp si confermò come forza, per quanto piccola, "di resistenza" alla deriva moderata del Pci e dei verdi. Anche in situazioni come ad esempio Roma, dove nelle comunali dell'autunno precedente Dp aveva registrato una netta sconfitta, c'era ora una piccola ripresa. Il 12 e 13 maggio si riunì la direzione nazionale, che constatò come "la tenuta modesta ma significativa di Dp pone le condizioni perché venga riaffermata nella prossima fase l'esistenza di un punto di riferimento anticapitalistico da cui partire per ricostruire un'opposizione sociale e politica all'altezza della fase più difficile che oggi si configura". Fu evidente l'inadeguatezza di Dp a essere motore e referente dei conflitti sociali, e la strada per l'impegno di Dp fu individuata nel contribuire al rilancio dell'"esigenza della rifondazione di una forza anticapitalistica modernamente comunista [...] In questa prospettiva, Dp deve aprire un processo di interlocuzione politica e di iniziativa sociale concreta con settori della sinistra del Pci, dell'ambientalismo, con i movimenti di lotta, con il volontariato sociale".

Le prospettive di Dp apparvero preoccupanti sia sul piano elettorale, dove non riuscì ad intercettare i voti in uscita dal Pci, con il rischio di perdere il quorum alle elezioni politiche, sia soprattutto sul piano del senso dell'esistenza stessa del partito. L'analisi della realtà fino ad allora fatta da Dp apparve inadeguata, e per aggiornarla si decise di riconvocare la direzione nazionale il 16 e 17 giugno per un dibattito di tipo seminariale. Il dibattito fu introdotto da alcune relazioni tematiche: la prima di Fabio Alberti sulla riforma istituzionale e sul passaggio alla seconda repubblica, la seconda di Elettra Deiana sulla ridefinizione dell'identità, del programma e della proposta strategica di Dp, la terza di Luigi Vinci sulla "cosa" di Occhetto e il futuro di una forza comunista, la quarta sul sindacato di Giancarlo Saccoman. Il dibattito interno vide, da una parte,

l'area dell'ex mozione Gargiulo al congresso di Rimini, che giudicava impellente la ricerca di un rapporto con l'area comunista del Pci e, dall'altra, l'area dell'ex mozione Russo Spina, che aveva avuto nel corso dell'anno un travaglio interno sul significato dell'identità e della presenza dei comunisti in Italia, e su come aggredire la crisi del Pci. Segno di questo travaglio fu la controrelazione presentata al seminario da Vito Nocera, che dichiarò inoltre di non condividere la lettera al popolo comunista. Del resto, già la relazione di Alberti e quella della Deiana presentavano analisi e prospettive diverse: quella di Alberti sottolineava l'importanza di movimenti quali la pantera e i Cobas per la costruzione dell'alternativa anticapitalistica (le proposte organizzative erano piuttosto vaghe: si parlava di rete, laboratorio, polo), quelle di Deiana e di Vinci per un partito saldamente classista e ancorato al marxismo, più attento all'evoluzione del Pci.

Un altro sintomo del travaglio di una parte dell'ex mozione Russo Spina fu indicato anche dalla proposta, avanzata da alcuni esponenti di quell'area, di cambiare il simbolo di Dp, aggiungendo le parole comunismo e nonviolenza, e sostituire al pugno chiuso due mani intrecciate, una bianca e una nera. Fu una proposta che svanì subito, ma comunque emblematica del disagio di una parte del partito.

L'area di Russo Spina svolse il 7 e 8 luglio a Velletri un seminario interno, mentre l'altra area organizzò un seminario l'1 e il 2 settembre a Sasso Marconi (Bo), in cui si avanzò la proposta di costruire da subito ambiti unitari col dissenso comunista del Pci, sia nei luoghi di lavoro, sia in luoghi in cui costruire un confronto programmatico e teorico strategico comune.

Ma sul terreno dell'iniziativa politica il partito era compatto. La direzione nazionale del 13 e 14 ottobre indica come terreni di attività la lotta contro i venti di guerra nel Golfo, contro le riforme istituzionali, per i diritti degli immigrati e, rispetto al Pci, "Dp individua nelle vaste aree dei compagni e delle compagne del 'No', che si pongono il problema d'una presenza politica autonoma dalla 'Cosa', gli interlocutori e le interlocutrici decisive per questo progetto riaggregativo che, a partire dall'accordo su un programma di azione politica, si ponga il compito di definire insieme un nuovo pensiero comunista e una proposta strategica di costruzione di un nuovo blocco sociale con l'obiettivo del superamento del sistema capitalistico. Dp lavorerà affinché siano protagonisti del processo tutti quei soggetti che, con provenienze diverse, esprimono contenuti anticapitalistici, sono portatori di culture, valori, esperienze critiche originali, hanno contribuito alla rottura del compromesso sociale e intendono porsi il problema di affermare l'esistenza di una rappresentanza politica coerente con i contenuti antagonisti delle loro esperienze sociali; fra questi in primo luogo le aree più radicalizzate del solidarismo anti-istituzionale del mondo cattolico, le esperienze di lotta e di autorganizzazione delle lavoratrici e dei lavoratori, quei settori del femminismo, del pacifismo, della nonviolenza, dell'ambientalismo che si pongono in una visione antagonista della trasformazione sociale". Questa mozione indicò come entrambe le mozioni che si erano fronteggiate al congresso di Rimini fossero ora concordi nel considerare la crisi del Pci e i suoi possibili sbocchi a livello politico e organizzativo la questione principale. Infatti in varie città si incominciarono a organizzare incontri pubblici tra Dp e i comunisti che si opponevano a Occhetto. A Roma il primo incontro pubblico con quello che sarà poi il gruppo dirigente del Movimento della rifondazione comunista è anzi organizzato proprio da esponenti della mozione Russo Spina, in primo luogo Jervolino, che tiene la relazione introduttiva al seminario di studio "Confronti sulla rifondazione comunista" organizzato dal Cipec di Roma il 14 dicembre, a cui partecipano Asor Rosa, Astengo, Cazzaniga, Cossutta, Covino, D'Albergo, Di Cerbo, Galasso, Garavini, Girardi, La Grassa, La Valle, Madera, Magri, Nebbia, Parlato, Salvato, Serri, Sichirollo, Vendola, oltre a molti dirigenti nazionali di Dp. Di fatto fu il primo confronto pubblico tra i dirigenti di Dp e quelli del futuro Mrc.

Nonostante il 1990 sia stato un anno di riflessione interna per Dp, non mancarono iniziative significative, come quelle per le dimissioni del presidente Cossiga. Dp raccolse firme per una petizione del Comitato per la difesa della costituzione che chiese le dimissioni di Cossiga, poi il 12 dicembre organizzò manifestazioni in numerose città, in alcuni casi caratterizzate da tensioni per l'assurdo divieto di esporre striscioni "insultanti" il Presidente della Repubblica. La campagna

contro Cossiga ebbe il suo culmine il 21 dicembre, quando Arnaboldi e Russo Spina presentarono al parlamento la richiesta di impeachment.

Altre attività significative di Dp furono le "spinellate di massa" davanti al parlamento e in alcune città italiane in occasione dell'approvazione della legge Craxi-Russo Jervolino sulla droga, e l'impegno per i diritti degli immigrati (con l'organizzazione di lotte per la casa e per i diritti).

È da sottolineare, nel 1990, una campagna di tesseramento particolarmente "aggressiva", preparata non in proprio, ma in collaborazione con pubblicitari. Vennero preparate tre tessere e tre corrispondenti manifesti: una con uno studente cinese a Tien An Men che si contrappone ad un carro armato (con lo slogan "Il comunismo è l'utopia possibile. Il coraggio di dire no alla prepotenza degli eserciti, alla burocrazia di partito, alle menzogne dei mass-media. Il comunismo è la democrazia proletaria"), la seconda con un giovane a cavalcioni sopra il muro di Berlino (con lo slogan "Il comunismo è la libertà di essere. È abbattere il muro che ci opprime. La fine dei privilegi e dello sfruttamento. È il cielo, la rivoluzione. Il comunismo è la democrazia proletaria"), e la terza con la foto di un bambino in una manifestazione antinucleare (con lo slogan "Il comunismo è la forza dei deboli. La libertà di decidere del proprio futuro. È lottare per la difesa dell'ambiente, per il disarmo, per la felicità collettiva. Il comunismo è la democrazia proletaria").

Questa strategia comunicativa "aggressiva" non si limitò del resto alla campagna di tesseramento, ma riguardò anche i manifesti preparati per la campagna referendaria.

1991

Il 1991 si aprì con una intensa attività di Dp contro i venti di guerra nel Golfo Persico, e successivamente contro la guerra, che iniziò il 17 gennaio. Tutto il partito fu fortemente impegnato, e Dp diventò effettivamente un punto di riferimento reale per i militanti pacifisti. Il ruolo di Dp e le aumentate simpatie per la sua decisa battaglia pacifista si poterono notare già nella manifestazione nazionale del 12 gennaio a Roma, dove la sua presenza fu cospicua e ben visibile.

A mezzanotte del 15 gennaio scade l'ultimatum dell'Onu a Saddam Hussein. Quella scadenza fu vissuta dai militanti pacifisti con apprensione, con veglie pacifiste in molte città, a cui partecipano anche i militanti di Dp. L'attacco aereo iniziò nella notte tra il 16 e il 17 gennaio. Già durante la notte i militanti di Dp prepararono i volantini per le mobilitazioni dell'indomani.

Le parole d'ordine di Dp erano: "né uomini né soldi per la guerra del petrolio, disobbedienza civile nelle caserme, nelle fabbriche, nelle scuole, sulle tasse, per lo sciopero generale".

Dp fu critica non solo nei confronti del Pci (già lo era stata in occasione del voto parlamentare), ma anche nei confronti del sindacato, che si limitò a proclamare cinque minuti di fermata dal lavoro, mentre Dp proponeva lo sciopero generale. Dp fu presente nelle iniziative e nelle manifestazioni che si svolsero in tutta Italia, delle quali forse la più significativa fu quella del 17 febbraio alla base dei Tornado di San Damiano.

Dopo la fine dei combattimenti, Dp promosse una delle più significative esperienze di solidarietà nei confronti della popolazione civile dell'Iraq: venne lanciata la campagna di solidarietà e raccolta fondi per le vittime civili dei bombardamenti "Un ponte per Bagdad", con un comitato di garanti composto da Ernesto Balducci, Franco Fortini, Raniero La Valle, Dacia Maraini, Eugenio Melandri, Vauro Senesi. Con questa iniziativa Dp volle "ricucire la trama della conoscenza, della comprensione, del riconoscimento della pari dignità, del rispetto reciproco", per riavvicinare "i popoli che sono stati coinvolti dalla guerra, sempre più distanti, lontani, divisi dalle trincee che la guerra ha scavato nelle coscienze".

Il 1991 è anche l'anno in cui il congresso del Pci decise la trasformazione in Pds. Dopo la guerra, le iniziative di Dp furono orientate quasi totalmente alla costruzione di un nuovo soggetto politico comunista, processo che si concluderà poi con la confluenza di Dp nel Movimento per la rifondazione comunista. La direzione nazionale del 2-3 marzo decise di tenere il congresso nazionale entro l'estate.

Dp organizzò, il 20 aprile, a Milano, il convegno nazionale "La nuova sinistra nella rifondazione comunista: storia, politica, cultura della nuova sinistra e il nuovo inizio della rifondazione comunista". Al convegno parteciparono e intervennero dirigenti di Dp (Vinci, Russo Spena, Ferrari, Mordenti, Patta) e intellettuali comunisti (Franco Fortini, Luigi Cortesi, Costanzo Preve, Mimmo Porcaro, Marco Revelli, Romano Madera, Giuseppe Bronzini), oltre a esponenti del neonato Movimento per la rifondazione comunista (Sergio Garavini, Niki Vendola, Lucio Magri). La relazione introduttiva fu tenuta da Vinci, le conclusioni da Russo Spena. Il convegno fu un episodio significativo della riflessione di Dp sul significato della rifondazione comunista e sul contributo che Dp, come erede principale della nuova sinistra e del '68, poteva portarvi. Significativamente, nella relazione introduttiva, Vinci constatò come fosse arrivata a compimento la lunga crisi del Pci, il che permetteva di liberare "dall'involucro politico precedente una parte significativa delle forze di sinistra comunista che esso, ormai improduttivamente, ibernava". Vinci individuò la nascita del processo di crisi del Pci nel '68 e nella prima metà degli anni settanta, quando il Pci contrastò i movimenti che gli avevano aperto la possibilità di arrivare al potere, per andare al soccorso della Dc in crisi. La crisi del Pci continuò negli anni ottanta quando, per la debolezza delle sue opzioni strategiche, non fu in grado di far fronte "alla ristrutturazione capitalistica dell'economia, alle idee del neoliberismo, allo spostamento a destra della maggioranza della società, all'attacco allo stato sociale, all'isolamento dei lavoratori". Da qui l'esigenza dei comunisti nel Pci di trovare soluzioni per affrontare la crisi del partito. Questa intenzione, secondo Vinci, si deve incontrare con il bisogno di chi da molto tempo si è posto "l'esigenza di una rifondazione politica del comunismo e teorica del marxismo". Dp può portare proprio questo contributo, di chi ha rotto sia "con l'esperienza dello stalinismo e del post-stalinismo in Urss, cogliendone la natura dispotica e burocratica, il deficit ad un tempo di democrazia, di socialismo e di comunismo", sia con "l'esperienza gradualista del Pci in questo dopoguerra, ipotizzante, sterilmente, il passaggio al socialismo nella cornice della democrazia parlamentare e dello stato burocratico". Vinci riconobbe i limiti delle esperienze a sinistra del Pci, un ingenuo ottimismo e l'impazienza rivoluzionaria, che hanno portato a sottovalutare il legame fortissimo del Pci con le grandi masse di lavoratori, facendo sì che mai i comunisti di minoranza siano divenuti forza politica reale.

Analogamente anche l'intervento conclusivo di Russo Spena pose al centro la necessità di una rifondazione del comunismo, per superare sia "la tradizione terzinternazionalista e i limiti, gli errori, le sconfitte, la connivenza con l'avversario di classe del riformismo italiano", che gli errori della nuova sinistra, "il minoritarismo trionfalista, la mancanza di strategia politica, l'oscillazione tra massimalismo e istituzionalismo". Egli affermò la necessità che la rifondazione comunista non diventasse un semplice tentativo di resurrezione del Pci, "che non a caso ha partorito il Pds, come rottura della sua storia, ma anche come continuità della sua cultura e della sua linea politica statalista sul piano istituzionale e moderata sul piano sociale, nonché conciliativa e interclassista rispetto al moderno conflitto tra le classi. L'epilogo del Pci non è cominciato alla Bolognina, né è frutto del semplice tradimento di un gruppo dirigente, quanto di una mutazione genetica complessiva e diffusa. Alla rifondazione, cioè allo sforzo di ricostruire dalle fondamenta, pur senza azzerare le memorie storiche, bisogna credere sul serio". Russo Spena affermò che la sinistra comunista del futuro avrebbe dovuto caratterizzarsi soprattutto per una rinnovata critica dell'economia politica, per la critica al sapere dominante, all'esaltazione positivista della scienza e della tecnica, per la capacità di sviluppare movimenti popolari conflittuali e nuovi cicli di lotte. Le due questioni fondamentali della critica al capitalismo sono, secondo Russo Spena, "l'insostenibilità dell'attuale modello di sviluppo planetario, con un Nord opulento, imperialista, neocoloniale" e "il grande interrogativo gramsciano sul che cosa produrre, come produrre, per chi produrre".

Il VII congresso nazionale si svolse dal 6 al 9 giugno a Riccione. Le tesi congressuali, dopo una premessa, erano divise in cinque capitoli: l'analisi del nuovo ordine mondiale dopo la guerra del Golfo, il passaggio dalla prima alla seconda repubblica in Italia, il bilancio dell'esperienza di

Dp, il progetto per la costruzione di un blocco sociale e di un programma di alternativa, il contributo di Dp alla rifondazione comunista.

Secondo le tesi, il nuovo ordine mondiale, con il crollo dei regimi dell'Est e la fine del bipolarismo, ha mutato radicalmente la situazione e le strategie che deve adottare la sinistra anticapitalistica. Questo comporta in Italia, alla luce della mutata situazione in seguito alla fine del Pci, un cambiamento di prospettive per Dp: non si tratta di sciogliere l'esperienza di Dp, ma di rilanciarla e valorizzarla per la costruzione di un nuovo progetto di rifondazione comunista. Il bilancio dell'esperienza di Dp è positivo, perché ha permesso di valorizzare la grande stagione di lotte degli anni settanta, di cui Dp si considera l'erede, ma ora si giudica necessario contribuire alla nascita del Movimento per la rifondazione comunista, insieme a tutti coloro che provengono dal Pci e hanno scelto di non aderire al Pds. Il contributo che Dp può dare alla rifondazione comunista consiste nell'attenzione al valore dell'antagonismo e dei conflitti sociali. Si giudicò positivamente la posizione assunta dal Mrc di ripensamento sulla politica del Pci nel '68 e durante il compromesso storico, così come i giudizi che si vanno elaborando sulle esperienze dell'Est, sull'ambiente, sulla democrazia sindacale. L'unica critica alle tesi venne da settori della IV Internazionale, con l'emendamento Deiana, che pur sostenendo l'immediata confluenza di Dp nel Mrc, nega che vi siano convergenze politico-strategiche tra Dp e Mrc. Deiana teme che nel processo costituente si arrivi alla "liquidazione di un patrimonio di idee e di esperienze e al semplice riciclaggio di un pezzetto di quel ceto politico che anche la nuova sinistra ha abbondantemente contribuito a creare". Il ruolo del Mrc è visto positivamente, in quanto ha dato motivazione all'impegno politico di ampi settori popolari e di classe, ma "è prevalsa fino ad oggi quell'impostazione autosufficiente e autoreferenziale della rifondazione comunista che è tipica dei settori continuisti". Deiana giudicò comunque positiva l'unificazione di Dp e Mrc perché contribuirebbe a mutare gli orientamenti continuisti del Mrc; quello che tiene a sottolineare sono i limiti politici di una mancata valorizzazione del proprio apporto.

La relazione introduttiva fu tenuta da Luigi Vinci che illustrò le tesi partendo dalla mutata situazione italiana e internazionale, per arrivare alle prospettive e ai compiti che spettano ai comunisti. Il piano internazionale è dominato dalle grandi vittorie capitalistiche (la sconfitta del socialismo reale), la situazione interna è dominata dalla resa politica e culturale del Pci, dopo la morte di Berlinguer, all'attacco reaganiano. Una controtendenza a questo attacco è "il rifiuto di tante compagne e tanti compagni a entrare nel Pds e l'impulso a costituire il Mrc". È necessario appoggiare e ampliare questa controtendenza per fronteggiare "un nuovo ampio attacco avversario, che si propone di abolire la sinistra come sinistra di classe, il movimento dei lavoratori come movimento di classe e come perno di un ampio blocco sociale e culturale, di recare un altro colpo allo stato sociale e al salario. Si tratta di un programma di destra globale, più ampio inoltre, di quello degli anni ottanta reaganiani, che aveva soltanto obiettivi economici e sociali e di ridimensionamento della sinistra: in quanto adesso la sinistra la si vuole per certi aspetti distruggere e per altri radicalmente trasformare". Perciò compito immediato della sinistra comunista è difendere le garanzie democratiche affermate dalla costituzione, il primato delle assemblee legislative e rappresentative, la proporzionale, lo stato sociale e il salario, lottare contro la statalizzazione del sindacalismo confederale. Netto è il giudizio sul Pds: la sua costituzione è la soluzione da destra alla crisi del Pci, a esso bisogna opporre una via d'uscita "da sinistra", cioè il Mrc, in cui Dp deve confluire. Da qui la necessità di una confluenza immediata, afferma Vinci, per contrastare "l'arrembaggio antidemocratico e antisociale in atto", che esige risposte immediate. Vinci difese così la decisione della segreteria nazionale di procedere alla confluenza in tempi rapidi, sostenendo che "una lunga e complessa trattativa, schermaglie, iniziative di facciata" sarebbero state mero politicismo. Vinci sostenne anche la convergenza politico-strategica, se non totale almeno molto ampia, tra Dp e Mrc, criticando l'emendamento Deiana. Vinci affermò queste convergenze basandosi sulla relazione di Magri al seminario di Arco del settembre precedente, sulle dichiarazioni di Cossutta di ripensamento dell'esperienza del socialismo reale e sulla volontà di non andare al rinnovamento del vecchio Pci, ma ad una rifondazione generale della presenza comunista

in Italia, sulla necessità espressa da Garavini di una riflessione critica sull'unità nazionale e su come il Pci si rapportò al '68 e all'emergenza. Secondo Vinci la fase costituente deve affrontare due questioni principali: l'impianto politico-programmatico della nuova organizzazione e il tipo di partito da costruire. Su tali questioni afferma che l'apporto di Dp può essere consistente, con "l'affermazione del primato dell'iniziativa sociale e della lotta di massa rispetto alla dimensione istituzionale dell'attività del partito". La relazione si conclude affermando la validità dell'esperienza di Dp, pur con tutti i suoi limiti: "È stata un'esperienza pesantissima, logorantissima, dovendo andare tutti i giorni contro i flussi di fondo della società per costruire una lotta di fabbrica, una manifestazione pacifista, un embrione di organizzazione comunista e anticapitalistica [...] Dp è stata quello strumento che ci ha consentito, in tempi difficili, nell'incomprensione generale, contro le correnti del reaganismo e delle nuove subalternità dei ceti politici della sinistra, di continuare a lottare, a essere comunisti, a camminare eretti".

L'intervento conclusivo fu tenuto da Russo Spina, che espresse il proprio "malinconico entusiasmo". Egli afferma che la confluenza nel Mrc non è una resa, né una liquidazione per stanchezza. Rilegge la storia di Dp come espressione di quel filone della nuova sinistra che si è sempre rifiutato di essere coscienza critica del Pci, ma nemmeno si è mai considerato autosufficiente, il partito unico della rivoluzione in Italia. Per questo, la decisione di confluire nel Mrc "non comporta nessuno 'strappo', nessuna operazione politicista rispetto alla nostra originaria concezione". Per questo si può e si deve entrare nel Mrc, che esprime un grande patrimonio di opposizione, "bisogni diffusi di radicalità, un grande patrimonio democratico". È necessario opporsi al coro dei "modernisti" che intonano "guai ai vinti", per contrastare la seconda repubblica, vista come passaggio autoritario per consolidare il blocco dominante che vuole imporre "un attacco antioperaio e antipopolare su salario, occupazione, pensioni, stato sociale". Questione democratica e questione sociale sono quindi profondamente intrecciate, ed entrambe vanno affrontate rilanciando il conflitto, conflitto che è stato importantissimo anche negli anni ottanta: Russo Spina ricorda le iniziative del Cobas dell'Alfa, degli autoconvocati, di Democrazia consigliere, degli ospedalieri, dei ferrovieri, dei portuali. Egli sostiene la necessità di partire dal valore del conflitto per arricchire la rifondazione comunista con le idee forti di democrazia consiliare, garantismo sociale, socializzazione, autorganizzazione, autogoverno. Questo è necessario, secondo Russo Spina, non solo per lottare "per gli stessi spazi di libertà e di lotta", ma anche per "cominciare a lavorare seriamente all'organizzazione di un punto di vista comunista". Non si può lavorare solo in difesa perché non si è di fronte "solo ad un attacco autoritario e devastante dell'avversario di classe, ma a un profondo mutamento sociale, in cui il capitalismo ha creato dinamicamente una nuova realtà sociale, cominciando dalla trasformazione del lavoro, dei lavori". Da qui la necessità di "costruire l'anticapitalismo moderno proprio nei punti alti dello sviluppo, laddove avviene l'incorporazione del sapere dentro la macchina [...] Oggi, quindi, il problema del comunismo è anche la capacità di aggredire i temi della nuova qualità del lavoro". Il comunismo che è morto è quello novecentesco, col suo modello di transizione statuale, mentre rimangono tutte le contraddizioni che "mettono in causa l'universalità dispotica della forma di merce e dei valori di scambio. Non si tratta solo di piangere la povertà degli ultimi: si tratta di scalzare i primi dai loro seggi di comando". Questo è necessario fare per una battaglia comunista che abbia un senso concreto, non sia pura testimonianza. A questa battaglia Dp può portare un ingente patrimonio: "la critica garantista dello statalismo e dell'emergenza [...] l'intreccio tra democrazia consiliare e rappresentativa [...] la radicalità eversiva della critica ecologica alla produzione di merce per la merce [...] la lettura dell'alienazione contemporanea". Anche Russo Spina conclude il suo intervento riaffermando l'importanza di cosa abbia rappresentato Dp: "E siamo orgogliosi perché anche ora, sciogliendoci, ci stiamo dimostrando, ancora una volta, dei rivoluzionari. Stiamo compiendo un atto di razionale generosità. Anche perché crediamo, in maniera non arrogante, ma convinta, di essere, nel nostro piccolo, indispensabili per l'esito migliore, per la qualità stessa della costruzione del nuovo partito comunista".

Il congresso si concluse con una mozione approvata con 198 voti favorevoli, 4 contrari e 15 astenuti. La mozione indicò la necessità della lotta contro il nuovo ordine mondiale, che comporta "una crescente insofferenza del capitalismo verso le stesse garanzie democratiche affermatesi con le rivoluzioni liberali e un progressivo deterioramento delle possibilità di sopravvivenza delle popolazioni del Terzo mondo, come la guerra del Golfo ha dimostrato". Per quanto riguarda la situazione italiana, "si è concluso il processo di omologazione e di istituzionalizzazione di larga parte della sinistra tradizionale e del sindacato con la loro inclusione nell'apparato di consenso dello stato. Si è dunque determinato un vero salto di qualità nei processi di trasformazione autoritaria che pone in campo l'esigenza di costruire in tempi rapidi la più vasta opposizione di massa per una controffensiva democratica, capace di contrastare l'accelerata evoluzione di tali processi attraverso la formazione di una nuova forza politica anticapitalistica e comunista in grado di supportarla. Proprio la riapertura di una assai più vasta prospettiva politica comunista e classista di opposizione organizzata e di massa consente lo sviluppo di movimenti anticapitalistici e di autorganizzazione sociale, in un rapporto di dialogo e di reciproca autonomia". Si decise perciò "l'adesione immediata nel Movimento di rifondazione comunista, individuato come processo costituente di una nuova forza comunista [...] per valorizzare il patrimonio politico di Dp, e per [...] restituire alla politica attiva parte di quel popolo della sinistra che se ne era ritratto, non convinto a sufficienza da una piccola Dp né dalla deriva moderata del vecchio Pci".

Riceve invece esattamente il contrario dei voti, 4 favorevoli, 198 contrari e 15 astenuti, la mozione per la "rifondazione demoproletaria", presentata da Walter Sassi della federazione di Milano, secondo cui il processo di ricostruzione di una forza comunista proposto dalle tesi è "troppo subalterno a impostazioni di altri, a partire dai tempi e dalle modalità di autoscioglimento", per cui si propone "una rifondazione demoproletaria, per poi lavorare sì verso la costruzione di una nuova forza comunista, ma con tempi e modalità che deciderà la storia".

Al congresso intervennero, per il Mrc, Sergio Garavini, Ersilia Salvato, Lucio Magri. Oltre alla mozione finale, vennero inoltre approvati ordini del giorno di solidarietà al Cobas dell'Alfa, ai profughi albanesi, per i diritti degli immigrati. Al congresso, così come verificato dalla commissione verifica poteri, risultavano iscritti a Dp 8.453 persone.